



MEDORO SAVINI

NADA

• Sangue, allari e leggende ! Ecco l'Iberia. •

(*Antica Romanza Andalusina*).



FIRENZE

TIPOGRAFIA DEL REGNO D' ITALIA, G. FAZIOLA E C.

1871.

« È un rimescolio di sentimenti, di affetti inquisiti, che si agita sotto la vernice uniforme della moderna società; ci perdono forse la caricatura e il romanzo, ma ci guadagna la storia. »

IPPOLITO NIEVO.

I.

In una notte d'autunno dell'anno 1838, da una di quelle montagne della Sierra-Morena, — sterili, sassose, e dove appena la desolata ginestra s'inerpica qua e là fra gli sterpi —, scendeva a disagio un reggimento di soldati a cavallo.

Marciavano serrati l'uno al fianco dell'altro, per quanto lo permetteva l'irregolarità del terreno, ed i poveri animali, più ansanti per la tema di mettere piede in fallo che per la fatica del viaggio, avevano perduta quella vivacità che distingue, fra tutte le razze equine, i cavalli dell'Andalusia e dell'Estremadura.

Dall'alto dei ciglioni, i soldati fissavano lo sguardo verso la pianura sottoposta — avvolta ancora nei vapori della notte — desiosi di scorgere la torre moresca della chiesuola di Rosas, perchè non ignoravano che il villaggio di questo nome era appunto la mèta del loro viaggio.

Le linee dei cavalieri, succedendosi continuamente, disegnavano nelle tenebre delle ondulazioni fantastiche!...

Di tanto in tanto, quelle ombre bianche passavano sulle balze rischiarate dalla luna; e allora cento faville parevano tremolare sulle punte degli elmi luccicanti e sull'acciaio delle lunghe lance.

Il rumore delle zampe ferrate, monotono, cadenzato, perdevasi a gran tratto nel silenzio della notte; di lontano i cani — vigili custodi dei casolari — latravano melanconicamente, ed un senso indefinito di tristezza sembrava diffondersi tutto intorno.

Era il reggimento « *Dragoni bianchi* » della regina Isabella II.

A cagione della difficoltà della marcia, gli ufficiali non avevano potuto conservare i loro posti, e cavalcavano frammisti ai soldati, scambiando — sebbene a bassa voce — scherzevoli propositi e ricordi di guarnigione.

Il comandante del reggimento precedeva le sue schiere di un centinaio di passi.

Per quanto le tenebre lasciavano scorgere, Gualtiero di Anduras — che tale era il nome del colonnello — poteva avere appena venticinque anni.

In que' giorni di lotte, era facile ai coraggiosi di giungere in breve ai gradi più elevati; e Gualtiero era un prode!... Di più, era figlio del marchese di Anduras, di un grande di Spagna, di un uomo

che il vacillante governo avea tutto l'interesse di accarezzare, perchè il vecchio marchese era potentissimo per ricchezze e per rapporti di parentela.

Gualtiero di Anduras era dunque stato prescelto al comando del più brillante reggimento dell'armata Spagnuola, senza che alcuno osasse mormorare od attribuire quell'alto onore ad un meschino favoritismo.

Ben lungi di mostrarsi affaticato come i suoi dragoni, si sarebbe potuto scorgere nel volto del giovine Gualtiero l'espressione di una gioia segreta, di una compiacenza infinita ad ogni passo che il suo cavallo muoveva fra quei dirupi!... Comprendevasi facilmente ch'egli avrebbe voluto lanciarlo al galoppo per giungere più presto e che solo il dovere lo tratteneva dall'allontanarsi!...

La sua anima fantasticava; il suo cuore batteva con violenza, e sebbene la notte fosse fredda, Gualtiero sdegnava di avvolgersi nell'ampio mantello bianco dal risvolto rosso, che rendeva tanto pittoresca l'assisa dei dragóni della regina.

Le briglie abbandonate sul collo del suo Athos, il colonnello aspirava con voluttà la freschezza dell'aria notturna, e di volta in volta, curvandosi sulla sella, guardava fissamente nella direzione del villaggio di Rosas come se avesse voluto lacerare le tenebre che gli celavano i poveri casolari sparsi nella pianura.

Ma il cammino, girando tutto intorno alla gigantesca catena, pareva allungarsi sempre di più.

Non appena giungeva all'estremità di una via che spiccava come una striscia bianca, il reggimento trovavasi sopra una piattaforma; poi la striscia bianca serpeggiava nuovamente costeggiando l'abisso. Allora tutta quella lunga fila di cavalli ripiegava per giungere ad un secondo svolta, che pareva chiuso da un muro formato dai massi della montagna. Man mano che i cavalieri si avvicinavano, sembrava che quelle roccie si dileguassero d'un tratto per ricomparire più lontano e di quando in quando prendevano forma di tombe secolari, di templi diroccati, di prore di vascelli, a seconda della fantasia di coloro che le fissavano.

Il reggimento sfilava sempre in silenzio, però il rumore della marcia sarebbe stato più che sufficiente per dar l'allarme al nemico, se, per avventura, avesse voluto tentare una sorpresa in quel passaggio difficile e pericoloso, dove accadeva che, sovente, dirupi inaccessibili si elevassero ad altezza smisurata sul capo dei cavalieri.

Il marchese di Anduras avanzava sempre il primo. Era tanta la gioia che gli tripudiava nell'anima!... Erano tante le promesse di felicità che intravedeva in quel sorriso di fortuna che l'avea prescelto per marciare verso Rosas, che non poteva nemmeno supporre di essere arrestato in via da un avvenimento funesto! Gualtiero si sentiva sicuro, e se provava un sentimento di tristezza, era solo perchè sembravagli che la via non avesse mai fine.

Un'ora dopo giunse ad un ponte, sotto cui scrosciavano fra neri massi le acque che scendono dalle più alte giogaie della Sierra-Morena.

Di là, come da un osservatorio, scorgevasi tutta la valle, avvolta nelle nebbie cilestrine di una bella notte spagnuola, abbastanza diafana, perchè si potessero distinguere le capanne dei contadini ed un ammasso di macchie irregolari nere e bianche, che formavano appunto il villaggio di Rosas.

Gualtiero, e dietro di lui tutto il reggimento, fecero sosta.

Allora un ufficiale, passando di galoppo attraverso alle file, si avvicinò al marchese di Anduraz, e dopo averlo salutato militarmente, stette fermo in atto di chi attende degli ordini.

Il colonnello stese la destra nella direzione ove sorgeva il villaggio.

— Il reggimento accamperà a Rosas, disse quindi. Lascio a voi la cura di dare le opportune disposizioni. Davvero, osservò dopo alcuni istanti di pausa, era tempo di giungere, perchè uomini e cavalli devono essere estenuati!... Si conservi il silenzio nei ranghi. Chi sa!... Il nemico ha commesso un primo errore: potrebbe tentare di riparlo.

— Avrei creduto che Rosas fosse ancora lontano molte miglia, osservò l'ufficiale, ed in quel momento non rivolgevasi al suo comandante, ma all'amico.

Gualtiero sorrise.

Quel sorriso poteva tradursi in queste parole:
« Il cuore non potrebbe ingannarmi!... »

E, abbandonandosi nuovamente alle sue meditazioni, il marchese di Anduras riprese la marcia.

Gli ufficiali trasmisero gli ordini a voce appena intelligibile ed i soldati, scossi dal loro torpore, compresero che tutte le precauzioni erano necessarie, perchè ormai accingevansi ad occupare un terreno che i Carlisti avevano scelto più volte per i loro arditi assalti. Si ricomposero in sella, nessuno sentì più il sonno, la fatica, ed il reggimento, stendendosi come un lungo serpente dalle squame d'oro e d'acciaio, scese l'ultimo lembo di quella via tortuosa che dalle roccie della Sierra-Morena mette capo alla valle di Rosas.

All'epoca della nostra storia, il villaggio di questo nome contava appena un migliaio di abitanti. Pochi, fra questi, erano piccoli proprietari dei terreni ch'essi medesimi coltivavano con amore; gli altri invece, i più audaci, si dedicavano alla caccia.

Rosas — pittoresca terricciuola — sorge in mezzo ad una vallata che distendesi come un bacino di smeraldo, inquadrato a ponente dalle montagne della Sierra-Morena e a settentrione dalle giogaie che continuano la catena della Sierra, riprendendone anche il nome a poca distanza.

Lontani da ogni frastuono del mondo, paghi del silenzio e della tranquillità che la natura avea loro concesso in sorte, gli abitatori di Rosas erano stati di un tratto — non senza meraviglia e

spavento — costretti di assistere a scene d'orrore, a drammi di sangue che man mano avvicinavansi sui loro campi.

Oggi erano i soldati della costituzione che occupavano il villaggio per abbandonarlo il dimani cacciati dai seguaci di Don Carlos, e pareva veramente che dai monti circostanti scendessero nella valle, come in campo chiuso, i sostenitori delle due bandiere.

Attraversando la Sierra-Morèna, il colonnello dei dragoni bianchi avea avuto ben torto di non temere una sorpresa. Come mai Josep, abilissimo ed audacissimo *guerillero*, non avrebbe pensato a difendere quelle posizioni di tanta importanza, che assicuravano la libertà dei suoi movimenti e che — tenendosi egli a campo fra Rosas e la seconda catena della Sierra — formavano il suo antiguardo naturale?... Pochi montanari non avrebbero potuto schiacciare il suo reggimento e seppellire fra que' dirupi, uomini ai quali, benchè prodi, nemmeno sarebbe stata concessa la suprema gioia di morire combattendo?...

Ma Gualtiero non aveva fatto tutte queste considerazioni. Avea ricevuto l'ordine di avanzare, di occupare a qualunque costo il villaggio di Rosas, ed egli crasi accinto ad eseguire quell'ordine. Sebbene a venticinque anni, non avea egli sfidato più volte la morte? Non era forse un posto d'onore che il comandante supremo dei Cristinos gli affidava?...

E la fortuna che sorride agli audaci ed anche

un poco ai giovani — perchè la Fortuna è donna, — gli avea dato ragione.

Il luogotenente dei Carlisti, ben sapendo che i dragoni bianchi erano l'avanguardia di forze poderose, aveva avvertito il suo duce supremo della difficoltà di tenere le posizioni della Sierra-Morena, e Joses, comprendendo che non avrebbe potuto soccorrerlo in tempo, aveva ordinato a Gomez di ripiegarsi, combattendo, verso le seconde alture.

Nessuno osò mormorare della improvvisa decisione di Joses, a cagione del fascino straordinario che quest'uomo esercitava sui suoi partigiani. Ubbidirono in silenzio e, — sebbene a malincuore, — le bande legittimiste, dopo ripetuti scontri, attraversarono il villaggio di Rosas per prendere nuove posizioni, appunto poche ore prima che il reggimento dei dragoni bianchi scendesse nella valle.

Non scriviamo la storia di questa guerra fratricida che funestò tanto crudelmente la Spagna, quindi non è nostro compito di seguirne gli avvenimenti in tutti i loro particolari. Faremo però in seguito comprendere come Joses, cedendo per un istante, si preparasse ad una rivincita che doveva far scontare caramente ai costituzionali la loro audacia.

II.

Il reggimento dei dragoni bianchi si arrestò a breve distanza dal villaggio e quando il drappello, mandato in esplorazione, ebbe riferito che nel paese non eravi nessuna traccia dei Carlisti — Rosas fu occupato.

— Dunque nessuno?... chiese il colonnello Gualtiero all'uffiziale che aveagli fatto il rapporto.

— Nessuno!... Però giunti all'estremità del villaggio, udimmo distintamente il galoppo di un cavallo che si allontanava verso la montagna.

Gualtiero stette un istante cogitabondo. Pensò che questo cavaliere notturno poteva essere un esploratore nemico; gli balenò l'idea di una sorpresa, perchè conosceva l'abilità e l'arditezza dei movimenti dei Carlisti, ma ben presto si rassicurò. Come mai le bande nemiche avrebbero osato attaccarlo sopra un terreno dove il reggimento poteva liberamente manovrare?...

Al rumore improvviso di tutti quegli uomini d'arme, gli abitanti di Rosas erano balzati dal letto, e con una rassegnazione che già tante volte avevano dovuto praticare, affrettavansi ad aprire le porte delle loro case per offrire, prima ancora di esserne richiesti, tutto quanto ai nuovi venuti sarebbe talentato di domandare.

Questa volta trattavasi di servire i costituzionali, ed i paesani vi si accingevano con indifferenza.

Ma non erano malcontenti di aver a fare con un reggimento del governo, perchè a questi soldati, ben pagati, avrebbero almeno potuto spillare qualche *reis*, mentre ciò accadeva difficilmente, quando trattavasi dei partigiani Carlisti, i quali, generalmente, pagavano di promesse quando non accadeva che lo facessero con minacce e vessazioni.

In un attimo, tutte le viuzze di Rosas, tanto tranquille pochi momenti prima, erano divenute affollatissime.

Il rumore delle sciabole trascinate sui ciottoli, il nitrir dei cavalli, il vociare dei soldati, tutto infine contribuiva a dare un aspetto ben curioso a quella scena notturna.

Però in nome della disciplina militare che sa compiere dei miracoli, le grida cessarono, tutto rientrò nel silenzio e chi avesse percorso il villaggio, avrebbe visto tutti quegli uomini, giacere alla rinfusa su poca paglia, coll'armi alla portata della mano e ciascuno vicino al proprio cavallo.

In onta alle fatiche, ai disagi, alle privazioni ed ai pericoli, la vita militare ha pur sempre una grande attrazione !... Quanta poesia nell'ora fantastica del bivacco, allorchè la sella diventa origliere, il fedele compagno dei nostri pericoli sta a pochi passi da noi e sembra col suo nitrito chiederci ancora uno sguardo, un saluto, una carezza !... Ben presto la paglia accesa a poca distanza, crepita, si estingue !... Poco a poco il sonno scende sui nostri occhi, e allora un sogno — un caro sogno ! — ci trasporta al paese nativo, al bacio della madre, delle sorelle, al sorriso della fanciulla del nostro cuore, al rimbrotto affettuoso del nonno che dal suo seggiolone — mentre la famigliuola circonda il focolare — narra le scene del campo, le peripezie della guerra, l'entusiasmo della vittoria, e finisce tergendolo una lagrima e pronunziando queste parole : « io pure fui soldato al mio tempo !... » Ma ecco, proprio sul più bello della dolce illusione, un cavallo, battendo il terreno colla zampa ferrata, ci sveglia ; allora, rizzandoci a malincuore, volgiamo intorno lo sguardo e non vediamo che un mare di tende, e lassù, in alto, un padiglione di stelle che brillano appena nel cielo che si fa grigiastro. Vorremmo riaddormentarci, invochiamo ancora il nostro sogno, ma di lontano si ode battere la Diana, e un lungo sospiro ci esce dal profondo del cuore. Però non è di rimpianto, perchè sappiamo che il nemico è là di fronte a noi ! — Allora un sorriso d'orgoglio si disegna su tutti i

volti, e un grido sublime si eleva dai nostri petti: viva la patria!... Sì, la vita del campo è bella!... Questa pompa di armi e di armati, noiosa, inutile e peggio, quando si trascina burbanzosa e insolente nelle pacifiche guarnigioni, prende ben altro aspetto allorchè si muove a combattere. O vincitori o perdenti, è la morte che si ha di fronte ad ogni ora, ad ogni giorno, e nessuno può assistere allo sfilare di un battaglione, di un reggimento che va ad incontrare il nemico, senza provare un senso di simpatia melanconica per quei giovani che in breve saranno decimati dal ferro e dal piombo; senza salutare con emozione quella bandiera che fra poco raccoglierà i superstiti sotto le sue pieghe!... Le donne sventolano le pezzuole e vi mandano un addio fra i sorrisi e le lacrime, gli uomini vi accompagnano con strette di mano, cogli augurii, coi voti, e non havvi alcuno che, allorquando il reggimento si allontana fra lo squillare delle trombe ed il rullo dei tamburi, non trovi in fondo al cuore un briciolo di entusiasmo bellicoso, non ripeta a sè stesso, ritornando alle pareti domestiche: « Eppure la vita del campo è bella!... »

Gli abitanti di Rosas, alla vista dei dragoni bianchi, si trovarono appunto in preda a quel fascino che abbiamo cercato di giustificare.

Le belle contadine, celate dietro le imposte, guardavano curiosamente tutti quegli uomini, quei cavalli, quelle lance. Le abitatrici del villaggio

erano donne, e questa mostra di elmi, di corazze, di spade, esercitava un'attrazione potente sulla loro immaginazione. In quel momento il loro partito era quello di Isabella, perchè i dragoni bianchi che difendevano i suoi diritti mostravansi carichi d'oro. Fra questi brillanti corazzieri della regina ed i pitocchi Carlisti che più volte avevano dovuto albergare, non si poteva nemmeno stabilire un confronto. Però quelle contadine si sarebbero ben guardate dall'esprimere a parole il loro pensiero, perchè sapevano che anche coi partigiani di Joses non eravi a scherzare, e spesso avevano visto i Cristinos fuggire dinanzi ai seguaci del pretendente.

Il reggimento da circa un'ora stava accampato in quel disordine pittoresco che abbiamo descritto, e poichè tutti gli entusiasmi sono di breve durata, le donne di Rosas avevano deciso di ritornare al riposo, riserbandosi di pagare l'indomani un maggior tributo di curiosità, di ammirazione e fors'anche di civetteria pastorale ai dragoni bianchi.

Quando tutto fu tornato in calma, il colonnello Gualtieri risalì a cavallo e si diresse verso le ultime case del paese.

Alcuni soldati che vegliavano ancora, in onta alla fatica, videro il loro comandante allontanarsi, ed alzando il capo, lo avevano seguito collo sguardo per breve tratto. Ma immaginando che per maggiore sicurezza, si recasse a visitare le

sentinelle, si riavvoltolarono nei mantelli, abbandonandosi al riposo ed al sonno.

Gualtiero giunse ben presto all' ultimo posto avanzato, passò oltre e trovossi nella aperta campagna.

Allora spinse il cavallo al galoppo, e dopo pochi minuti si arrestò dinanzi ad una casetta rustica che proiettava la sua ombra sulla strada. Poi volse lo sguardo verso una specie di portico, dove stavano ammonticchiati dei covoni di paglia e degli attrezzi rurali.

Si sarebbe potuto credere che il marchese di Anduras attendesse qualcheduno!...

Nel medesimo istante un uomo uscì da quel portico, dirigendosi verso il colonnello.

Il vestito che questo sconosciuto indossava non era quello di un paesano di Rosas. Portava una giubba di velluto nero stretta alla persona da una cintura di cuoio con larga borchia d'acciaio, e calzava stivali lunghi rimboccati al ginocchio.

Gualtiero non mostrò nessuna meraviglia. Egli stava sempre fermo, ed all' improvvisa apparizione nemmeno fece atto di mettersi sulla difesa.

— Ebbene, Narquaz? disse il colonnello.

— Ho fatto tutto quanto il signor marchese mi ha ordinato.

Un sorriso di soddisfazione, di gioia, brillò sul volto di Gualtiero.

— Dunque l' hai veduta?... Le hai parlato?... Oh! narra, che ti disse?...

L'uomo che il comandante dei dragoni bianchi aveva chiamato col nome di Narquaz, trasse una lettera.

In quel momento la luna, uscendo da una larga nuvola del colore dell'opàla, come se avesse voluto affermare la sua antica denominazione di *astro d'amore*, illuminò la campagna con una luce così viva e così pura, che il giovane marchese di Anduras potè leggere a suo bell'agio il foglio che Narquaz gli aveva consegnato.

Dopo alcuni istanti di silenzio, portò quella lettera alle labbra, quindi aperse il suo uniforme e se la pose sul cuore. Gualtiero era così felice, che non si curò di essere osservato. Desiderava forse che il mondo intiero avesse potuto essere testimone di quell'atto, per poter affermare a tutti la sua felicità!...

Poi, rivolgendosi a Narquaz che lo guardava con affetto:

— Sta bene, gli disse, puoi ritornare al castello. Rammenta che mi rispondi del tuo silenzio colla tua vita. Ed ora, questa lettera a mio padre.

Narquaz prese il foglio, d'un balzo fu al portico dove lo abbiamo visto celato e dopo aver raccolto il suo mantello ed il suo fucile, ritornò verso il marchese.

Nell'atto di Narquaz e più ancora dalla espressione del suo volto, traspariva il desiderio, la volontà di non allontanarsi dal colonnello, anzi di seguirlo.

Questi lo comprese.

— E perchè ? gli disse : dubiti forse che io mi smarrisca in questa campagna ?... Oh ! è impossibile ! Ricordo ogni pianta, ogni sasso !...

E pronunziando queste parole sospirava.

— Ma il signor marchese vorrebbe avventurarsi solo ?... chiese Narquaz con un accento che rivelava un profondo attaccamento. Se gli accadesse sventura non saprei più trovar pace.

— Sventura ?... E che cosa potrei temere ?... Quale pericolo può sovrastarmi ?... Va, va, ritorna al castello : te lo comando. A dimani.

Narquaz chinò il capo con tristezza, ma non osò contraddire il padrone che, dopo aver portato la destra alle fonde per assicurarsi che vi erano le pistole, lanciò il cavallo attraverso i campi per rovaie e pozzanghere.

Il buon servo sempre fermo in mezzo alla via, stette contemplando il colonnello che si allontanava, e poichè anche il rumore si perdè nello spazio :

— Del resto, mormorò, non ha torto. Egli non corre nessun pericolo, perchè la campagna è libera. I Carlisti sono tutti accampati sui monti, e per il momento non tenteranno nessun colpo di mano. Se non fosse così, credete voi, mio giovane signore, che vi avrei lasciato andar solo ?... No, per la memoria di vostra madre, di quella santa donna che ora dorme sotto una pietra sepolcrale!... Santa Vergine del buon Consiglio ! Se il vecchio marchese potesse conoscere ciò che accade que-

sta notte!... Ma è impossibile!... Egli è là sul suo letto di dolori: la giustizia di Dio lo ha colto!...

E dopo queste parole, Narquaz alzò, guardò il cane della sua carabina per accertarsi che, all'occorrenza, non avrebbe mancato il colpo, e si perdè tra i folti alberi che fiancheggiavano un sentiero da lui scelto come traghetto più spiccio per ritornare al castello.

Un'ora era appena trascorsa dopo la scena che abbiamo narrato, e Gualtiero giungeva ad una piccola casa di modesta apparenza. Balzò di sella, legò il suo Athos ad un alberello, quindi, avvicinandosi alla finestra del piano terreno, battè leggermente sulla imposta.

La finestra si aperse, ed apparve una testa di donna, come solamente Murillo avrebbe potuto ideare nelle sue divine creazioni!...

Chiamavasi Alba!...

I suoi grandi occhi cilestri riflettevano insieme l'ingenuità, il candore, l'affetto!... La luna avvolgendola de' suoi raggi come in una nebbia d'argento, facea risaltare le chiome bionde che cadevanle sciolte sulle spalle più candide della neve dell'Alpi!... Quando scorse il giovane soldato, nel suo sguardo rivelaronsi ardori ignoti, il suo seno palpitò, e la sua voce, con una dolcezza incantevole, rifletteva tutta la tenerezza dell'anima!...

Mormorò un nome: — Gualtiero!

Eppure, a ben contemplarla, si sarebbe scorto in quel soave sembiante di cherubino, l'impronta di una mestizia indefinita e gentile!... Non era fan-

tasia di fanciulla, ma il ricordo di un timore fallace. Avea pensato di non rivederlo mai più!... Ma ora!... Quanto era ineffabile il suo sorriso!...

Gualtiero era ritornato! Questa pruova d'affetto ricordava alla vergine l'istante inenarrabile in cui egli le avea detto: « tu sarai mia!... » E Gualtiero la ripeteva questa parola, più leggera di un alito di vento, e soave come un bacio!...

In preda ad una voluttà che le toglieva anche la coscienza di sè stessa, nelle braccia di colui che adorava, tremante dinanzi a tanta gioia, dinanzi a quel sogno realizzato, Alba abbandonava il suo volto sul volto del giovane che, sotto quel bacio, si sentiva felice!...

Muti, in mezzo al silenzio solenne della natura, quelle anime intravedevano nel raggio morente dell'astro notturno, un caro e santo avvenire; pareva loro che cento spiriti ripetessero aleggiando leggiadramente d'intorno: « mi ami?... ti amo!... »

III.

Nell'epoca del nostro racconto, la Spagna attraversava uno dei periodi più dolorosi della sua storia. Il cattolicismo — più crudele dell' islamismo — erasi alleato alle ambizioni dinastiche e ponendo la superstizione e l'ignoranza al servizio della legittimità rappresentata da Don Carlos, avea gettato il guanto della disfida ai sostenitori della costituzione spergiurata da Ferdinando VII.

Molti distinti uffiziali si erano posti a capo delle bande legittimiste, e mostravansi degni emuli dei sostenitori di Isabella II.

Fra i comandanti carlisti, primeggiava Joses, — l'amico di Zumalacarreguy e di Cabrera.

Scaltro, crudele, dispregiatore di uomini e di principii, Joses accarezzava gli istinti selvaggi, le passioni disordinate di quella plebe che la sua parola ardente ed immaginosa, avea saputo fannatizzare.

Questo prete soldato, che voleva rappresentare

la parte di Warvich, era dotato di qualità che dovevano renderlo pericoloso ai costituzionali.

La virtù ed il vizio, la generosità e l'egoismo avvicendavansi, confondevansi per modo nel profondo della sua anima, ch'egli stesso non avrebbe saputo discernarli. Era angelo e demonio ad un tempo, e le sue labbra aprivansi indifferentemente alla preghiera ed alla bestemmia. Temerario e paziente, umile mai!..., capace di padroneggiarsi fino alla finzione, non riconosceva in quelli che dipendevano da un suo cenno il diritto di chiamarsi uomini, se non quando versavano il sangue nelle imprese arrischiate ch'egli stesso ordinava. La pietà raramente conobbe o forse soltanto allorchè Nada — un'orfanella!... — gli volse un sorriso di angelo, invocandolo protettore e padre. All'infuori di questo sentimento, che apprese inconsapevole, potendo scegliere una personalità, avrebbe voluto essere Lucifero, non per suscitare una ribellione sublime, ma piuttosto per strappare ai secoli un grido d'orrore.

In guerra possedeva lo sguardo dell'aquila, e ad un coraggio veramente straordinario, univa un fatalismo cristiano — com'egli stesso solea chiamarlo — che lo spingeva alle decisioni più ardite. Così —, Cordova, Mina, Rodil, Quesada, erano stati vòlti in fuga.

Joses erasi schierato tra i Carlisti; ma aveva fede nella bandiera che difendeva?... Quella mummia del diritto divino che voleva appuntellare il suo trono cogli scheletri dei patrioti, era proprio

l'ideale di Joses?... No; questo fantastico avventuriero disprezzava in pari modo l'infante Don Carlos, e quella costituzione che il duca d'Angoulême non avea potuto interamente lacerare nel 1823 al Trocadèro.

Che importavagli se Don Carlos sarebbe o no entrato in Madrid sopra un bel cavallo bardato d'oro e di velluto rosso, fra le acclamazioni di una folla gallonata, e al grido di *Viva il Re?!...* Che importavagli di questa Alcina destinata a remunerare con oro e ciondoli i suoi paladini?...

Joses era un ambizioso e nulla più!...

Comprendeva che fra i capi del partito d'Isabella eranvi uomini di cuore e di mente, e che fra questa plejadè, gli sarebbe riuscito più difficile primeggiare. Così, non volendo esser secondo ad alcuno, avea deciso di gettarsi là, dove il fanatismo e la stola, potevano procurargli dei seguaci devoti.

Arrischiato fino alla temerità, abile a non compromettere mai le sorti della causa che difendeva in una partita decisiva, convinto che il pretendente non avrebbe mai salito i gradini del trono, ma deciso di lasciare una traccia luminosa del suo passaggio nel mondo senza curarsi se il suo nome sarebbe stato maledetto o benedetto, Joses trasvolava fatale come il destino, temuto come il male.

Nella sua tattica selvaggia egli sapeva scegliere sempre i luoghi inaccessibili agli assalti ed alle sorprese nemiche, mentrechè quando i regi si credevano al sicuro, accadeva che erano assa-

liti d'improvviso e lo vedevano sorgere loro dinanzi, come il genio della distruzione. E allora la battaglia diveniva estermio e i calcoli più saggi dei generali d'Isabella erano rovesciati dai suoi colpi di mano.

Nel 1838, quest'uomo aveva appena compiuto quarantacinque anni. Avea alta la fronte e solcata da rughe profonde come stigmati di un desiderio, di un dolore eterno !... L'occhio infossato, ordinariamente vitreo, ma che d'improvviso lanciava fiamma quando dardeggiava un nemico o voleva penetrare nell'anima di un amico. Le guance olivastre, gialle; il naso adunco, anzi uncinato; un sorriso sempre beffardo e minaccioso, lasciava scorgere candidissimi denti. La statura alta; i muscoli dinotavano la solidità e l'elasticità dell'acciaio. Melanconico come un Augure, parlava a monosillabi: eppure la robusta tempra di quell'uomo traspariva anche dal suo silenzio e comandava quell'ammirazione che le nature superiori riescono sempre ad imporre.

Anche il suo abbigliamento ritraeva della severità del suo carattere.

Un vestito nero chiuso fino alla radice del collo, scendevagli fino al ginocchio: calzava lunghi stivali con speroni ed il cappello a larghe tese era ornato di una piuma nera stretta da un vezzo di diamanti.

La testa di Joses era stata posta a prezzo. Egli non l'ignorava, ma poco mostrava curarsene. Un giorno, eseguendosi a Pejubas la fucilazione di

alcuni seguaci del pretendente presi colle armi alla mano, si sarebbe potuto scorgere fra la folla che assisteva al triste spettacolo, un uomo che pareva osservare indifferentemente i preparativi di quella scena di sangue.

I condannati sfilavano fra le truppe, allorchè uno di quegli infelici che — incamminandosi al supplizio — volgeva intorno lo sguardo in atto supplichevole, si arrestò d'un tratto fissando con raccapriccio un volto ben noto. Già un grido stava per prorompere dal suo petto, quando lo sconosciuto fece un segno quasi impercettibile. Un mesto sorriso di rassegnazione disegnossi sul volto del condannato. Poi riprese ardimentoso il passo verso il luogo dell'esecuzione, come se una benedizione gli avesse assicurato nella vita nuova che aprivasi dinanzi a lui, l'eterna beatitudine.

Il misterioso segnale era rimasto inosservato a tutti gli astanti, ed in breve la lugubre piazzetta divenne deserta. Allora un uomo, avvicinandosi a quella gora di sangue, — dove giacevano, col petto trafitto dal piombo, i partigiani di Don Carlos, — si arrestò a contemplarli. Josep — poichè era ben desso — fissava imperturbabile il truce spettacolo, e guardando particolarmente colui che lo aveva riconosciuto :

— Povero Murcias! esclamò : fosti fedele anche in morte, eppure ti sarebbe stato tanto facile di riscattare la tua esistenza! Ma dormi in pace : penso io alla tua vendetta!...

E pochi momenti dopo lasciava il villaggio di Pejubas e rimontava in sella.

Il capo carlista mantenne tremendamente la sua promessa.

Chi fosse passato di là nell'indomani, avrebbe riconosciuto a stento il villaggio di Pejubas. Le case abbruciate, diroccate, gli abitanti fuggiti, cadaveri di soldati morti od agonizzanti fra le ruine e le fiamme, una densa nuvola di fumo che si elevava all'orizzonte, i caui che nella campagna intuonavano una funebre nenia, ecco quanto rimaneva!...

Joses era stato implacabile.

L'ombra di Murcias era vendicata!...

Questo episodio basta a far conoscere quale fosse la tempra dell'anima di questo Ruffo spagnolo. Potremmo citare ben altre scene, ma non vogliamo precedere gli avvenimenti che verremo esponendo.

Al momento in cui abbiamo cominciato la nostra storia, una parte delle bande carliste avea dovuto retrocedere dinanzi al nemico. Gomez, luogotenente di Joses, si era troppo allontanato dalla base di operazione, e allorchè fu assalito da forze poderose nelle gole della Sierra-Morena comprese che ogni resistenza diveniva inutile.

Però egli cedette il terreno sempre combattendo e ripiegossi in perfetto ordine.

Joses non potè soccorrere Gomez, ma con quella tenace imperturbabilità che era uno dei

principali caratteri del suo genio militare, avea saputo raccogliere in breve gran numero di partigiani, e riconoscendo che sarebbe stata follia voler riprendere le posizioni perdute, erasi posto a campo sull'altro versante della Sierra-Morena, che egli considerava inespugnabile.

Il comandante dei costituzionali, inebriato dalla facile vittoria e fidando nel numero delle sue soldatesche, perchè da Madrid non si economizzavano i rinforzi, volle arrischiarsi ad occupare la valle che si stende fra le due giogaie.

Infatti, come vedemmo, avea ordinato al reggimento dei dragoni bianchi di avanzare fino al villaggio di Rosas.

Ma se i costituzionali, a mezzo delle loro spie, conoscevano esattamente i movimenti di Joses, questi alla sua volta sorvegliava i generali di Isabella e non li temeva. Egli, dal suo nuovo accampamento, si era posto in comunicazione con tutte le bande, e poteva da un istante all'altro raccoglierle e piombare sul nemico.

I due comandanti stavano dunque di fronte.

IV.

Sopra una delle vette più alte della Sierra-Sagra, sorgeva un oratorio consacrato da secoli a *Nostra Signora del Buon Consiglio*.

Era una chiesuola posta come un nido di aquila fra la terra ed il cielo, e gli abitanti del paese circonvicino sollevano, una volta all'anno — nel giorno della festa titolare della Madonna — recarsi su quel ciglione in devoto pellegrinaggio.

Nella penisola Iberica, più che in ogni altro paese, le religioni si innestarono sulla superstizione e sul fanatismo. Si direbbe anzi che colà il cattolicesimo abbia saputo inventare perfino dei santi nuovi ed un nuovo martirologio. In Ispagna, i felici del paradiso vantano tutti le loro gesta speciali, le loro reliquie, i loro amuleti!... *Nostra Signora del Buon Consiglio* era la regina di tutta quella coorte di eterni gaudenti.

È dunque facile immaginare che, da molte le-

ghe all'intorno, accorrevano i fedeli per recarsi all'oratorio, e tutti sarebbero stati pronti a giurare per la memoria dei loro morti, che bastava baciare la pietra dell'unico altare di quella chiesuola, per ottenere tutte le grazie che avessero potuto domandare alla madre di Gesù Cristo. Gli ammalati erano sicuri di guarire, gli storpii di camminare, i ciechi di ricuperare la vista! Così gli infelici sopportavano con rassegnazione le loro sofferenze durante molti mesi dell'anno, attendendo il giorno solenne della grazia divina!...

Quando l'alba invocata spuntava, gli sventurati, dopo la confessione e la comunione, si facevano trasportare dalla pietà dei parenti su quel comignolo consacrato dal fanatismo e tutti assicuravano che ne sarebbero scesi guariti.

Ma se accadeva — come sempre — che gli storpii non vi lasciassero le loro grucce, che i ciechi non vi ricuperassero la vista, i preti — cui giovava la superstizione perchè fruttava loro abbondanti elemosine — non mancavano di dire che la ragione del non compiuto miracolo era la mancanza di fede.

Quindi gli illusi non si scoraggiavano.

— Sarà per l'anno venturo!... mormoravano non senza un po' di dispetto ma senza perdere ogni speranza e lasciavano alla sacristia i voti d'argento e le offerte di ogni genere.

La strada che dal villaggio di Rosas adduceva all'oratorio, costeggiava l'abisso in mille guise ed era chiamata la *via crucis*, perchè di quando in quando vi si incontravano delle croci di legno, rose dal

tempo, che i fedeli vi avevano posto come testimonianza di pietà e di devozione.

Ora quella montagna — e specialmente tutta la via che si doveva percorrere per giungere a *Nostra Signora del Buon Consiglio* — presentava un aspetto ben curioso.

Ogni sporgenza del terreno era cangiata in piattaforma, e sopra ogni balza si sarebbe potuto scorgere un'ombra umana nascosta dietro un cespuglio, dal quale usciva una lunga canna di carabina.

Erano le sentinelle avanzate del campo di Joses!...

Chi giaceva a terra avvolto nel mantello catalano, chi passeggiava per sentire meno il freddo che in quella notte era più intenso che mai. Però nessuno dormiva perchè tutti sapevano che Joses era là, più in alto, che vegliava, che avrebbe ben potuto sorprenderli e guai a chi non avesse fatto buona guardia.

Anche l'oratorio della Madonna avea cangiato d'aspetto. La statua di legno colorato che i fedeli adoravano da secoli, era stata coperta con una larga tela da campo — come se si fosse per tal modo voluto togliere a quel simulacro la vista di quanto accadeva tutto intorno — e la chiesuola era divenuta un vero quartiere generale.

Molti carlisti in costume bizzarro, per non dire brigantesco, stavano seduti o sdraiati intorno al fuoco del bivacco. Le fiamme che elevavansi altissime — perchè i seguaci di Joses poco curandosi di rispettare i grossi abéti della montagna, avevano

acceso grandi cataste che proiettavano una luce rossastra sui fasci d'arme —, davano a tutte quelle figure d'uomini un aspetto così truce che quella scena, anzichè ad un accampamento, si sarebbe potuta assomigliare ad una ridda di Grabber.

Le panche, già destinate ai fedeli, erano state gettate alla rinfusa fuori dell'oratorio e servivano di letto ai soldati. Infatti alcuni vi giacevano distesi, invocando il sonno per dimenticare il freddo e un poco anche la fame.

Un uomo, seduto vicino alla tavola rischiarata da una grossa lampada d'ottone — che era uno dei principali arredamenti della Chiesa — leggeva attentamente alcune carte.

Quest'uomo era Joses.

Dinanzi a lui, in atteggiamento franco ma rispettoso, stava un paesano che appena poteva aver varcato il quarto lustro.

Si chiamava Juan !...

Le linee del suo volto disegnavano una bellezza tipica, e dai suoi occhi, più che l'entusiasmo, traspariva l'odio, un desiderio feroce, infine la decisione inflessibile e inesorabile di compiere un disegno premeditato. Non era il martire di un'idea pronto a sacrificarsi per la sua bandiera: era un vendicatore !...

Il silenzio durava da alcuni minuti fra questi due uomini.

Sulla tavola scorgevasi, aperta, una carta topografica, ed il condottiere carlista, dopo aver

riposte con cura le lettere che poco prima teneva in mano, colla punta di un pugnale ad elsa d'argento si pose a seguire una linea nerastra che indicava la via che da Poya mette capo a Carlota.

Ad un tratto, volgendosi a colui che gli stava dirimpetto e come se continuasse un discorso interrotto, Joses gettò il pugnale e battendo col pugno sulla carta:

— Gomez avea perduto la testa! mormorò con dispetto. So ben io dove avrei aspettato e distrutto le truppe di Isabella.

Juan taceva.

Joses lo fissò da capo a' piedi. In questo momento la luce della lampada riflettevasi negli occhi del prete che lanciavano fiamme e un sorriso di compassione, di disprezzo, sfiorava il suo volto giallognolo.

— Dunque li vedesti questi terribili dragoni?

L'interrogato rispose semplicemente:

— Li vidi.

— Sono poi tanto numerosi?... Sono invulnerabili?...

— Più di mille, ma sono uomini essi pure.

— E come ti venne fatto di attraversare le loro file?

— Sono passato frammezzo a ben maggiori pericoli!... rispose Juan, e, pronunziando queste parole, la sua voce era sicura come il suo cuore.

A questi detti Joses che, ripreso il suo pugnale continuava a segnare la carta topogra-

fica, guardò ancora il giovane partigiano, come se avesse voluto penetrare nel fondo della sua anima.

— Si direbbe che tu sei un prode !... disse dopo alcuni secondi di silenzio.

— Voi lo pensate : non ho tremato giammai.

— È vero !... Ma le battaglie del cuore sono qualche volta ben più terribili !...

Juan si fece pallidissimo.

Joses, cui nulla sfuggiva, scosse il capo e sussurrò alcune parole inintelligibili al suo interlocutore, ma che volevano dire : ne so abbastanza !...

Quindi riprese ad alta voce :

— Davvero il marchese di Anduras può raccomandare la sua anima a Dio !... Peccato !... è molto giovane, ed è anche un'ottima spada. Quel vecchio sacrilego del marchese suo padre, ha ben torto di non mostrarsi più umano verso il suo unico figlio. Che ne pensi tu, Juan ?

Questi taceva.

— Ma, a proposito, Gualtiero accamperà ben presto sulle sue terre, perchè Anduras dista appena di una lega dal villaggio di Rosas. Credi tu che l'amor filiale non spingerà il marchese fino al castello ?...

— Forse ! mormorò Juan ; e questa parola fu da lui pronunciata con accento cupo, minaccioso.

Joses, fissandolo sempre con ostinazione, continuò :

— Scommetto che mentre parliamo il colonnello galoppa alla volta di Anduras. Egli non temerà certo le sorprese notturne, e poi ha un

talismano: l'amor filiale. Come lo rivedranno festanti le pastorelle e le forosette della vallata!...

E Joses parlando in tal modo sorrideva maliziosamente.

La fronte di Juan era perlata di sudore freddo. Stringeva l'elsa del suo pugnale e lo veniva traendo e rimettendo nella guaina con mano convulsa.

In questo momento la porta che dall'oratorio metteva nella sacristia si aperse, ed una donna si presentò sulla soglia.

Juan e Joses si volsero nel medesimo istante.

Colei che mostravasi in quell'ora e in quel luogo come una apparizione, vestiva a lutto ed il suo volto era pallidissimo. Un poeta l'avrebbe assomigliata ad un giglio sopra un panno di bara. E veramente la fanciulla era bella, ma languente come un fiore a sera.

Juan s'inchinò ed avviossi verso la porta principale dicendo a Joses:

— Attenderò i vostri ordini.

— Nada!... esclamò Joses con un accento di tanta dolcezza di cui nessuno lo avrebbe certamente creduto capace.

Nada gli stese la mano.

— Io ti credeva al riposo da lungo tempo.

— Il sonno è fuggito da me lontano, rispose la fanciulla con un sospiro, e una lagrima tremolò nei suoi occhi e cadde sul suo vestito nero come una goccia di rugiada.

— Povero Vargas!... mormorò Joses e strinse la mano della giovinetta con tenerezza paterna.

V.

— Mi amerai sempre così?...

E gli occhi di colei che avevano pronunziato queste parole si fissavano con tanta passione nel volto di Gualtiero, che il giovane innamorato abbandonandosi all'estasi di un amore così puro, così santo, comprendeva che ormai gli sarebbe stato impossibile vivere lontano da quella fanciulla ch' egli pure adorava.

Alba continuava a guardarlo mestamente.

Il marchese di Auduras, avea gettato il mantello sul suo cavallo e mostravasi nel suo splendido uniforme bianco ricamato d'oro e di porpora. La felicità dell'anima improntava il suo volto di una bellezza affascinante e la fanciulla non ristava dal contemplarlo. Erano due cuori che, disdegnosi di quanto poteva accadere loro d'intorno, si confondevano in una aspirazione, in un'desiderio in un bacio!...

Tutto era silenzio! Appena le foglie stormivano sotto la carezza di un alito di vento e la luna splendeva sui due giovani innamorati con quel raggio medesimo che inargentava la pianura di Latmo, quando — nella finzione mitologica — la bella Diana abbandonossi all'amplesso del suo Endimione!...

Ed era in questa solitudine che Gualtiero avea trovato l'unico fiore della sua vita!... Qui amava, qui erano raccolte tutte le sue speranze di felicità!...

Come prorompeva ardente dal suo cuore e dalle sue labbra, la parola: t'amo!...

Con quanto entusiasmo e quante volte l'avea ripetuta dall'istante che trovavasi vicino alla giovinetta!...

Eppure, il colonnello dei dragoni bianchi avea attratto tanti sguardi amorosi!... Avea visto impallidire le guancie di tante vergini!... Ma il suo cuore era rimasto muto, perchè Gualtiero amava e non avrebbe nemmeno potuto concepire l'idea dell'oblio!...

Un giorno, vedendolo ritornare pensieroso al castello, sua madre aveagli mormorato con un bacio: d'onde vieni, figlio mio?... Ed un sorriso indulgente avea accompagnato questa domanda. Da quel giorno il giovanetto avea sentito di amare sua madre ancora di più, se pure era possibile. Quella donna avea tutto compreso, ma non aveva pronunciato nè una parola, nè un nome! Ed ora che la marchesa di Anduras giaceva nella cappella mortuaria, il povero orfano la ricordava doloro-

samente e l'affetto per l'estinta confondevasi santamente nella sua anima coll'amore che la bella Alba avea saputo ispirargli.

Ricordava che nel giorno in cui avea intravisto la prima volta la fanciulla, in cui la vita dell'anima gli si era rivelata sotto il suo sguardo, egli avea ricambiato con maggior tenerezza il bacio di sua madre!... Non avea osato confessarle il suo amore, ma sentiva che sua madre avea tutto compreso e che lo benediceva!...

E quella santa donna non era più!...

Come gli era divenuta incresciosa la vita dopo la suprema sventura!... Suo padre non lo amava; suo padre avea amareggiato il cuore della marchesa; forse era stato la cagione principale della sua morte e Gualtiero, senza abborrirlo, provava per quell'uomo una invincibile ripugnanza. Quindi tutta la potenza d'affetto che gli ardeva nell'anima, il poveretto, la versava su di Alba, e avea giurato mille volte sulla pietra che racchiudeva le ossa materne, che forza umana non avrebbe potuto strappargli quella fanciulla.

La casetta dove Alba viveva, era posta all'estremo limite dei vasti possedimenti del marchese di Anduras, e sebbene una volta appartenesse a questo bisbetico signore, da lungo tempo era divenuta proprietà della famigliuola, in seno alla quale la pastorella era cresciuta, santa come una benedizione, é pura come un fiorellino dei campi.

Alba non era la figlia di Mariquita, la buona donna che le tenea luogo di madre. Non ne era che

nipote. La sorella di Mariquita, al letto di morte, le aveva posto nelle braccia la sua creatura, mormorandole una preghiera, l'ultima!...

— Amala come l'ameresti se fosse tua! disse la morente, e Mariquita da quel giorno diventò madre per il cuore, e Juan ebbe una sorella.

Mariquita aveva sempre fatto mistero alla fanciulla della sventura che l'aveva colta fino dalle fasce!... Le era così cara l'illusione della sua Alba!... Riusciva così dolce il nome di madre a lei, cui non era stata concessa la gioia di stringere al seno i figli del suo sposo, del suo Lopez!... Rivelandole la verità, le pareva che la fanciulla l'avrebbe amata meno e nell'egoismo del cuore, preferiva di essere ingiusta verso l'estinta sorella privando la sua tomba dell'unico conforto: la rimembranza e le lagrime della figlia!...

Anche Lopez divideva l'affetto di sua moglie per la piccola Alba, che aprivasi alla vita fra le carezze ed i baci, come una pianticella cresce di luce e d'aria.

Lopez, vassallo del marchese di Anduras, era il guardiano delle sue foreste ed il suo guardacaccia, perchè in questi tempi il marchese Osvaldo, sebbene dimorasse ordinariamente a Madrid, solea qualche volta recarsi con numerose comitive di amici nelle sue terre di Anduras. E allora le cavalcate, le caccie, i festini, ed un poco anche le orgie, si susseguivano.

Una volta era accaduto un fatto che per la famiglia fu un vero avvenimento.

Rientrando in casa, l'onesto Lopez depose sulle ginocchia della moglie un bambino, dicendole che l'avea raccolto nel bosco al piede di un albero.

È facile immaginare, la meraviglia, lo stupore di Mariquita ed anche la sua indignazione contro la donna che avea potuto in così barbaro modo separarsi da quell'innocente!...

— E che cosa pensi di farne? disse Mariquita.

— Dio me lo ha mandato, sia fatta la volontà di Dio! rispose Lopez.

Mariquita fissò il marito nel volto. Ma la fronte di quest'uomo era pura come il cristallo del lago.

— Sia fatta la volontà di Dio!... ripeté allora la buona donna, ed il fanciullo da quel giorno avea trovato una madre amorosa, un padre onesto. Mariquita si avvide che al collo del bambino pendeva una catenella d'oro ed un medaglione spezzato.

— Sarà un segnale! mormorò, e non se ne fece maggiore discorso.

Lo chiamarono Juan e crebbe bello, gagliardo, delizia di Mariquita, di Lopez e poscia affettuosamente amato da Alba.

— Non te lo diceva io che sarebbe stato una consolazione?... esclamava Lopez.

— Avevi ben ragione, rispondeva allora Mariquita, alternando i baci ai due fanciulli. Le buone azioni hanno sempre un compenso, e Juan ed Alba saranno i sostegni della nostra vecchiaia.

Ma la sorte avea stabilito diversamente per il povero Lopez!

Cinque anni dopo il buon guardacaccia non era più.

Si bucinò di morte misteriosa, ma poichè Mariquita taceva, ben presto nessuno parlò di Lopez. Non vi era che una croce di più nel cimitero di Rosas ed un cuore infelice, — quello della vedova desolata !...

VI.

Mariquita avea oltrepassato i quarant'anni, ma conservava sempre l'impronta della primitiva bellezza. Viveva nelle casa che conosciamo, insieme ai suoi due figli — come essa solea sempre chiamarli — Alba e Juan.

E — lo dicemmo — Mariquita li amava, li adorava per modo, che, se le madri dei due orfanelli avessero potuto assistere a quella scena affettuosa, l'avrebbero benedetta!...

Una bontà veramente celeste le raggiava dall'anima!... Essa attendeva tutto dal cielo ed era il cielo che le ispirava l'affetto per i suoi figli di adozione.

Non accadeva mai che la buona donna si coricasse senza prima curvarsi sulla culla dei suoi angioletti mormorando una preghiera a Dio per la loro felicità. E i due innocenti stavano là co-

gli occhi chiusi, coi braccini sporgenti dalle coltri, immersi in un sogno di cielo come serafini che sognano i compagni dai quali furono divisi.

Mai un rimbrotto, mai una predilezione, mai uno di quegli atti di dispetto o d'impazienza che rivelano, anche lontanamente, la mancanza di un amore profondo! Mariquita era sempre indulgente, sempre disposta a perdonare le loro piccole scappate, sempre pronta a soddisfarne i desiderii, e diremmo perfino i capricci.

Alba viveva felice in quel povero lembo di terra, persuasa che il mondo finiva coll'azzurro dell'orizzonte che si disegnava al suo sguardo, perchè non aveva mai oltrepassato i confini della vallata. Per essa la città era il villaggio di Rosas; il suo sogno, la gita all'oratorio di *Nostra Signora del Buon Consiglio*, dove Mariquita soleva condurla una volta all'anno coronata di fiori e coll'abitino nuovo. Le sue feste erano il sorriso del cielo in primavera, le viole di maggio, l'erba che germineva tutto intorno fitta ed altissima, il folto delle piante secolari, l'armonico silenzio della natura; la sua tristezza il ritorno dell'inverno!...

È bensì vero che qualche volta, mentre saltellava per i campi e poi boschi, scorrendo le farfalle, le anitre che fuggivano starnazzando; oppure gettando i sassolini nello stagno per il piacere di vederli poi rimbalzare fra le ninfee, le era trasvolata dappresso la carrozza del marchese di Anduras; aveva bensì intravvisto delle eleganti commitive di *senoras* e di cavalieri, ma tutta questa

pompa di ricchezze le era apparsa come una visione, come una fantasmagoria!... Ne avea parlato a Mariquita ed a Juan come di un sogno, senza addimostrare il desiderio di sapere se, oltre alla sua valle ed alla sua casetta, esistesse un altro mondo. Il tramonto che contemplava con tanto entusiasmo dalle alture di Ribanos, avea ben'altra frangia d'oro, ben altro azzurro!... Come poteva dolersi della sua povertà non avendo mai gustato all'amara coppa della ricchezza?... Era così pura quell'acqua della fiumiera nella quale si specchiava!... Erano così squisite quelle more che coglieva dalla siepe ancora stillanti della rugiada mattinata!... Cosa avrebbe desiderato di piu?... Qualche volta guardava di lontano le torri grigiastre del castello feudale; sapeva che là abitava un potente signore, un grande di Spagna, sposo ad una gentile fanciulla pietosa, caritatevole, ma nemmeno avea provato il desiderio di vedere dappresso quelle mura e quei bastioni, di assistere a quelle feste di cui il vento trasportava le armonie fino al suo orecchio; di sfogliare infine una pagina del libro della vita che per buona fortuna non avea aperto fino a quel giorno. Che m'importa di Anduras e dei suoi frastuoni, — diceva Alba — : questo cielo, questo sole sono miei; nessuno può togliermene l'incanto perchè io regno sovra di essi per il cuore.

Alba era contenta vicina a sua madre, a Juan e non chiedeva di più!... E allorchè, ritornando

in casa, Mariquita le deponeva sulla fronte un grosso bacio, la fanciulla si sentiva felice ed orgogliosa, come una di quelle regine delle quali la buona mamma soleva narrarle la storia accanto al focolare nelle lunghe sere d'inverno, mentre la pioggia batteva contro le finestre ed il vento soffiava attraverso la boscaglia.

Mariquita era lieta, ma studiando attentamente il carattere di Juan, provava una specie di tristezza, di timore per il suo avvenire !...

Sebbene amorosissimo di sua madre, pure Juan aveva una natura aspra, risoluta e coraggiosa per modo che anche quasi fanciullo, incuteva rispetto nella gente della vallata.

Non amava baloccarsi coi suoi coetanei e dopo aver corso le intiere giornate fra i campi e sulle balze, ritornando a Ribanos voleva sempre che sua madre gli narrasse le vecchie leggende della Spagna e que' fatti d'arme pe' quali il nome Ibèro era divenuto famoso.

Il giovinetto pendeva dalle labbra di Mariquita durante tutti que' racconti e quando udiva qualche tratto d'eroismo :

— Avrei voluto compierlo io!... esclamava tremante per emozione, ed il suo volto irraggiavasi di rossore.

Allora Mariquita cessava dall'agucchiare le calze, guardava a tratti e coll'anima negli occhi il suo piccolo Juan e scuotendo il capo :

— Con tanta esuberanza di passione e di vita

non si rassegnerà facilmente all' inerzia!... mormorava la buona donna, e sospirava pensando alle lotte che insanguinavano la Spagna.

A sedici anni Juan sapeva a mente le patrie romanze che ricordano il Cid e il Pelagio e sceleva cantarle con quella malinconia e quella tinta drammatica, che è propria del carattere spagnuolo, insieme ai pastori di Rosas nelle lunghe sere di estate.

Così que' giovani pastori eternavano colle loro note la memoria degli eroi anche dopo che i monumenti erano stati rosi dal tempo!...

Sdegnando le pacifiche occupazioni dell'agricoltura, Juan dedicavasi specialmente alla caccia. Percorreva le montagne della Sierra-Morèna e non riedeva mai alla casa materna senza buona messe di camosci, di daini, che in fine dell'anno gli arrecavano un buon frutto, perchè li mandava a vendere ai mercati di Carlota.

Per tal modo, non solamente egli era il sostegno di Mariquita e di Alba: era pure riuscito a mettere insieme una piccola somma, che unita a quanto aveva lasciato il povero guardacaccia, aveva servito a comperare la loro casetta denominata Ribanos.

Ma frattanto Alba diveniva grande, lo sbizzo si faceva donna e la donna si faceva bella come un serafino; le sue vesticine si accorciavano ed una nuova bellezza improntava la sua persona. La fanciulla se ne avvedeva e ne era lieta, ma il cuore rimaneva lo stesso. Sempre quella innocente

gaiezza degli anni primi, sempre quella vivacità, quello spensierato cantarellare che la faceva assomigliare da Mariquita al grillo del focolare, e da Juan all'augelletto della foresta.

— Come ti fai bella! dicevale la madre comprendola di baci!... Ed Alba, arrossendo senza comprenderne il motivo, contraccambiava teneramente le carezze di Mariquita.

Juan l'ammirava in segreto!... Bastava che Alba gli volgesse uno sguardo e subito la sua fronte irradiavasi di contentezza.

Non aveva forse appreso ad amarla bacio per bacio, sorriso per sorriso, parola per parola?... Non era stato il testimone più entusiasta e appassionato allo schiudersi di quel fiorellino, allo svolgersi di tanta bellezza? Quante volte una tenera parola della sua fida compagna non gli aveva suscitato nel cuore una gioia o una pena che invano cercava spiegare a se medesimo!... Quante volte avea cercato di leggere nel gran libro del cielo, il solo volume che fino a quel giorno fosse dischiuso al suo sguardo, cosa volessero dire quei palpiti subitanei che gli stringevano il cuore, quel lampeggiare di desiderii fino allora ignoti, quella strana mestizia che si impadroniva di tutto il suo essere e che pareva aprirgli orizzonti nuovi e sogni divini che inutilmente il poveretto si sforzava di raggiungere o di definire!...

Mariquita l'avea colto più volte, sebbene la notte fosse già calata nera nera, immerso nelle sue contemplazioni, lo sguardo fisso nel lontano

e misterioso azzurro, senza osare d'interrogarlo perchè essa pure la santa donna sentiva la sua anima commossa dinanzi al gran tempio della natura!... Ma il cuore di Mariquita ricordava: quello di Juan elevavasi in desiderii che aveano un'influenza anche sul suo carattere perchè lo rendevano perfino iroso.

La giovinetta corrispondeva con affetto le premure di colui che credeva fratello, ma da qualche tempo erasi accorta che l'avventuriero delle montagne la fissava con uno sguardo che rivelava un attaccamento ben diverso da quello che le aveva sempre addimostrato.

Nella sua ingenuità, Alba, come se non fosse nata donna, non aveva nemmeno cercato di spiegare a sè stessa quali sentimenti potevano alterare il contegno di Juan, ed era sempre grata ai doni che non mancava mai di recarle, ogniquale volta ritornava in seno alla famiglia.

Allorchè ebbero principio le lotte politiche, Juan prolungò le sue assenze e più volte avvenne che Mariquita esprimesse i suoi timori per il giovane, e parlasse con sua figlia dei pericoli che potevano sovrastargli.

Temeva vagamente che Juan, del quale conosceva il coraggio e l'ardente fantasia, non potesse essere trascinato a parteggiare per una delle due bandiere: ma non gliene aveva mai tenuto discorso. E tanto più conservava il segreto nel dubbio che Juan potesse schierarsi fra i ne-

mici del marchese di Anduras, il quale, sebbene affetto da inguaribile malattia, era sempre un temuto signore per coloro che avessero avuto la disgrazia di incorrere nel suo sdegno.

Alba viveva dunque quasi sempre sola con Mariquita, ma una gioia segreta, cara, consolava la sua solitudine!...

Il giovane marchese di Anduras l'amava, glielo aveva detto, giurato, e nella santa innocenza della sua anima, la fanciulla non poteva nemmeno immaginare che la divina parola dell'amore si gettasse là come uno scherzo. Essa pure amava Gualtiero!... E come — mai pensava l'innocente — il cuore del giovane non avrebbe provato, diviso, ciò che il suo cuore sentiva?...

Un giorno il marchese Osvaldo di Anduras volle che suo figlio percorresse la carriera delle armi e palesandogli questa sua decisione gli consegnò un brevetto di capitano nei dragoni bianchi della regina.

Opporsi al volere del padre sarebbe stata follia, e Gualtiero — sebbene in lagrime — dopo aver giurato ad Alba che ritornerebbe, che non l'avrebbe dimenticata giammai, era partito per raggiungere il suo reggimento.

Due anni erano trascorsi e Gualtiero, fedele alla sua promessa, avea sempre trovato modo, a mezzo di Narquaz, di far giungere alla fanciulla le sue notizie ed in ogni lettera che indirizzavale, le ripeteva sempre il giuramento di farla sua.

Egli si era acquistato fama di prode. Avea ec-

citato l'ammirazione dei suoi compagni d'armi sul campo di battaglia!... Eppure quando il vecchio Osvaldo avea saputo le gesta del figlio, erasi limitato a mormorare:

— Ha fatto il suo dovere!...

Da due anni Gualtiero non avea più riveduto quei luoghi dove era nato, dove avea pianto, dove amava!...

Come dovea dunque palpitargli il cuore allorchè alla testa del suo reggimento scendeva dalle balze della Sierra-Morèna!...

Pensava al suo primo, al suo unico affetto!...

La fanciulla era stata avvertita dell'arrivo di Gualtiero e sapeva che pochi momenti dopo egli sarebbe corso vicino a lei per ripeterle l'eterna, ma divina parola: *ti amo!*...

.

— Ed ora addio!... disse il colonnello baciando la mano di Alba.

— Addio, rispose con un sorriso mestissimo la verginella di Ribanos, e curvandosi sul parapetto della finestra abbandonava la sua testolina sulla spalla del giovane che avrebbe voluto prolungare all'infinito quell'istante di felicità.

Quanto era bella Alba in quell'abbandono! Sisarebbe detto che l'amore raggianti dal suo sguardo formasse una aureola intorno al capo della fanciulla!... Gualtiero la contemplava estaticamente! Come erano passati rapidi que' momenti beati!... Come avrebbe voluto strapparli all'abisso del tempo

anche a prezzo di una esistenza infelice!... Era stato un ricambio di dolci pensieri, una melodia sussurrata, sospirata, che tramutavasi in estasi, quando la fronte dell'amata fanciulla posavasi affettuosamente sopra il suo seno!...

E come era triste quell'addio!... Quante volte Gualtiero l'avea pronunziata questa parola senza avere il coraggio di slacciare le sue mani da quelle di Alba, senza che la fanciulla avesse potuto o saputo respingere il giovane soldato!... Sorridevano, parlavano, accarezzavansi, mentre palpiti, sempre nuovi, stringevano affettuosamente i loro cuori!...

Ma questi momenti deliziosi non sarebbero ritornati?

Gualtiero non avea promesso di farla sua? Alba non avevagli giurato che sarebbe morta mille volte prima di appartenere ad altro uomo?... Che importa?... Uno spiritello colle alucce di farfalla s'aggira sempre intorno agli innamorati ed avvelena col dubbio anche i propositi più santi e sinceri. Gualtiero ed Alba si amavano, ma temevano l'avvenire. Chi sa?...

VII.

Juan diveniva sempre più malinconico, pensoso, e sebbene Mariquita avesse tentato più volte di penetrare il segreto della sua tristezza, non poteva ottenerne che dei monosillabi, delle risposte senza senso.

La buona donna avea parlato a sua figlia dell'improvviso cambiamento del giovane, ed Alba, più di una volta, mentre al cader del sole riedeva alla casetta appoggiandosi al braccio di Juan, del suo amico, del compagno della sua fanciullezza, avea tentato di scuoprire quale potesse essere il motivo che lo addolorava.

Egli facevasi rosso in viso, ma avea sempre conservato il silenzio. Se la fanciulla fosse stata più esperta, si sarebbe forse accorta che il braccio di Juan tremava, che gli occhi del giovane si smarrivano nei suoi in una specie di estatica contemplazione. Ma Alba era pura come una stella!...

Ritornavano quindi dalla madre, in silenzio, e Mariquita, lavorando le calze in un cantuccio del focolare, tratteneva a stento il pianto per non rattristare la sua figliuola.

— Ma perchè vuoi dar dolore a mamma? disse una sera la fanciulla a Juan. E la sua voce, mentre pronunziava queste parole, tremava di emozione.

— Addolorarla?... Che la santa Vergine sperda perfino l'empio pensiero!... Non fui sempre buon figlio? Dillo tu, madre mia!...

Le lagrime di Mariquita, represses fino allora, sgorgarono abbondanti. La buona donna depose il lavoro e con un singhiozzo:

— Sì, sì, rispose, fosti sempre buon figlio, ma tu hai un segreto che ti affligge, e tua madre lo ignora ancora.

Anche Alba piangeva!...

Juan non rispose; levossi dalla panca sulla quale stava seduto e dopo aver fatto un giro attorno alla stanza si fermò dinanzi ad una rastrelliera affumicata che sosteneva un fucile irrugginito. Stette alcuni momenti contemplando quell'arma e poscia volgendosi verso Mariquita che seguiva i suoi movimenti con attenzione:

— È il fucile di mio padre, non è vero, mamma?

— Sì — ebbe appena la forza di rispondere l'interrogata e pianse ancora, perchè la domanda di Juan suscitava nella sua anima delle memorie ben dolorose.

Il giovane staccò il fucile e avvicinandosi alla

tavola sulla quale ardeva una rustica lampada, lo esaminò con molta cura.

— Eppure lo devo!... mormorò quindi a voce così bassa, che le due donne non giunsero a comprenderlo.

Alba, seduta sopra un rozzo sgabello, abbandonava la sua piccola testolina sulle ginocchia di sua madre che ne carezzava le brune chiome, ma volgeva pur sempre lo sguardo verso Juan con ansia timorosa perchè, sebbene non giungesse a comprendere quale pena agitasse il cuore del giovane, pure sentiva nell'anima un presagio di sventura.

— Era il fucile di mio padre! ripetè Juan.

— Sì, di vostro padre, che vi lasciò bengiovinnetti. Povero uomo!... Sia pace all'anima sua, ma colui....

Mariquita s'arrestò di un tratto e divenne pallida per emozione come se avesse temuto di aver detto troppo.

Gli occhi di Juan scintillarono.

Alba avea rialzato la testa e guardava sua madre con meraviglia.

Juan depose l'arma, andò verso la porta e l'aperse come se avesse avuto bisogno di aria per respirare più liberamente, per scacciare i tristi pensieri che gli muovevano tempesta nella mente e nel cuore.

Un soffio di vento penetrando d'improvviso nella stanza, scompigliò i capelli di Alba e fece vacillare il lucignolo della lampada.

— Ho freddo! mormorò la fanciulla.

Suo fratello l'intese, si affrettò di chiudere e gettossi nuovamente sulla panca nascondendo il viso fra le mani.

Le due donne tacevano: le infelici non osavano interrogarlo!... Mariquita fece devotamente il segno della croce e le sue labbra mormorarono una preghiera.

VIII.

Quale era la cagione della tristezza di Juan? Perchè non avea voluto consolare Mariquita versando nel cuore materno l'affanno che l'opprimeva? Perchè non avea chiesto un conforto alle pene nel bacio dei suoi cari?...

Conosceva forse il segreto della sua nascita? Gli era noto che Mariquita e Lopez non erano i suoi genitori? Sapeva, infine, di essere figlio del caso, un orfano, un esposto e, peggio ancora, un abbandonato nel modo più crudele?...

Sì, Juan avea penetrato questo mistero e non ne avea tenuto parola a Mariquita, perchè non voleva affliggere la santa donna che le avea sempre tenuto luogo di madre, e ch'egli contraccambiava di immenso, intensissimo affetto!...

Che cosa poteva importargli di coloro che nell'egoismo dell'ebbrezza, gli aveano fatto il

dono funesto della vita, per poscia sbarazzarsi di lui, nel timore forse che le umane convenzioni ascrivessero a colpa la sua nascita?... Juan sapeva distinguere la parentela del cuore da quella del caso, e Lopez e Mariquita che senza alcun vincolo, senza alcun obbligo gli avevano testimoniato tanto affetto, avevano solidiritto a tutta la sua gratitudine e al dolce nome di genitori!...

Ma Juan aveva molti amici a Rosas e fra i cacciatori della Sierra-Morena. Le sue ottime qualità lo rendevano ammirato, simpatico e se alcuni gli invidiavano i sorrisi e le occhiate amorose delle belle paesane, non eravi però chi osasse dichiararsi suo nemico, perchè sebbene egli fosse buono e cortese, avrebbe anche all'uopo saputo rintuzzare le offese e la maldicenza! In mezzo al suo piccolo mondo incontrò naturalmente dei zelanti che gli rivelarono il segreto della sua nascita.

Juan ne fu afflitto per qualche giorno, ma considerando nel suo retto giudizio che in fin dei conti Lopez e Mariquita lo avevano sempre amato qual figlio, non si crucciò molto della perdita di un padre e di una madre che egli non conosceva e che avrebbe maledetti se la sua anima non fosse stata infinitamente buona.

Però una spina ben più acuta erasi confitta nella sua anima!... Venerando la memoria di Lopez come quella dell'ottimo dei padri, Juan amava ricordarlo e parlare delle sue virtù.

E gli era accaduto, che scorrendo una volta di suo padre in una brigata di pastori, il vecchio Di-

vos, che era stato l'amico del cuore di Lopez promettesse in queste parole :

— Sì, tuo padre fu davvero un santo uomo e posso ben dirlo io, perchè eravamo come il guanto e la mano, insomma come fratelli! Nessuno fu più di lui buon marito ed abile cacciatore! Povero Lopez!... Mi par sempre di vederlo là nel suo letto, rassegnato, con quel suo volto franco ed onesto!

— Sì, eh!... mio padre aveva proprio tutte le belle qualità che tu dici, rispose Juan con gioia ed orgoglio; egli era giusto e prode, non è vero?..

— Giusto come la parola che il signor curato ci dice dal pulpito, prode come una lama di Toledo, soggiunse Divos, e la sua morte fu un lutto per tutto il paese. Se tu avessi visto quanta gente seguiva la sua bara! E quante lagrime e che lungo ricordare di lui in tutta la vallata! Tu, poveretto, eri piccino e quando lo portammo là nel cimitero, giocavi con Alba, ignari entrambi della sventura che vi aveva colpito. Ma Dio non paga il sabato e verrà il giorno anche per..... per i cattivi!...

Il volto di Juan si fece cupo.

Il sole era già tramontato da lungo tempo e Juan — congedandosi dagli amici per far ritorno a Ribanos — passò il suo braccio sotto il braccio di Divos, pregandolo di accompagnarlo fino al torrente che distava da Rosas un quarto di miglio.

Ben lontano da ogni sospetto, il vecchio si lasciò trascinare senza la minima resistenza.

Mezz'ora dopo, poichè la notte si era fatta buia, Divos volle ritornare al paese.

Ma Juan ponendosi dinanzi al suo compagno;

— Sai tu, buon Divos — gli disse con un accento che cercò invano di rendere dolce — che le tue parole pronunziate questa sera sul conto di mio padre mi hanno lasciato intravedere un mistero?... Sai tu che mi parve comprendere che nella sventura di Lopez havvi un colpevole?...

— E chi ti ha mai detto questo?...

— Tu stesso.

— Io? va là che sei pazzo! rispose Divos quasi balbettando e maledicendo in cuore alla sua lingua che avea pronunziato ciò che non doveva.

— Tu stesso! ripeté Juan con voce minacciosa.

— T'inganni.

— Ascolta, vecchio!... Il cuore di un figlio non si inganna mai quando si tratta di suo padre. Ebbene io te lo dico ancora: qualcheduno ha affrettato la morte di Lopez, qualcheduno ne fu causa. Mariquita mi disse sempre che suo marito era morto in conseguenza di una caduta; che era bensì guarito della ferita, ma che una tristezza indicibile, inesplicabile lo avea poi tratto al sepolcro. La tristezza che uccide un uomo così vegeto, così robusto, così felice come dovette essere il padre mio, è un dolore dell'anima! Or bene, tu conosci questa storia dolorosa e tu mi narrerai tutto.

Così dicendo Juan avea afferrato il braccio del suo compagno, e dimenticando che era un vecchio, lo scuoteva come un giunco.

— Tu mi fai male! gridò Divos, cercando di svincolarsi da quella stretta.

A queste parole, Juan rientrò in se stesso. Lasciò il braccio del mal capitato, passò una mano nei suoi folti capelli come se avesse voluto scacciare un orribile pensiero, quindi prendendo una risoluzione irrevocabile:

— Guardami bene in volto, disse rivolgendosi a Divos: io non sono più un fanciullo e giuro per la memoria di Lopez che non rivedrai Rosas prima di aver parlato. Potrei ritornare a Ribanos, interrogare Mariquita, ma le mie parole lacerebbero quel cuore d'angelo ricordandole una storia che, io ben lo sento, deve essere dolorosa, terribile. E poichè tu ti sei tradito, poichè Dio ti ha posto sulla mia strada, è Dio che lo vuole, e tu parlerai.

Juan avea pronunziato queste parole con calma, ma la sua voce era solenne, minacciosa!...

Divos ebbe paura.

Gli era balenato l'idea di chiamare al soccorso, ma era troppo lontano da Rosas per essere inteso e comprese che trovavasi affatto in balia del giovane. Tentò un ultimo sforzo: tese le mani in atto supplichevole verso di lui, lo scongiurò di non insistere, gli disse che la rivelazione di quel segreto poteva segnare la morte sua, di sua madre, di Alba....

Juan sorrideva di un sorriso feroce, ripetendo:

— Parla!...

Era una notte senza luna, ed il silenzio della na-

tura appena interrotto dal monotono canto dei grilli e delle cicale. Il torrente che attraversa la vallata scorreva placido fra due sponde gemmate di margherite e di viole: l'ariapregna di profumi accarrezzava mollemente la campagna, gli alberi facevano pompa delle prime foglie, come di un abito nuovo!!!... Era una notte di primavera!...

Juan afferrò nuovamente il braccio di Divos e lo trascinò fino al parapetto del ponte che distava di un centinaio di passi.

— Siedi e parla! gridò: ed egli pure si assise vicino al vecchio.

Dominato, affascinato da quell'ordine e dallo sguardo di Juan, il povero Divos non ebbe forza di resistere.

L'ansia, l'aspettativa, il dubbio, il timore di udire qualche cosa di tremendo, di infame, si rivelavano dagli occhi del giovane. Egli stava per conoscere il mistero della morte di suo padre ed il cuore gli batteva con tanta violenza che era costretto di portare ambo le mani al seno per comprimerne i palpiti.

Divos, a bassa voce, come se temesse che gli alberi, le pietre potessero udirlo e riferire le sue parole, prese a dire così:

IX.

« — Sai tu chi sia il marchese Osvaldo di Anduras?...

A questo nome, a questa interrogazione, gli occhi di Juan brillarono nell'oscurità come quelli di una tigre.

— Parla! ripeté semplicemente con voce soffocata.

Divos riprese:

« Tuo padre era il guardacaccia del marchese, però, anche sotto la livrea del servo, conservava quello spirito d'indipendenza che avea portato dai suoi monti, perchè Lopez era un Basco. Il marchese, quasi non lo conosceva ed era una gran fortuna: infatti quel signore, di carattere cattivo e bisbetico, solea maltrattare tutti quelli che dipendevano da lui. Lopez viveva nei suoi boschi, compieva il suo dovere con rigorosa diligenza e rendeva conto del suo operato unica-

mente al segretario del castellano. Due o tre volte soltanto avea avuto a fare col padrone e questi, sebbene abituato al servilismo di tutta quella plebaglia che sopportava i suoi capricci perchè in compenso egli era generosissimo, avea compreso che Lopez non avrebbe facilmente perdonato un ingiusto rimbrotto od un colpo di scudiscio anche per una borsa d'oro.

» Quando il re di Spagna lacerò, come sai, quella Costituzione che avea giurato nel 1812, e che il popolo levossi per punirlo del tradimento, il marchese di Anduras si dichiarò campione del re spergiuro, ma in breve non amando di correre i pericoli della lotta, ritirossi nel suo castello, senza però dimenticare le sue idee feudali e deciso di metterle in pratica coi suoi vassalli, com'egli soleva chiamare — in omaggio al rimpianto medio evo — tutti i coloni che per qualsiasi motivo dipendevano da lui.

» Ben comprendi che Lopez non amava il marchese; ma egli era marito, sperava di avere ben presto una famigliuola e in questa nostra Spagna non si guadagna facilmente l'esistenza per poter lasciare un pane sicuro e correre in traccia dell'azzardo. Lopez non poteva quindi infrangere la sua carabina come avrebbe desiderato e gettarla colla sua livrèa ai piedi del padrone. Lo voleva, sai! e più volte me lo disse, ma il poveretto dovette chinare la fronte alla necessità. E poi che si fa con certe scalmàne di coraggio? Già per noi poveri l'andrà sempre così, finchè.... il finchè

lo so io, ma io sono vecchio e ci penseranno i nostri figli.

Juan sospirò.

« Un anno era appena trascorso — continuò Divos — dal giorno che il marchese erasi ritirato nel suo castello, allorchè si seppe che egli stava per condurre in moglie una giovine di rara bellezza. Era un fiore dell'Andalusia, che i gitani e i giostratori avrebbero celebrato a gara!

E la marchesa Dolores, buona, pia, caritatevole quanto bella, fu proprio la benedizione, la provvidenza di questo paese. Cercava di far dimenticare colla dolcezza del suo sorriso, coll'affabilità dei suoi modi, quanto eravi di aspro, di ingiusto nella condotta del marito, ed era una voce sola in tutta la vallata per celebrare le virtù della novella sposa.

» Ma il marchese Osvaldo non aveva compreso la felicità di possedere quel tesoro.

» Abituato a facili amori, ad una esistenza trascinata fra l'orgia ed il vizio, capriccioso quanto dissoluto, egli non aveva pensato che oramai doveva consacrarsi intieramente a colei che aveva triplicato le sue rendite con una dote cospicua, e che doveva divenire la madre dei suoi figli!

» Il marchese continuava nella sua vita sregolata, nelle sue imprese da libertino e non eravi una donna in tutta la valle ed in tutti i dintorni la quale avesse la fortuna di essere bella, che non eccitasse il desiderio del castellano.

» Anduras era divenuta una specie di corte bandita. Frotte di ricchi giovinastri, vi affluivano d'ogni parte; le partite di caccia, le passeggiate si alternavano e non accadeva mai che quei signori incontrassero per via una pastorella senza farla segno a parole maliziose, a scherzi di cattivo genere. Puoi immaginarti come tutte le nostre fanciulle si affrettassero a rientrare nei loro casolari, quando sentivano lo scalpito delle cavalcate! Appena i contadini, — scoprendosi e inchinandosi fino a terra — osavano affrontare lo sguardo sprezzante di quei gentiluomini.

» La marchesa Dolores aveva bensì tentato di ricondurre il padrone sulla buona via, ma essa pure era stata costretta a piegare dinanzi alla volontà inflessibile del marito. Non poteva quindi fare altro che piangere, e ti so dire io che quella donna deve aver versato molte lagrime!

» Da principio la marchesa prendeva parte ai divertimenti, alle passeggiate, ma comprendendo che non le era più possibile di seguire il consorte senza vedersi obbligata ad arrossire, aveva deciso di rimanere al castello.

» Si sparse la voce che la castellana stava per divenire madre. Era vero! Come il cuore della marchesa balzava di giubilo!... Sperava che suo marito sarebbe ritornato a lei, purificato dall'amore di padre!... Ma come s'ingannava, la poveretta!... Che importava al marchese Osvaldo dell'affetto coniugale?... È bensì vero che sua moglie aveva

indorato il blasone degli Anduras, ma forsechè egli non le aveva dato uno dei più bei nomi della Spagna?... Con questo ragionamento, il padrone tranquillava la sua coscienza ed anzi gli pareva di essere ancora creditore. Dolores era orfana!... Chi avrebbe preso le sue difese?

» Finalmente si seppe che era nato un fanciullo e per quel giorno fu al castello una continua processione di contadini che recavano fiori ed augurii alla novella madre e tutti ripetevano con gioia il nome di Gualtiero!...

Juan si fece tetro e parve a Divos di udirlo mormorare un'imprecazione.

» Tale avvenimento non rallegrò punto il marchese. Quest' uomo non aveva cuore! Gualtiero gli ricordava soltanto la incipiente vecchiezza. Egli non vedeva in lui la sua vita medesima ringiovanita, continuata, redenta!... La nascita di suo figlio non era nemmeno un fomite di ambizione per quell'anima fredda, scettica e incurante di tutto che non fosse il piacere momentaneo, la delizia di un'ora trascorsa in quelle gioie fittizie che erano tutto il suo sogno, tutta la sua aspirazione!

» Pochi giorni dopo, il marchese Osvaldo passeggiando insieme ad un amico, giunse fino a Ribanos e già stava per voltare il suo cavallo e far ritorno al castello, quando tuo padre, gli corse incontro e si permise di felicitarlo.

» Lopez amava, venerava la marchesa Dolores ed in quel momento pensando alla santa donna, avea

dimenticato tutte le ingiustizie del marchese di Anduras.

» Questi ascoltò le parole del suo guardacaccia con un sorriso beffardo, e quindi fece atto di allontanarsi allorchè, come se in un istante avesse cangiato pensiero, si arrestò improvvisamente.

» Egli avea intravisto, quasi celata dietro le imposte dell'anica finestra della tua casa, una bionda testa di donna, giovane e bella!

— Mariquita? grido Juan.

» Sì, Mariquita! Il marchese Osvaldo mostrò allora di accogliere con benevolenza le congratulazioni ed i voti di Lopez, senza pensare che quanto volgeva nella mente era, più che un'infamia, una profanazione. Poi volgendosi a tuo padre:

« — Mi pare, gli disse, che il vostro tugurio minacci ruina. Converrà farlo riattare; non voglio che i miei vassalli soffrano.

» Era la prima volta che un pensiero di premura, che un sentimento di compassione si rivelavano in quell'uomo.

» Lopez s'inchinò con riconoscenza.

» Mariquita, attratta dalla curiosità non avea lasciato il suo posto. Essa teneva fra le braccia un bambino: eri tu!... Alba.

» Dopo le sue parole, il marchese balzò di sella ed il suo compagno lo imitò. Gettarono le briglie a Lopez e colla familiarità di padroni che cre-

dono di onorare il servo varcando le soglie della sua povera dimora, entrarono in casa.

» Naturalmente Mariquita si affrettò a ricevere il marchese con tutta la cortesia dovuta ad un uomo dal quale riconosceva il suo pane, e quello di suo marito. Il castellano si trattenne alcuni minuti, guardò o finse di guardare quelle muraglie affumicate, screpolate e mentre stava per uscire, volgendosi a tua madre con un malizioso sorriso:

» — Ma questa non è un abitazione possibile, le disse: perchè non avete ricorso al vostro padrone?... Pazienza! meglio tardi che mai.

» I due gentiluomini rimontarono in sella e partirono di galoppo.

» — Che ti pare di questa moglie del guardacaccia? chiese il marchese Osvaldo all'amico.

» — È un fiore di bosco, ma è un fiore, rispose l'interrogato.

» Il marchese sorrise di compiacenza.

» — Non so capire come non l'abbia mai osservata!... mormorò a voce bassa. Non importa; nulla è perduto.

» Mezz'ora dopo rientravano nel castello di Anduras.

» Poichè il suo signore si fu allontanato, Lopez benedisse la Provvidenza e attribuì l'insperata fortuna all'influenza benefica della marchesa Dolores.

» Però Mariquita era divenuta triste! Non divideva l'entusiasmo di suo marito e avrebbe anteposto la sua miseria alle comodità che il mar-

chese le aveva promesso. Quella buona donna aveva il presentimento che le premure del castellano non erano disinteressate.

» Invano Lopez, sorridendo, cercava distrarla dicendole che non sarebbero più stati esposti al sibilo del vento ed alle intemperie. Mariquita scuoteva il capo e rispondevagli:

» — Tutto questo sta bene, ma io avrei preferito che il signor marchese avesse continuato a non prendersi pensiero di noi!...

» Fedele alla sua promessa, il castellano aveva impartito gli ordini necessari al suo intendente, e un mese dopo la povera abitazione di Ribanos cambiava d'aspetto. Era divenuta la gentile casetta che oggi ancora tu, Mariquita ed Alba, abitate.

» Durante i lavori, il marchese era andato due volte a Ribanos trattenendosi con tuo padre e con Mariquita, che, non potendo vincere la sua repulsione, era ben lontana dall'usargli cortesie in onta alle raccomandazioni di Lopez.

» Poscia, per molto tempo, non si fece più vedere e Mariquita respirò più liberamente.

» Tuo padre, a cagione delle sue occupazioni, rimaneva nei boschi molte ore della giornata, e qualche volta non ritornava a casa nemmeno nella notte. Ora accadde appunto che in una di quelle notti in cui Lopez era assente, Mariquita udì bussare leggermente alla porta. Credette che fosse Lopez e si affrettò ad aprire.

» Ma quale non fu la sua sorpresa trovandosi dinanzi il marchese?

» Questi le disse che passando di là e scorgendo il lume dalla finestra era entrato a fine di dare a Lopez certi ordini per una caccia che avea progettato il domani nella foresta.

» Che cosa sia accaduto poi è mistero; solamente dopo pochi istanti s'udì invocare soccorso.

» D'un tratto la porta si spalancò, un uomo precipitossi nella stanza ed un colpo di fuoco rimbombò nella foresta. Poi un grido, un'imprecazione ed un' ombra che dileguossi nel buio.

» Quando Mariquita potè accendere il lume un terribile spettacolo presentossi al suo sguardo. Lopez giaceva a terra immerso nel sangue che gli sgorgava da una larga ferita nel petto: i mobili sottosopra, una culla rovesciata, due fanciulle che piangevano! Tua Madre, pallida come un'estinta, avea le chiome scomposte, le vesti lacerate.

» Mariquita accorse verso il marito, che tenendo ancora stretto nella destra il suo lungo coltello da caccia, fissava con raccapriccio il volto di sua moglie come per interrogarla.

» La santa donna gli volse uno sguardo nel quale si rivelava la disperazione, il dolore!... Ma nel tempo istesso un sorriso di purezza angelica disegnossi sul suo volto. Era più che una tacita assicurazione, più che un giuramento!... Era lo stigma della virtù.

Divos arrestossi, e Juan, profondamente commosso, livido per ira, stringeva convulsivamente l'elsa del suo pugnale digrignava, si storcava.

Dopo alcuni istanti di silenzio, che all'infelice giovane parvero secoli:

— Prosegui, disse al suo compagno. Voglio saper tutto; tutto, intendi?

Divos riprese:

» Il povero Lopez aveva il petto traforato da una palla di pistola. Stette a lungo sospeso fra la morte e la vita, ma finalmente il medico assicurò che era fuori di pericolo. Io ero accorso al suo capezzale, e siccome nel delirio Lopez aveva parlato, fu impossibile a tua madre di celarmi l'orribile misfatto. Però mi fece giurare che mai l'avrei rivelato, e sa Iddio quanto mi costa di non aver potuto mantenere il mio giuramento!...

» Lopez guarì della sua ferita, ma rimase così profondamente scosso da quanto eragli accaduto, che non potè mai darsi pace. Una tetra malinconia si impadronì di lui, e alcuni anni dopo Mariquita era vedova.

» Il marchese Osvaldo, forse tormentato dal rimorso, aveva lasciato il castello per ritornare a Madrid e durante molti anni fece solamente qualche apparizione ad Anduras. Si seppe poco dopo che era stato inviato a rappresentare la Spagna presso una potenza straniera.

» Mariquita, inconsolabile, non volle abbandonare Ribanos; la memoria di Lopez le era sacra, e invece di fuggire il dolore, l'infelice vi si compiaceva. La marchesa Dolores era sempre a noi vicino e Mariquita si sentiva sicura sotto l'egida di quell'angelo.

» Ignara del dramma che erasi compiuto a pochi passi da lei, la castellana traseorreva i giorni

tutta intenta all'educazione di suo figlio, il piccolo Gualtiero, chè il padre aveale abbandonato. Con quanta gioia gli consacrava la sua esistenza!... Essa intravedeva nell'avvenire, che suo figlio l'avrebbe compensata dell'oblio immeritato dello sposo e pregustando un compenso al suo affetto affrettava il tempo in cui Gualtiero sarebbe divenuto uomo senza rammaricarsi al pensiero che gli anni avrebbero pure distrutto la sua bellezza e la sua gioventù!...

» Ma il cielo avea disposto diversamente!... Non volsero molti anni e quella donna benefica non era più!... Che cosa accadde nessuno lo seppe. Il giovane Gualtiero poco tempo dopo fu condotto a Madrid, e il castello divenne deserto.

» Una sera si sparse la notizia che il marchese Osvaldo ritornava a Anduras. Pensa con qual cuore Mariquita e tutti i coloni l'intesero!... Però Dio l'aveva punito!

» Vedemmo passare una specie di corteggio funebre. Era una lettiga portata da quattro uomini che camminavano lentamente e con tutte le precauzioni.

» Poche persone la seguivano, ma non erano più quei festosi cavalieri che altre volte onoravano della loro presenza questa povera vallata: non erano più i compagni di orgia del castellano. Erano i servi del marchese. Nel loro volto, più che il dolore, stava impresso lo stupore, quasi la paura. Nella lettiga giaceva un uomo vestito a lutto. Era il marchese di Anduras.

» Il suo volto giallo, scomposto, non conservava più le tracce dell'antica bellezza. I dolori fisici lo avevano domato, e omai non era che un'ombra. Una paralisi l'aveva colpito dopo lunga malattia. Gli rimaneva la lucidità della mente — punizione terribile! — ma il corpo era inerte e quasi cadavere.

— Dunque colui che giace là, sopra un letto di dolori è l'assassino di mio padre!... — gridò Juan alzandosi improvvisamente e stendendo il braccio nelle tenebre verso il castello, allorchè Divos ebbe terminato il suo racconto.

— Dio l'ha punito! mormorò il vecchio.

— E credi tu che ciò basti al mio odio?

— Tuo padre è morto perdonando.

— E mia madre,... Mariquita? forse....

— Juan! disse severamente Divos: il tuo pensiero profana un angelo.

— Hai ragione, rispose Juan, e cadde in ginocchio, nascondendosi il volto fra le mani.

— Oh perdonami, buona madre, continuò dopo alcuni istanti di silenzio, e tu buon Divos, tu che raccogliesti le ultime parole del padre mio, tu pure perdona ad un insensato.

E proruppe in singhiozzi.

Pochi momenti dopo, ricomposto il volto alla calma, sebbene col cuore lacerato, rietrava in casa, ma da quella sera il dolore e l'odio, gli muovevano tempesta nel cuore. E l'infelice, non poteva gettarsi nelle braccia di Mariquita, dirle che nulla ignorava, che la sapeva consacrata

dalla sventura ; non poteva piangere con essa !...

Juan avea giurato a Divos che mai avrebbe pronunziato una parola che potesse lasciar indovinare a Mariquita che egli conosceva il suo segreto. Juan l'avea giurato per la memoria di Lopez !...

X.

Oltre il dolore, e lo sdegno perchè non gli era dato di punire il colpevole, ben altra spina lacerava il cuore di Juan!...

Egli amava colei che tutti credevano gli fosse sorella. Amava Alba!...

Presto se ne era avveduto, perchè avea provato nell'anima ben più di quell'attaccamento infantile che disfogavasi in passeggiate fatte insieme ed in carezze innocenti. Ormai non gli bastava più l'orgoglio di esserne il difensore, l'amico! Alba si era fatta donna: il fiore erasi dischiuso sullo stelo e Juan, contemplandola tanto bella, sentiva che il suo cuore palpitava con veemenza, che il sangue gli ardeva nelle vene. L'amava!...

Ma poichè conosceva il mistero della sua nascita, perchè non avrebbe potuto realizzare questo primo sogno della sua vita — e farla sua?... Gli sguardi furtivi delle paesane di Rosas non gli

dicevano eloquentemente ch'egli pure era bello? E non era egli giovane come Alba? Non sensitiva nell'anima tutta la potenza dell'amore? Come mai la sua amica non l'avrebbe contraccambiato con pari affetto?

Più volte Juan avea fatto seco stesso questi ragionamenti: più volte era stato sul punto di aprire il suo cuore alla giovinetta, ma, — come accade sempre quando si ama veramente, — la timidezza l'avea vinto, ed egli che avrebbe affrontato qualunque pericolo senza tremare, maravigliava nè comprendeva perchè dinanzi alla fanciulla le parole gli morissero sulle labbra.

Allora avea pensato di confidar tutto a Mariquita, ma comprese che gli sarebbe stato necessario di entrare con essa in una conversazione ben dolorosa. Bisognava dirle ch'egli conosceva il suo segreto, confidarle il nome di colui che glielo avea rivelato, ed il buon giovane rammentava il suo giuramento e ad ogni costo non voleva tradirlo. Scelse quindi la condotta di tutte le anime incerte; si decise di attendere, sperando in qualche avvenimento straordinario e nel tempo. — Chi sa! pensava Juan, che Mariquita non si accorga del mio amore per sua nipote, e forse allora la buona donna prenderà l'iniziativa delle confidenze. —

Un giorno egli ritornava a casa, dopo una delle solite passeggiate, insieme alla sua tenera amica!... Il sole era appena tramontato e da un'erta che elevavasi a breve distanza da Ribanos, Juan additava alla giovinetta una lunga falda di nubi d'oro

che pareva lambissero le montagne della Sierra-Morèna.

Alba entusiasmavasi a quello spettacolo ed ammirava in silenzio.

Ad un tratto, proprio sotto il poggio, passò un giovane cavaliere, quasi adolescente, perchè non poteva ancora aver raggiunto i vent'anni,

— È il figlio del marchese d'Anduras, mormorò Juan, divenendo triste e seguendo la direzione degli occhi di Alba che, dalla contemplazione del tramonto cransi rivolti verso Gualtierio.

— Come è giovane!... come è bello!... disse Alba. Juan taceva.

— E dire che è orfano! Come lo amerebbe quella buona *senora* se le fosse dato di vederlo così come noi lo vediamo — continuò la fanciulla.

In quell'istante il marchese levò gli occhi verso i due giovani.

Juan tolse il cappello; Alba chinò il capo ed il suo volto si tinse di un leggiero incarnato.

Gualtierio salutò con quella cortesia e disinvoltura che rivelano i veri gentiluomini. Poscia continuò la strada dirigendosi a passo lento verso il castello di Anduras.

Egli era già scomparso dietro i pioppi del parco ed Alba teneva ancora gli occhi rivolti dalla sua parte.

Juan guardava la sua compagna e un senso di dispetto, di dolore, lo rendeva melanconico.

Scesero il poggio e si incamminarono verso Ribanos senza scambiare una sola parola. Quali

affetti agitavano que' due cuori?... Mariquita si accorse della melanconia dei suoi figli, come solleva sempre chiamarli, e persuasa che non potessero avere nessun motivo serio di tristezza, chiese loro in tono di scherzo, se per avventura avessero incontrato la befana.

— Nò, madre mia, rispose Juan senza ridere, abbiamo semplicemente incontrato il marchese di Anduras.

E pronunziando queste parole, fissava Alba nel volto.

Mariquita a questo nome impallidi.

— Ma è dunque ritornato? chiese con voce quasi commossa.

— Non si tratta del vecchio, ma bensì di suo figlio: non è vero, Alba?

— Sì rispose semplicemente la fanciulla: incontrammo il marchese Gualtiero.

— Come ne ricordate il nome!... disse il giovane con amarezza mal celata.

E per tutta quella sera gli abitanti di Ribanos non furono lieti. La loro conversazione abituale, la loro gaiezza, erano scomparse! Pareva che ciascuno avesse un segreto, e che ciascuno cercasse a bello studio di non pronunziare una parola che potesse provocare delle confidenze. Il nome del marchese di Anduras, aveva evocato per Mariquita delle tristi ricordanze; Juan sentiva le prime punture della gelosia, e Alba mormorava che non era la prima volta che le era accaduto d'incontrare il marchese Gualtiero, che

non era la prima volta che quel giovane l'aveva salutata con un sorriso affettuoso.

Se il cuore avesse la logica, certo la fanciulla ragionando, avrebbe detto a sè stessa essere follia supporre che quel gran signore, rivolgendole uno sguardo, potesse avere altra intenzione fuori quella di mostrarsi cortese; che per la sua condizione essa trovavasi tanto lontana dal marchese Gualtiero, come quelle nuvole d'oro di cui aveva ammirato poco prima gli arabeschi, distavano dalle roccie della Sierra-Morèna. Ma il cuore sfugge alle leggi del raziocinio, e amore insegna istintivamente a tutte le anime che un palpito è come l'elettrico: non conosce lo spazio,

Alba non sapeva non poteva spiegare a sè stessa i suoi sentimenti. Li sentiva e ne era soggiogata. Quel giovane castellano, così bello e così infelice, quella esistenza priva di ogni affetto in onta alle immense ricchezze di cui poteva disporre; tutto contribuiva a creare nella sua giovane immaginazione un'ideale verso il quale sentivasi trasportata. Non ignorava che il vecchio marchese trattava suo figlio come uno straniero: conosceva la pietà di Gualtiero per la memoria di sua madre e più volte avea udito ripetere dai contadini che era stato visto lungamente inginocchiato sulla tomba della marchesa Dolores, versando amarissime lagrime. Se si apre il varco alla compassione, al sentimento — il cuore di una fanciulla corre facilmente sulla via dell'affetto ed Alba, benchè non osasse confessare a

sè medesima che amava il marchese di Anduras, pure sentiva di amarlo profondamente.

E Gualtiero?

Era un nobile cuore! Una natura entusiasta, appassionata!... Dispreggiatore di tutte le soddisfazioni che il materialismo può dare, avrebbe mutato con gioia la sua sorte con quella di quei buoni paesani che vivevano di sole, d'aria e d'amore!... Quante volte non gli era accaduto di sospirare melanconicamente, allorchè fermandosi dinanzi a qualche casa colonica, aveva assistito allo spettacolo dell'amore della famiglia!... Come parevagli che avrebbe pagato con tutte le sue ricchezze un solo bacio di suo padre!... Come avrebbe voluto poter risuscitare un giorno, un'ora sola, quella santa donna che non era più, anche a prezzo della vita!... Ma suo padre erasi sempre mostrato con lui di una severità inflessibile! E anche oggi, mai un sorriso, mai uno sguardo affettuoso su quel volto! Gualtiero, così sensibile così giovane, non avrebbe dunque conosciuto mai la suprema felicità dell'amore?...

In queste disposizioni dello spirito, il figlio del marchese Osvaldo errava per le immense terre paterne, stancava i cavalli galoppando fra i boschi come se andasse in cerca di una mèta che mai gli veniva fatto di raggiungere, allorchè una volta aveva intravvisto una giovanetta, bella come una ninfa, fresca come una foglia di rosa. Egli l'aveva ammirata e da quel giorno le sue

passeggiate erano sempre rivolte da quella parte ove gli era apparsa la gentile visione.

Benchè tutti dipendessero da lui, benchè non ignorasse che una sola parola, un suo sguardo, sarebbero stati accolti con gioia da quanti abitavano la valle di Rosas, pure non aveva osato interrogare la leggiadra pastorella. Egli provava della timidezza, del rispetto; si sarebbe quasi detto che compiacevasi in quel mistero e che non voleva lacerarne il velo. Da quel momento, Gualtiero mostrossi meno triste, il sorriso apparve ancora sul suo volto, non gli pareva più di essere solo e nella sua fantasia ammalata, ideava che colei che gli era apparsa fosse lo spirito di sua madre.

Ma a vent'anni la timidezza si vince, ed un giorno, incontrando la fanciulla del bosco che stava raccogliendo una rosa silvestre:

— La tua guancia è più bella della rosa!... le mormorò con voce commossa.

Alba fuggì, il fiore le cadde di mano e fu raccolto.

Un'altra volta Gualtiero intravvide la giovinetta che camminava pensosa in riva ad un piccolo ruscello.

— Fanciulla, le disse, la tua fronte e la tua anima sono più pure di quel cristallo!...

Alba fuggì ancora, ma si volse. Le apparve il giovane marchese, pallido di emozione, cogli occhi scintillanti d'amore e di desiderio.

Nell'ora di un limpido crepuscolo, Alba, a

breve distanza dalla sua casa, contemplava le stelle — che a poco a poco apparivano nel firmamento, come fiaccole destinate a splendere sugli amori degli angeli — allorchè intese la medesima voce che le diceva:

— Vorrei poter strappare quelle stelle dal trono di Dio per farne un serto al tuo capo!...

Alba guardò, arrossì, ma non fuggì. La prima parola d'amore volò dalle labbra del giovane innamorato al cuore della fanciulla. Le labbra di Gualtiero si posarono ardenti sulla sua mano, un giuramento fu pronunziato, e da quell'istante i fiori, il ruscello e gli astri non ebbero più incanto per la verginella di Ribanos!... Alba amava!... Gualtiero adorava!...

Mariquita nulla seppe e Juan trovavasi lontano. Egli lanciavasi di balza in balza inseguendo il camoscio, fulminando i daini col piombo della sua carabina e pregustando nel cuore la delizia del sorriso di sua sorella, allorchè ritornando a casa le avrebbe donato i ricchi spilloni d'argento, la giubbetta di velluto ricamata di seta, le pinnelline di marrocchino ed il zendado rosso.

Juan, in tal modo, credeva di soggiogare un cuore e nulla gli diceva che forse in quell'istante medesimo, il cuore vagheggiato tanto gli era rapito!...

Però il figlio d'adozione di Mariquita sospettava! Alba, al saluto di Gualtiero, erasi fatta rossa come una ciliegia ed il marchese di Anduras, — Juan lo rammentava, — avea rivolta la

testa più volte prima di scomparire nel parco. Troppo impetuoso per attendere dagli avvenimenti la spiegazione dell'enigma, non gli passò nemmeno pel capo l'idea di fingere, per aver agio di scoprire meglio la verità. Si decise invece a interrogare la giovinetta e l'indomani invitò Alba ad una passeggiata.

Ben lontana dal supporre le intenzioni di Juan ed anche colla speranza di incontrare Gualtiero, la fanciulla si affrettò a compiacere al desiderio del fratello.

Giunti a poca distanza da Ribanos :

— Alba, disse Juan, tu mi sei sorella e sai se ti amo!...

— Forse che io non ti amo?... .

— Ma tu hai un segreto per me.

— Un segreto?... e Alba, pronunziando queste parole, si fece rossa.

Juan, volendo sorprendere la fanciulla, pensò di dir tutto senza preamboli e fermandosi dinanzi a lei :

— Tu ami il marchese di Anduras!... le disse fissandola negli occhi.

Alba cercò rispondere, ma la voce le morì nel cuore, un dolce sorriso spuntò sulle sue labbra, una lagrima le brillò negli occhi e come se fosse vinta, prostrata da tanta emozione, cadde nelle braccia di Juan.

Quale confessione più eloquente, ma ad un tempo più straziante per il cuore del giovane!... Divenne livido per ira, per dolore; una nube di

sangue passò sui suoi occhi, portò la mano al pugnale, ma tutto fu un lampo!...

La giovinetta stava sempre abbandonata sul suo seno; i suoi capelli svolazzanti al soffiare del vento, gli lambivano la fronte, e le labbra. Juan chinò il capo su quella testa e vi depose un bacio innamorato. In quell'istante pieno di delizie e di strazio, il giovane aveva pronunziato un terribile giuramento: A lei il perdono, a Gualtiero la morte!...

Alba si sciolse dalle braccia di Juan e guardandolo con affetto:

— Dunque, mi perdoni?... È così infelice! Gli fa tanto bene il mio amore!...

Juan non rispose e i due giovani ritornarono a Ribanos.

Da quella sera Juan divenne cupo ed Alba non osò più interrogarlo. Il giovane faceva delle lunghe assenze e quando rientrava, mostravasi più triste che mai. Juan amava e odiava!...

— È troppo! mormorava una notte camminando freneticamente in mezzo alle boscaglie. Il vecchio ha ucciso quell'uomo che mi fu padre e non posso vendicare la sua memoria perchè non mi stà di fronte che un paralitico, un cadavere!... Ed ora è il figlio che tenta uccidere il mio cuore. Ma questi è ben altro!.... È giovane, è forte; la lotta è possibile. L'ucciderò.

E un sorriso di compiacenza infernale disegnvasi sul suo volto. Parevagli di trovarsi di fronte al marchese Gualtiero, provava la gioia di

immergere mille volte il suo pugnale nel petto di colui che gli avea rapito il cuore di Alba.

— Un assassinio?... disse d'un tratto. Ma allora Alba potrebbe mai più stringere la mia mano?... E la giustizia degli uomini non mi colpirebbe?...

Juan pensava :

— Amarla, adorarla è dunque il mio destino, la mia infelicità?... Sarò dunque la vittima condannata a cospargere di fiori e profumi quel sentiero dove essa incede incurante e superba?... Oh se potessi spezzare la mia catena !... Se mi fosse dato, alla mia volta, suscitare una fiamma in quel cuore sdegnoso !... Il suo sguardo mi penetra, mi circonda, mi arde !... Al suono della sua voce trasalisco, tremo !... Essa è divenuta la mia luce, la mia anima, e nell'impeto di questa passione, indomita, disordinata, selvaggia, vorrei costringerla ad esser mia, strapparla a lui, a quell'uomo aborrito anche a prezzo del mio sangue, anche a costo di un delitto !... E quando stendo la mano per afferrarla, essa mi sfugge come forma eterea; e se nell'impeto della passione tento di raggiungerla, parmi che le onde di un mare sconfinato si elevino a me dinanzi per contendermela, per proteggerla !... Allora la seguo ansioso collo sguardo, la chiamo, la invoco, ma essa non mi ode, si fa leggiara, sorvola a quei fiotti giganteschi avvolta nella sua bellezza come in una nube d'oro; si tramuta, quasi non la riconosco più e mi domando se quella immagine serena, immacolata,

luminosa, non fosse per avventura un sogno divino della fantasia ! Oh perchè non posso confondermi in quel sogno e vivere di esso, fosse pure nelle tenebre della notte, nelle onde degli oceani?... Ma se è il cielo che me la toglie, perchè la mia anima non infrange questa prigione di creta che l'avvolge, la chiude, la serra?... Perchè non può ridivenire raggio, lanciarsi, aleggiare nei mondi incogniti, guizzare fra gli astri ed elevarsi fino a lei per baciare un lembo soltanto di quel manto di stelle che parmi l'avvolga?...

Ma ben presto lo spirito ricadde sulla terra.

Allora Juan comprese tutta la sua impotenza.

Si gettò in terra e lacerandosi i capelli per disperazione, piangeva e invocava un amico che lo consigliasse, un demonio che gli servisse di guida.

A pochi passi gli parve scorgere un'ombra che avanzavasi verso di lui.

— Chi sei tu che piangi e invochi Dio ? Certo sei un uomo !... Me lo indicano la tua debolezza e la tua ignoranza. Ma credi forse che gli Dei possano o vogliano prestare orecchio ai lamenti umani ? Vanitose !... Essi stanno troppo in alto !... E quale cuore è il tuo se una donna ha potenza di farti tanto soffrire ?

Juan era prode, ma superstizioso come uno spagnuolo. Retrocesse di alcuni passi: immaginò che Satana avesse udito la sua invocazione e fece colla mano delle croci nell'aria.

— Imbecille ! disse lo sconosciuto, credi tu

ch'io sia il diavolo?... Sono un uomo anch'io, e come te cerco la vendetta. Guardami.

Così dicendo colui che avea parlato gettò il cappello ed il mantello.

Juan l'osservò con attenzione e quindi avvicinandosi a lui:

— Tu cerchi la vendetta? gli disse. Ma chi sei?

— Sono Jose.

Il comandante Carlista era divenuto troppo famoso perchè il suo nome potesse giungere ignoto a Juan.

Infatti, quante volte avea udito rammentare le sue gesta nei crocchi dei paesani di Rosas!.... Quante volte avea sentito da lontano il fragore del cannone e della moschetteria che segnalava i suoi attacchi contro i costituzionali!...

Dominato dalla potenza di questo nome e dallo sguardo scintillante che Jose figgeva nel suo volto, Juan scoprì il capo in atto di rispetto, e avvicinandosegli:

— Voi cercate una vendetta? gli ripeté a voce bassa.

— Sì, ma non per ferita d'amore...

— Voi dunque...

— Io ho inteso tutto, ho tutto compreso e ti stendo la mano. Sarò il demonio che hai invocato.

— Dunque il marchese di Anduras?...

— È anche il mio nemico! Uniamoci contro di lui.

Quindi, stendendo la destra verso le giogaie della Sierra-Morèna :

— Vedi quelle montagne? continuò Joses: dietro di esse stanno accampati i soldati di Isabella, e sai tu chi siavi fra quelle truppe?...

— Lui... forse...

— Il cuore è profeta, disse Joses, sorridendo beffardamente: hai indovinato.

— E io devo?

— Tu devi recarti fra quelle balze, avvicinarti a quei soldati, numerarli uno ad uno, osservare i loro movimenti e riferirmi tutto. Non sei tu ardito? Non sei il cacciatore più valoroso ed esperto della valle di Rosas?

— Ciò che mi proponete è indegno di me, rispose orgogliosamente il giovane. Non comprendo nulla alle vostre battaglie, alle vostre ire, però il marchese di Anduras sta in campo contro di voi e il mio partito è scelto: sarò con voi e vedrete se sono prode!... Ma una delazione....

Joses raccolse il mantello, e quindi:

— Allora segui la tua strada, fanciullo riotoso, e lotta se lo puoi, col marchese di Anduras.

A questo nome Juan sentì ridestarsi tutto l'orgoglio della sua anima. Volse uno sguardo verso Ribanos che sorgeva a poco più di un centinaio di passi, e un profondo sospiro gli uscì dal petto.

— Voi dunque credete all'onnipotenza di quest'uomo?... domandò quindi a Joses con accento doloroso.

— E che cosa sei tu al suo cospetto?

L'ira di Juan traboccò in parole di minaccia.

— Smetti questa collera impotente: a che vale la bestemmia?... Uccidi, calma il tuo dolore nel sangue, gioisci della vendetta e se non puoi vincere la stolta passione della tua anima, sazia almeno il tuo odio. Se questa vergine che tu invochi ha l'aureola dell'angelo, e tu sii demone e combatti.

Nel medesimo istante un canto, dolce melanconico come il remeggio delle ali di un cigno, elevavasi e ricadeva lamentevolmente nell'aria. Pareva il pianto di un'anima schiava, di un cuore ferito.

Era una vecchia romanza, e diceva così:

« Era bella Elanira!... Un poeta del suo paese
» l'assomigliava alla palma che ondeggia nel
» deserto, alla gazella che fuggì dalle tende
» d'Ismacle. La dolcezza del suo sorriso e l'in-
» canto della sua voce erano come il mormorio
» di un rosaio i cui liquidi profumi dovranno un
» giorno servire alle feste dell'harem. Felice
» Tarik che seppe farsi amare dalla fanciulla e
» questa più felice ancora perchè è morta d'amore. »

— È lei, mormorò Pepito, e i suoi occhi lampeggiavano come bragie e le sue guancie ardevano come fiamma.

Joses sorrise beffardamente:

— E sai tu per chi sono quelle flebili note?

Il volto di Juan si trasformò. L'odio non aveva mai preso una espressione più terribile. Una su-

perba volontà gli sfolgorava da tutta la persona; levossi in atteggiamento di tanta intrepidità, di tanto coraggio, e nel medesimo tempo così calmo e terribile, che Joses stette alcuni secondi ammirandolo.

— Voi mi avreste dato tutto quanto dite ?

— Tutto.

— Giuratelo.

— Lo giuro.

— Ebbene, sono vostro. Quando devo partire ?

— All'istante.

— E dove potrò incontrarvi.

— Forse fra le gole della Sierra-Morèna, forse a Rosas, forse a Cumbra d'Aracèna ; chi può rispondere delle sorti della guerra ?...

— Ma come potrò giungere fino a voi per riferirvi quanto avrò veduto.

Joses si tolse un diamante dal dito mignolo della mano destra e porgendolo a Juan :

— Basta che tu mostri questa gemma e passerai attraverso a tutte le linee del campo. Ed ora addio.

— Addio, ripeté Juan e scomparve fra le tenebre.

— Fu una buona ispirazione quella che mi spinse a visitare questi boschi, disse fra se Joses dopo che Juan si fu allontanato. Questo giovane mi servirà con devozione. Egli ama ed odia. Non ho dunque nulla a temere perchè nemmeno la graziosa Isabella saprebbe offrirgli più di quanto

io gli ho offerto. L'oro non mi assicura abbastanza della fedeltà degli esploratori: questa volta non accadrà così e sono certo che Juan sarà capace di spingersi tanto innanzi da tenere la staffa al suo nemico per fissarlo in volto e assaporare la gioia della vendetta che gli ho promesso. Potenza di un sorriso di donna!... Ma l'amore non sarebbe dunque una finzione?...

E pronunziando queste parole il Carlista si allontanò.

XI.

Juan saliva la montagna, che elevavasi dinanzi a lui sempre più ripida e dirupata. Il cielo era nuvoloso, melanconico, ma l'ardito giovane non abbandonavasi alle fantasticherie sentimentali degli innamorati. Ormai sapeva di dover raggiungere una mèta e per quanto dovesse soffrire e in onta a tutti i pericoli che doveva affrontare, era ben deciso di riuscire. Ben presto valicò il primo ciglione e sotto il suo piede, abile e leggero, anche l'ultima traccia della vegetazione scomparve.

Tutto intorno le balze — frastagliate in forme bizzarre — apparivangli come un paesaggio di granito che gli avrebbe ricordato altre epoche se avesse avuto conoscenza di civiltà sepolte, e di generazioni che ormai non aveano più vita che nei monumenti e nelle pagine della storia.

Juan saliva sempre in un delirio vertiginoso come accade nei sogni! Saliva coi furori della gelosia e dell'orgoglio nel cuore!

Le stelle, che brillavano splendidissime e span-

devano sulle rocce una luce velata simile a quella di un bel crepuscolo, gli rischiaravano la via, rendendolo accorto dei burroni e degli abissi che di quando in quando si aprivano dinanzi a lui.

Giunto in vetta al più alto ciglione di que' secolari dirupi, s'assise non per fatica, ch'egli in quel momento si sentiva di bronzo, ma per calmare l'agitazione che gli muoveva tempesta nell'anima. Mormorava parole d'amore, di odio, che si confondevano come un lamento al fremito delle quercie gigantesche ed allo scroscio delle acque cadenti.

Eppure gli era caro quel gemito della natura in mezzo al silenzio solenne di tutto ciò che havvi di umano!... Gli pareva che armonizzasse col suo povero cuore!... Chiudeva gli occhi come per meglio fissare le sue idee, i suoi progetti, i suoi ricordi che gli turbinavano nel pensiero e parevagli scorgere dei cerchi di fuoco salire in spirali verso il cielo come fantasmi nelle nuvole. Avrebbe voluto seguirli, percorrere insieme l'immensità dello spazio, confondersi con essi!... Ma in tutta quella fantasmagoria febbrile due immagini, due esseri distinti e quasi palpabili parevano sorridergli, accarezzarlo! Erano due fanciulle! Alba e Nada!... Il giovane fissava ad un tempo quelle due creazioni della sua fantasia, quei due ricordi della sua vita, e si adirava perchè il suo cuore non sapeva far distinzione fra l'una e l'altra. La vergine di Ribanos era sempre sorridente, sempre raggianti di quella bellezza ch'egli aveva tanto ammirato!

E Nada?... Dio mio! come gli appariva pallida, sofferente!... Un velo diafano l'avvolgeva come un vapore, i suoi occhi scintillanti pareano guardare al di là degli spazii terrestri, e il suo volto in-quadrato da' lunghi capelli di ebano non gli era apparso mai così bello, così ideale.

In preda a questa visione il cuore di Juan batteva a spezzarsi!... Finalmente aprì gli occhi e guardò in alto, e intorno a lui. Nulla!... Le stelle fitte fitte nel cielo come una polvere d'argento; intorno la nuda roccia, l'abisso. Delirante di superbia, credendosi onnipotente, Juan farneticava le più strane imprese, su quella vetta dove il cielo pareva tanto vicino. Egli si sentiva sicuro di poter strappare Alba al marchese di Anduras, ma un senso di dubbio e di tristezza l'opprimeva quando chiedevasi se avrebbe potuto del pari cancellare dal cuore di Alba l'affetto per il giovane Gualtiero.

E allora non desiderava più il silenzio di Ribanos, la modesta agiatezza della sua piccola dimora! Gli sembrava che Alba, amando il marchese di Anduras, avesse pagato anche un piccolo tributo alla fragilità, che si fosse lasciata tentare dall'idea che il marchese era ricco, potente, ed egli pure voleva dell'oro, voleva poter condurre degli uomini devoti a lui, ciechi strumenti de'suoi ordini e de'suoi capricci, vendicatori degli oppressi o oppressori alla loro volta come meglio gli sarebbe talentato. Non gli bastava più che Alba lo amasse! Voleva anche essere ammirato da colei

che possedeva tutto il suo cuore e poichè il destino gli avea fatto incontrare Joses, poichè era stato fatalmente travolto nel turbine della lotta, giurava a sè stesso di prendervi una parte sanguinosa, terribile. Alba avea ammirato il bel cavaliere lanciarsi al galoppo sul suo magnifico destriero: ne avea seguito le movenze leggiadre, ardite!... Ebbene, egli pure saprebbe presentarsi così al suo sguardo, egli pure saprebbe accarezzare la fantasia della giovinetta.

— Vedrà, pensava Juan, se anch'io saprò moderare un cavallo, e sfidare la morte come il colonnello Gualtiero! Se avrò coraggio di affrontarlo anche in mezzo al suo reggimento!... Non conosco forse tutti i passi più segreti delle giogaie? Non potrò essere utilissimo ai carlisti in questa guerra da partigiani che Joses preferisce perchè gli da un vantaggio sui suoi nemici più numerosi e meglio disciplinati?... Riuscirò o morirò in modo ch'essa pure dovrà ammirarmi, dovrà lagrimarmi!... Ciò ch'io temo non è la morte perchè ad un suo cenno, per un suo sorriso saprei affrontarla, sfidarla! Temo l'oblio!...

E Juan si drizzava della persona, non dubitava più.

Certo se in quell'istante l'idea del suo nulla gli fosse balenata alla mente, Juan si sarebbe sfracellato il capo su quelle roccie.

Immerso in queste idee, e abbandonandosi con entusiasmo alla certezza della riuscita dei suoi progetti, il fratello di Alba provava una gioia in-

finita che pareva dilatargli i polmoni. Gli occhi rivolti ora verso le nebbie che elevavansi dalla terra sui fianchi delle rocce come onde di un mare azzurro, ed ora verso la via lattea che splendeva sopra il suo capo, Juan aspirava tutta la poesia della natura e gli pareva di udire da lontano delle armonie, delle voci misteriose!...

Ad un tratto un frastuono distinto giunse al suo orecchio. Erano colpi di fuoco, cozzi di spade, bestemmie, imprecazioni, lamenti!...

Cosa accadeva nelle tenebre? Era una battaglia od una allucinazione?...

Juan scese correndo verso quella parte dalla quale parevagli di aver udito il rumore.

Man mano che avanzava accorgevasi che tutto era realtà. Infatti, il fuoco della moschetteria, ripercosso dall'eco delle montagne, si faceva più distinto: le grida divenivano più acute. Non eravi più dubbio; si combatteva.

Arrampicossi sopra un ciglione e di là, — poichè man mano le tenebre diradavansi sotto il primo albóre — potè scorgere a breve distanza le bande carliste impegnate in una lotta sanguinosa colle truppe d'Isabella.

Sebbene di gran lunga inferiori di numero, quelle difendevano le posizioni con accanimento, ma il coraggio e l'eroismo nulla potevano contro i battaglioni nemici che man mano succedevansi; contro il loro tiro preciso, micidiale ed i loro attacchi ripetuti. Da una parte e dall'al-

tra non si dava quartiere ai feriti ed a quelli che si arrendevano, per cui la via, già abbastanza stretta, era ingombra di morti.

In ogni soldato d'Isabella, pareva a Juan di scorgere l'abborrito rivale; il sangue gli ardeva le vene; il cuore gli si gonfiava nel petto. In pochi minuti trovossi in mezzo ai Carlisti e fra tanti prodi fu eroe. Benchè il sangue gli sgorgasse da più ferite, Juan combatteva furiosamente, e molti cadaveri ammonticchiati a lui d'intorno rivelavano al nemico la potenza del suo braccio ed il suo coraggio indomito. Ma Gomez diede l'ordine della ritirata e i Carlisti abbandonarono le loro posizioni, sempre minacciosi e in perfetto ordine. Fra le file Carlisle si cercò invano il giovane montanaro che avea combattuto con tanto valore! Nessuno seppe dire ove fosse scomparso e nessuno poteva nemmeno supporre che fosse caduto sul campo, perchè tutti, — dopo averlo visto esposto impunemente a tanti colpi nemici — assicuravano ch'egli era invulnerabile.

Dov'è era Juan?

Egli avea ben altra missione!...

Allorchè vide le bande di Gomez ripiegare verso Rosas senza che i costituzionali osassero inquietarne la ritirata, comprese che il combattimento era terminato. E poichè le sue ferite leggiere non glielo impedivano, disparve fra le roccie e si nascose per seguire i movimenti del nemico

e quindi renderne conto a Joses. Cosa avrebbero fatto i costituzionali, — pensava Juan — dopo il combattimento sanguinoso della giornata? avrebbero osato di avanzare o si sarebbero messi a campo nella Sierra-Morèna attendendo i rinforzi che gli erano necessari per muovere innanzi ed affrontare tutte le bande riunite dei carlisti?

Quando, giunta la notte, udì l'ordine di marcia dei dragoni bianchi, Juan li seguì di vetta in vetta, di roccia in roccia, fino al momento in cui li scorse mettere il piede a terra nel villaggio di Rosas. Allora passò come un'ombra attraverso a tutti quegli uomini d'armi e ben presto ripeteva a Joses tutto quanto aveva veduto.

Fatalità! Chi avrebbe detto a Juan, mentre correva all'oratorio di *Nostra Signora del Buon Consiglio*, che nel tempo istesso Gualtiero dirigevasi verso Ribanos per rivedere Alba e che la giovinetta lo attendeva con amore, con entusiasmo?... Come sarebbe ritornato sui suoi passi, come avrebbe vendicata la memoria di Lopez sul figlio del marchese di Anduras e punito ad un tempo il suo rivale!...

XII.

Allorchè Juan uscì dall'oratorio, Nada si assise sopra uno sgabello e volgendosi a Joses che continuava a fissarla con interesse e benevolenza, gli disse a voce bassa quasi temesse che le sue parole potessero essere ascoltate:

— Dunque avete deciso di sorprendere il villaggio di Rosas ?...

— E come mai...

— Ho inteso tutto.

Joses scosse il capo in modo che dinotava come fosse contrariato da ciò che udiva, ma non volendo mentire, tanto più che la menzogna era inutile :

— Sì, le rispose, nella prossima notte, se nulla accade di straordinario, avremo a che fare coi dragoni bianchi d'Isabella II.

— Ma siete ben sicuro che tutto, quanto vi ha riferito quel giovane sia la verità ?...

— Non posso dubitarne.

— Lo conoscete da lungo tempo?...

— Che importa?...

— Non vi sembra che per ispirare una completa fiducia occorra una lunga conoscenza?

Joses sorrise maliziosamente.

— A meno che, continuò la fanciulla, non abbiate dei motivi speciali per essere tranquillo sul conto di questo Juan.

— Ne ho uno eloquentissimo e che mi rassicura completamente.

— Quale?

— Curiosa!... Ma non importa, sai che per te non ho segreti e voglio dirtelo. Juan ama.

Nada guardava Joses con meraviglia. Questa parola che essa non comprendeva intieramente, non bastava a far passare nel suo cuore tutta quella confidenza che dimostrava il condottiero carlista.

— Juan ama ed è geloso. Ora sai tu chi sia il rivale di questo giovane?... È appunto il colonnello dei dragoni bianchi. Pensa dunque se egli vorrebbe ingannarmi, trattandosi di sorprendere, di combattere colui che gli ha rapito il cuore della fanciulla che adora.

— È un amore ben triste quello che ha bisogno di sangue!... mormorò Nada.

— È un amore profondo che non ragiona, che non ammette contrarietà, nè rivali. È un amore esclusivo ed è così che Juan lo sente. E poi questo giovane ha una natura selvaggia, iraconda,

aspra, e il suo carattere si rivela implacabile anche nell'affetto. Ma tu, mio povero angelo, nulla comprendi ancora per tua fortuna alle tempeste del cuore: tu non ami!

Mentre Joses pronunziava le parole che abbiamo riferite senza pensare che Nada dovesse prestarvi molta attenzione, la giovinetta erasi levata in piedi e ascoltava quanto il carlista le andava dicendo con profondo raccoglimento. Sul suo voto, già pallidissimo, erasi diffuso un leggero incarnato: i suoi occhi, d'ordinario quasi velati sotto le lunghe palpebre, mandavano lampi di luce; un fremito convulso aveva invaso tutta la sua persona.

Non era più la vaga fanciulla, sofferente, infelice che si era presentata pochi momenti prima ad interrompere il dialogo fra Joses e Juan. Pareva che in un istante avesse subito una trasformazione. Allorchè il capitano ebbe pronunziato le sue ultime parole *tu non ami!*, Nada avvicinossi a lui e con un accento di strano voce:

— Ma io odio, gli rispose: odio tanto che voglio assistere a questa scena di sangue.

— Tu?... le disse Joses con meraviglia.

— Io stessa. >

— Ma è impossibile, figlia mia. Ho giurato per tua madre, per tuo padre, di proteggerti, di difenderti, e ben comprendi che non ti vorrei esposta ad un pericolo...

— Voi avete ricordato due santi nomi, ma se nel mio cuore un solo sentimento, quello dell'o-

dio, predomina, è appunto per quei due giusti che mi furono tolti in così barbaro modo. Che importa se io sono una debole fanciulla? Credete che la miseranda fine dei miei genitori non abbia ferito profondamente il mio cuore? Non mi abbia abituata a questo grido perpetuo di guerra che mi rende gradito anche l'orribile spettacolo di una strage, nel pensiero che su quel campo di battaglia forse agonizza qualcheduno di coloro che rupero il petto di mio padre, e che non dubitarono di assassinare perfino una donna?...

Una lagrima ardente cadde dagli occhi di Nada mentre parlava in tal modo.

— Non ho nulla dimenticato, rispose tristemente il comandante dei carlisti, ma è appunto per questo ch'io non potrò acconsentire alla tua domanda. Alla vendetta basto io, bastano questi uomini che ubbidiscono ad un mio cenno. Noi dobbiamo uccidere, tu devi piangere!...

— Sempre piangere!... solamente piangere! mormorò la fanciulla e divenne pensosa.

Nada era l'unica figlia del marchese di Vargas amico di Don Carlos e uno dei più audaci sostenitori del pretendente. Allorchè Don Carlos fece appello alle armi per sostenere ciò ch'egli chiamava il suo diritto alla corona di Spagna, il marchese Alfonso di Vargas snudò la spada e fu con lui. Alfonso, — oltre ad essere un prode, — nel campo carlista rappresentava un abile consigliere ed un buon capitano. Le fazioni ch'egli comandava riuscivano sempre felicemente

e in breve bastò il solo fascino del suo nome per raccogliere migliaia di seguaci sotto il vessillo reale. Lasciando Madrid, abbandonando gli agi del suo palazzo, e quella posizione elevatissima cui, per vasta fortuna e per il nome che portava aveva diritto, Alfonso avea inoltre fatto sacrificio al principe, all'amico, di tutto quanto gli era caro più degli agi, più della vita.

Avea condotto in isposa da pochi anni una delle più vaghe fanciulle di Segovia che lo rese padre invidiato di una fanciulletta, bella come la madre e che egli avea chiamata col nome istesso della madre — Maria — come se intendesse per tal modo di riunire in un solo questi due cari affetti.

La marchesa Maria di Vargas, allorchè lo sposo partì per raggiungere Don Carlos a Huesca, erasi ritirata a Segovia, insieme a sua figlia e là viveva nella solitudine e nel pianto. Il governo di Madrid, apprezzando altamente le qualità del marchese di Vargas e ben comprendendo come sarebbe stato un nemico terribile per la corona d'Isabella II, avea fatto molti tentativi per distoglierlo dalla sua decisione e costringerlo ad abbandonare il pretendente.

Ma nulla poterono le promesse, le minacce e tutte le arti poste in opera per riuscire a questo intento. Alfonso rimpiangeva la dolorosa fatalità che avea immerso la Spagna negli orrori della guerra civile, ma dichiarava di esser pronto a tutti i sacrificii prima di mostrarsi fedifrago verso

colui nel quale solamente riconosceva il diritto di cingere la corona Carlo V.

A Madrid prevalse allora il partito della violenza e pochi giorni dopo l'ultima riposta del marchese Alfonso, un'alcade presentossi alla marchesa Maria intimandole l'arresto sotto accusa di ribellione. Le si faceva carico di ricevere dal campo nemico le lettere del consorte, si accusava di intelligenza con quei carlisti della città che, se non osavano gettarsi in aperta campagna e combattere contro le truppe costituzionali, non desideravano meno il trionfo di Don Carlos.

La marchesa Maria avea il cuore orgoglioso! Sdegnò difendersi, non pregò e chiese solamente di non essere separata da sua figlia.

Questa sacra domanda di una madre fu trasmessa a Madrid e, pochi giorni dopo, la fanciulla potè dividere il carcere colla marchesa di Vargas.

Operando in tal modo, il governo madrilenò avea creduto di intimidire il marchese Alfonso; avea sperato di vincerne l'ostinazione con questa crudele ferita. Non fu così. Quando seppe la triste notizia, il marchese rimase per alcune ore in preda al delirio e per un istante i suoi amici temettero che la sua ragione si smarrisse. Ma allorchè rinvenne, il suo primo sentimento fu quello di vendicare l'offesa che i costituzionali aveano recato alla nobile casa dei Vargas, e giurò che non avrebbe più dato quartiere ai nemici.

Allora incominciò una terribile serie di fatti d'armi, di stragi. Alfonso comandava a tutti e ad un tempo combatteva colla ferocia di un semplice soldato.

Erano trascorsi sei mesi dalla carcerazione della marchesa e Alfonso non era mai riuscito ad aver notizia di sua moglie e di sua figlia, sebbene avesse lasciato numerosi amici a Madrid.

Una sera, dopo un aecanito combattimento, nel quale i costituzionali erano stati messi in fuga, il marchese giaceva nella sua tenda sopra poca paglia, mentre intorno a lui le bande, immerse nel sonno, si rifacevano delle aspre fatiche della giornata.

Ad un tratto il marchese udì un diverbio a pochi passi dalla tenda. La sentinella voleva impedire ad uno sconosciuto di parlare al comandante. Il marchese fu in piedi d'un balzo e presentandosi dove la conversazione animata avea luogo, si trovò dinanzi a colui che con tanta insistenza chiedeva di essere subito ammesso al cospetto del capo carlista.

— E che vuoi da me? gli chiese Alfonso.

L'interrogato cadde in ginocchio e prendendo una mano del marchese la portò alle sue labbra gridando:

— Mio buon signore! Mio buon signore!...

— Non m'inganno, esclamò il marchese Alfonso. Sei tu, Luiz, mio fedele servitore?... Oh vieni, vieni con me.

E così dicendo l'afferrò per un braccio, lo rialzò

e lo trasse verso la sua tenda, dicendo alla sentinella che lo stupore avea resa immobile:

— Impedisci a tutti l'accesso, fosse anche lui... il Re!...

Dimenticando le cerimonie, l'etichetta e la distanza che correva fra un *hidalgo* ed un servo, il marchese Alfonso di Vargas gettò le braccia al collo di Luiz, e dopo averlo baciato in fronte oome un amico, come un fratello:

— Certo, tu mi rechi notizie di mia moglie e di mia figlia, non è egli vero? gli gridò con accento supplichevole.

Luiz era tanto commosso, che non aveva la forza di pronunziare una sola parola.

Alfonso interpretò sinistramente il suo silenzio, e con un grido che parve ruggito;

— Le hanno dunque uccise? chiese tremando. E quell'uomo, così prode in faccia alla morte ed alla proserizione, divenne pallido come un estinto.

— No, no! rispose Luiz, la signora marchesa e vostra figlia stanno bene e le vedrete.

— Le vedrò? Dove? Quando?...

Poichè fu un poco rimesso, Luiz, nella piena del suo affetto, strinse le mani del suo padrone, e gli mormorò quasi all'orecchio:

— Sono libero, sono a pochi passi da voi. Prendono un po' di riposo laggiù nel piccolo villaggio di Tejeras.

Un sorriso di gioia disegnossi sul volto del marchese di Vargas.

— È dunque il governo che volle mostrarsi

pietoso? chiese poscia mentre allacciava in fretta la spada per accorrere a Tejeras.

— No, rispose Luiz; coll'aiuto di pochi amici fidati sono riuscito a strapparle dal loro carcere ed in mezzo a mille pericoli le ho condotte fin qui.

Alfonso guardò quel servo con riconoscenza, con ammirazione! Parve a Luiz, ed era proprio così, che una lagrima scorresse sulle guancie abbronzate del suo padrone.

Il marchese di Vargas scese a precipizio il versante della montagna al cui piede sta il villaggio di Tejeras e un'ora dopo la marchesa Maria e sua figlia erano nelle braccia del consorte e del padre.

Da quell'istante Alfonso si sentiva felice!...

Ebbe notizia della confisca di tutti i suoi beni, seppe che il suo capo era stato messo a prezzo, ma nulla valse a rattristarlo.

Sua moglie e sua figlia erano con lui, ed egli, confortato dal loro affetto, avrebbe sfidato il mondo intero.

Ma era scritto che questo raggio di felicità dovesse brillare all'infelice come la folgore che guizzando fra le tenebre di una notte di tempesta le rende più dense e spaventose al suo disparire.

Ingannati da un esploratore, che il capo dei costituzionali avea corrotto a peso d'oro, le bande del marchese di Vargas vennero sorprese in una gola di montagna.

La lotta fu sanguinosa, terribile, disperata.

I soldati d'Isabella sapevano che Vargas stava loro di fronte e rammentando tutte le umiliazioni che il terribile duce avea loro inflitto, furono crudeli, spietati. I ciglioni erano occupati dal nemico, la via sbarrata da ogni parte. In poche ore tutti i carlisti furono distrutti e il primo raggio del giorno illuminò un'orribile scena.

Ammonticchiati gli uni sugli altri, col ferro in pugno e nei più terribili atteggiamenti, quasi duemila partigiani di Don Carlos aveano trovato la morte in quel seno di monte.

Ad ogni istante si udivano delle detonazioni cui tenevano dietro grida di gioia funesta e di scherno.

Erano infelici che aveano tentato di salvarsi aggrappandosi sul fianco delle roccie ma che ben presto raggiunti, venivano barbaramente fucilati.

Sotto un mucchio di cadaveri, lacerato da cento ferite, giaceva il marchese di Vargas.

Tenea fra le mani la spada rotta, ma dal sangue di cui era cosparsa ben comprendevasi che avea combattuto con furore, con disperazione.

I vincitori andavano rovistando e spogliando quei morti e se accadeva loro di incontrarsi in qualche ferito che non avesse ancora reso l'ultimo sospiro, con un colpo di pistola gli spezzavano il cranio.

Questa lugubre festa durava da oltre un'ora allorchè alcuni soldati scorsero una donna svenuta nel fondo di un burrone.

Ne diedero avviso ai compagni e molti si lanciarono per raccogliarla, nè certo li muoveva un sentimento di pietà.

Fortuna volle che un ufficiale avvertito del fatto accorresse precisamente in tempo per impedire l'ultima profanazione.

Sebbene l'odore del sangue e il fremito della battaglia avesse reso i vincitori poco docili alla voce della disciplina, pure ubbidirono al comando del loro capo, che ordinò di raccogliere quella infelice con ogni riguardo.

Era la marchesa di Vargas la quale seguendo sempre il marito erasi trovata vicina a lui nel momento terribile dell'attacco.

Maria giaceva svenuta, ma non portava nessuna traccia di ferite.

Come mai trovavasi in quel burrone?...

Forse Alfonso, colpito da un terribile pensiero, allorchè comprese che l'eccidio era inevitabile, aveala gettata in quell'abisso per sottrarla, anche colla morte, al disonore, — o sperando in qualche nume pietoso per una miracolosa salvezza?..., Forse Maria aveva voluto cercare in quel modo la morte, quando vide lo sposo cadere sotto i colpi nemici?...

La marchesa di Vargas fu portata dinanzi al comandante dei costituzionali, il quale la riconobbe.

Da questo punto la sua sorte fu decisa e quando l'infelice rinvenne udì pronunziare la sua sentenza di morte.

Maria mostrossi altiera anche negli ultimi istanti della vita e allorchè il cappellano le mor-
morò le ultime parole del conforto, la marchesa,
rivolgendosi a lui con uno sguardo di indicibile
pregheira :

— E mia figlia ?! chiese, è almeno in salvo,
oppure in un giorno solo.....

Quel prete dinanzi ad un dolore così vero,
così profondo, credette che la menzogna fosse
divina pietà e benchè ignorasse la sorte della
fanciulla, volle confortare il cuore della madre.

— È salva, disse e portò la mano al petto
come se intendesse affermare con un giuramento
la verità di ciò che asseriva.

La marchesa Maria stese la destra al cappel-
lano con un'espressione di tanta riconoscenza che
quell'uomo volse altrove lo sguardo perchè sen-
tiva le ciglia inumidirsi.

— Pregate! le disse il sacerdote.

— Oh sì, è in ciclo che sarò ricongiunta a lui,
ad Alfonso !...

Furono le sue ultime parole.

Cinque palle le spezzarono il petto e quel
sangue ricadde sopra di un trono gridando ven-
detta.

Fu tarda, ma giunse !...

E la piccola Maria ?

Il cappellano che aveva assistito agli ultimi
istanti di sua madre, era stato profeta dicendole:
È salva !...

Infatti, allorchè la sorte delle armi si decise

contro i carlisti, quando non gli fu più dato difendere il suo padrone e che nemmeno potè trovare la marchesa; in onta a tutte le ricerche fatte sotto il piombo nemico, — Luiz comprese che rimanevagli un ultimo, supremo dovere.

Accorse verso alcuni carri che per poco avevano formato una specie di barricata, dove il marchese di Vargas aveva collocato la sua fanciulla, dandola in custodia ad uno dei suoi partigiani che era stato colpito sul principio del combattimento.

La piccola Maria, singhiozzando e tremando, stava rannicchiata vicino a quel suo incognito difensore.

Luiz la prese fra le braccia e approfittando della confusione generale scomparve col suo prezioso fardello prendendo a caso una viuzza che scendeva a picco da un vicino ciglione.

Due ore dopo osò fermarsi per prendere un po' di riposo.

Il vento e l'eco delle montagne portavano sempre al suo orecchio il rumore delle detonazioni.

Si combatteva sempre!...

Allora riprese la fanciulla fra le braccia e seguì la sua strada.

Finalmente tutto fu silenzio e al primo albore Luiz trovossi in riva ad un torrente.

Lo varcò, passando nell'acqua fino alla cintura, e incamminossi verso una modesta capanna quasi celata fra grossi alberi sull'altro versante che elevavasi dinanzi a lui.

Luiz battè alla porta di quell'abituro e pochi minuti dopo Maria era deposta sopra un letticciuolo, mentre il buon servo, seduto a lei vicino, piangeva amaramente la sorte dei suoi buoni padroni.

La fatica e più le emozioni provate aveano scosso profondamente la fanciulla; però dopo un lungo sonno si riebbe e la sua prima parola fu quella appunto alla quale Luiz non poteva rispondere: *dove è la mamma?*...

Luiz celò le lagrime e le disse, con un sorriso, che ben presto la rivedrebbe.

Dinanzi a questo pietoso spettacolo, gli abitatori di quella casicciuola, compresero che tutto un dramma si era compiuto a poca distanza da loro, ma nessuno mostrossi indiscreto.

Poichè fu alquanto rassicurato, Luiz interrogò quei contadini e seppe che a tre ore di distanza, proprio sulle alture di Morella stavano a campo le bande carliste.

XIII.

Luiz respirò più liberamente.*

Fra tanta sventura gli sembrava che un raggio di fortuna gli sorridesse. Il campo carlista a poca distanza, significava la sicurezza per la fanciulla, e quel buon uomo, diciamolo a suo elogio, non avea altro pensiero tranne quello di mettere in salvo la figlia del marchese Alfonso.

Poichè Maria fu alquanto rimessa dalla fatica, Luiz noleggiò un piccolo mulo e guidandolo egli stesso attraverso alle balze scoscese si avviò da quella parte che gli avevano indicata.

Vi giunse a sera inoltrata e chiese di essere presentato a Joses dicendo che aveva a riferirgli — come pur troppo era vero! — notizie della più alta importanza.

Pochi momenti dopo, Luiz trovavasi dinanzi al comandante dei carlisti.

Con qual cuore questi udì la narrazione del

fatto accaduto nella notte antecedente, è facile immaginarlo. Ma ciò che soprattutto dolevagli, era la morte del marchese di Vargas. Don Carlos perdeva in lui, oltre ad un amico, uno dei più distinti uffiziali e Joses, che amava particolarmente, sebbene a suo modo il marchese Alfonso, sentì crudelmente la sua perdita.

Ignorava ancora la fucilazione della marchesa, ma poche ore dopo da alcuni fuggiaschi, che per miracolo erano scampati al terribile eccidio, ebbe conoscenza dell'atroce fatto.

Allora abbraccio l'orfanella con effusione e giurò di esserle padre, di difenderla.

— Più nulla al mondo! pensava Joses, guardando la sventurata: non più genitori, non più ricchezze, proscritta come me, come noi! *nada nada!* ..

I montanari che seppero il triste caso, accarezzando quel povero angelo ripetevano *nada!*... e questo nome le era rimasto. Tutti la chiamavano Nada, e Maria era quasi riconoscente, perchè il suo vero nome, le rammentava troppo la terribile sventura che l'aveva colpita e di cui servava l'atroce memoria nel pensiero e nel cuore. Ormai essa era niente, era *Nada!*

Ma il sentimento della vendetta contro gli uccisori di suo padre e di sua madre, era sempre vivissimo nel suo cuore!

Nada era cresciuta in un'atmosfera bellicosa. Gli attacchi, le sorprese, le morti erano per lei lo spettacolo di ogni istante, di ogni giorno, di ogni notte. Non avendo nulla da amare, avea consa-

crato a Joses una affezione filiale, resa ancor più viva dalla gratitudine; e questi che non aveva mai compreso come il cuore potesse considerarsi diversamente da qualsiasi altro muscolo, pure dinanzi a Nada qualche volta si commuoveva, e nei momenti del pericolo quando gli accadeva di dover battere in ritirata, il suo primo pensiero era quello di ripiegarsi su posizioni inespugnabili affinchè la piccola Nada potesse essere al sicuro. Quando dopo il combattimento rimetteva la spada, la prima parola di Joses era per informarsi della fanciulla, e se ritornava vittorioso gli pareva che l'approvazione e la stretta di mano di Nada fossero il più bell'alloro della sua corona, e non li avrebbe cangiati contro qualsiasi decorazione e qualsiasi titolo che Don Carlos avesse potuto impartirgli.

In una parola, Nada avea soggiogato quest'uomo di ferro: se un sorriso mostravasi su quelle sue guancie olivastre, era per Nada: se la sua inflessibilità lasciava qualche volta il campo alla clemenza, era per compiacere a Nada!... e se talora diveniva terribile, spietato coi vinti, era spesso nel pensiero che i suoi nemici eransi alla loro volta mostrati disumani coi genitori di Nada.

Naturalmente tutti i Carlisti dividevano l'entusiasmo ed il rispetto per la fanciulla la quale era sicura fra gli accampamenti, in mezzo a quegli uomini brutali abituati alla lotta, come avrebbe potuto esserla nella stanza verginale, sotto l'egida delle cure materne.

Chi avrebbe osato elevare lo sguardo fino a lei?... Forsechè Joses avrebbe dubitato un istante di far cadere cento teste per punire anche un solo pensiero colpevole che avesse potuto germinare in una di quelle?...

Tutti ne erano convinti e tutti aveano per la fanciulla un saluto rispettoso, un sorriso che indicava l'attaccamento la devozione, e come tutti fossero pronti a sacrificare la vita anche per un suo capriccio. Nada era la protetta, la figlia di adozione di Joses e questo solo nome era un talismano onnipotente.

È facile comprendere che il capo carlista, a cagione dei sentimenti che provava per la fanciulla, non desiderava di esporla al pericolo, ed era quindi ben naturale che Joses non acconsentisse alla domanda che la giovinetta gli aveva indirizzato dopo aver udito la sua conversazione con Juan.

Nada conosceva benissimo il carattere di Joses!... Era impossibile ch'egli rivenisse sulla sua decisione, e nemmeno tentò di smuoverlo dal suo proposito.

Joses prese la penna per vergare alcuni ordini.

Frattantò la fanciulla con quella intiera libertà di cui godeva, era uscita dall'oratorio apparentemente per non distrarre il comandante dalla sua occupazione.

Giunta a pochi passi, si avviò verso una panca sulla quale stava seduto, nell'atteggiamento di chi trovasi in preda a pensieri non molto lieti, un giovane montanaro.

Era Juan che attendeva di essere richiamato dal capitano.

Nada gli battè leggermente sulle spalle.

— A quando è fissato l'attacco contro i dragoni bianchi? gli chiese con voce sicura e fissandolo in volto.

Sorpreso da questa franchezza Juan non ebbe l'abilità di negare.

— Voi sapete....

— Io so tutto e voglio venire con te.

— Con me?... Voi non lo pensate. Voi, una fanciulla fra il sangue e la strage?....

— Ma non sai tu che coloro hanno ucciso mio padre e mia madre?...

Juan guardò Nada senza rispondere.

Essa avea pronunziato le sue ultime parole con un accento di voce dal quale traspariva tanto desiderio di vendetta, che il giovane comprese come questo odio fosse ben più terribile del suo.

L'emozione rendeva la fanciulla veramente affascinante e poichè Nada non gli toglieva gli occhi dal volto, Juan, come per sottrarsi ad un fascino, erasi alzato ed avea retrocesso di alcuni passi.

Non era la bellezza mansueta, dolce, incantevole, che disegnvasi sul volto di Alba! Non era quella impronta angelica, delicata, che spiccava da ogni movenza di colei che fino a quell'istante gli era apparsa come il tipo della donna e che aveva soggiogato tanto potentemente il suo cuore!

Alba lo rapiva, lo entusiasmava: Nada gli faceva paura, e allorchè figgeva su di lui quei suoi grandi occhi neri, egli sentivasi trascinato, padroneggiato, non aveva più volontà, diveniva uno schiavo.

— Hai capito che voglio essere fra i combattenti? ripetè Nada battendo il piede con dispetto, come se il silenzio continuato di Juan avesse eccitato la sua collera.

— Sia pure!, mormorò questi, in ogni caso sarò là per difendervi.

— Tu? E perchè mi difenderesti?...

— Perchè...

Ma Juan non trovò la risposta. Ripetè ancora una volta la medesima parola e senza le tenebre della notte, Nada avrebbe visto il suo volto farsi di fiamma senza che il giovane potesse render conto a sè stesso di questa improvvisa e strana emozione.

In quel momento Joses lo chiamò.

Juan accorse e Nada scomparve come un'ombra.

Il comandante dei Carlisti gli consegnò alcune carte. Erano ordini che doveva recare immediatamente ai varii capi delle bande che bivaccavano sulle alture circonvicine.

Juan inchinosi, uscì ed avviossi per eseguire gli incarichi ricevuti.

Giunto al primo crocicchio della via, distante cento passi dall'oratorio, il giovane intese dirsi:

— Addio Juan!

Era Nada!...

Juan trasalì ed affrettò il passo senza rispondere.

Il suo cuore batteva con violenza ed una voce intima gli diceva che nella sua vita eravi un mistero!

Ma quale poteva essere?...

Un'ora dopo, Joses, piegata e riposta la carta topografica slacciò la spada, gettò lungi da sè il lungo pugnale che portava al fianco, prese la lampada e avviandoli verso la porta sulla quale Nada erasi presentata poco prima, l'aperse e guardò.

La giovanetta riposava sopra un letticciuolo da campo e dormiva colla mano destra appoggiata ad una guancia. Le folte chiome abbandonate in un disordine fantastico rassomigliavano a piume di corvo sulle quali la sua fronte bellissima si abbandonava in grazioso atteggiamento. Avea la respirazione tranquilla e le gote sofuse di un leggero incarnato.

Nada dormiva profondamente! Quali fantasmi intravedeva nelle nebbie dei suoi sogni?.... In quali visioni elevavasi lo spirito di questa bizzarra creatura?....

Joses stette alcuni istanti contemplandola; parve volesse avvicinarsi, forse deporre un bacio su quella fronte immacolata, ma ristette quasi nell'idèa che anche il bacio del padre potesse profanare quella figura ideale.

Uscì mormorando :

— Dormi fanciulla!... Dio e Joses vegliano sù
di te.

Appena rientrato nell'oratorio si pose in ginocchio dinanzi ad un grosso volume. Era il breviario!...

Il soldato ridiveniva prete e pregava!...

XIV.

Un altro giorno era sorto sotto un velo di porpora a frangic d'oro!... Il sole brillava in tutta la sua maestà sulle balze che circondano la vallata di Rosas ed il piccolo torrente, riflettendone i raggi nelle acque pure e cristalline, pareva travolgere miriadi di gemme nel suo corso misurato e tranquillo.

Sotto quel limpido cielo, su quel dorso di montagna, fra quegli alberi secolari che tante volte aveano sfidato la folgore, si elevava un altare, e tutto intorno, per quanto l'occhio poteva discernere, affollavasi una miriade d'uomini taciturni, meditabondi, in atto di raccoglimento e di preghiera.

Eppure quante odio, quanta sete di sangue in quei cuori!...

Il loro abbigliamento è pittoresco, multiforme! Chi ha la testa coperta dal fantastico cappuccio,

chi avvolta appena da una pezzuola in modo bizzarro. Alcuni vestono l'uniforme del soldato, altri la giubba del montanaro, altri cinge la tunica del frate. Ma tutti portano pugnali affilati e la fida carabina che conoscono a pruova.

Eppure anche in questo strano spettacolo, in questa invocazione del cielo, si rivela sempre il carattere spagnuolo, cupo, melanconico, proclive al misticismo.

Un silenzio solenne regna fra quelle file di partigiani che attendono la celebrazione del sacrificio divino.

Meditano forse sulla grandezza dei loro padri? Pensano che la vittoria di un pretendente alla reggia ed alla tomba dell'Escorial, potrà rivendicare l'antico alloro?...

Che importa?... Hanno scelto il loro campo, vogliono vincere e chiedono a Dio ed alla sua chiesa il trionfo della loro bandiera.

È tradizione!...

Lo spagnuolo ama il tempio; ed è sotto le sue volte ch'egli ha appreso per otto secoli a maledire agli invasori della patria; è nel santuario, nel monastero, ch'egli ha cospirato e custodito gelosamente la sacra fiamma della indipendenza contro l'aborrito turbante. È là ch'egli si sentì fratello del cappuccino, del trappista e del prete, perchè ebbe in comune con essi l'odio e il giuramento della vendetta, perchè il clero spagnuolo nella sua liturgia non dimenticava gli eroi della

patria. Come potrebbe oggi rinnegare fratelli d'armi gli antichi alleati?

Allorchè il prete dall'alto dell'altare sollevò l'ostia consacrata sopra quel selciato di teste umane, le trombe echeggiarono e tutti caddero in ginocchio. Le bande carliste credevano veramente che Dio apparisse in tutto lo splendore della sua maestà, e pregavano fervidamente.

Ma allorquando all' *Ite missa est* il sacerdote invocò la benedizione sulle loro armi, allorchè le bandiere sventolarono, un grido, un grido solo si elevò da quella massa vivente: *Viva Don Carlos!*... e in mezzo a quella frenesia d'entusiasmo tutti quegli uomini si stringevano le mani, si abbracciavano, piangevano di emozione, giuravano di morire!...

Sciagurati!... Quel giuramento era una promessa di sangue, e i loro nemici erano spagnuoli.... fratelli!...

Ben presto tutti gli abitanti del villaggio di Rosas uscirono dalle loro case per contemplare il magnifico spettacolo di quella folla di soldati cristini che, — orgogliosi di eccitare tanta ammirazione, — si pavoneggiavano sotto gli elmi dalla rossa criniera, e sotto le corazze bruite.

Le donne, incuranti se i mariti avrebbero o no fatto loro il broncio, avevano indossato gli abiti di festa, e siccome era una Domenica — giorno santo in tutta la cristianità ed in Ispagna santissimo! — facevano capolino dalle finestre e dalle porte

attendendo il primo squillo della campana per avviarsi alla messa.

I fanciulli, essi pure vestiti a nuovo, brulicavano nella via e volendo esprimere in qualche modo il loro contento, danzavano intorno ai soldati elevando grida di gioia.

Ben presto le donne, screziate di fiori e di nastri e ordinate in lunga fila, come se movessero in processione, si incamminarono verso la chiesa passando attraverso ai dragoni ed ai cavalli che ingombravano tutto il paese.

Benchè il zendado appuntato nei capelli da uno spillone d'argento, scendesse loro fino quasi oltre gli occhi, pure le vaghe pastorelle di Rosas sbirciavano a dritta e a sinistra, e quando gli accadeva di passare accanto a qualche giovane ufficiale, un sorrisetto mal celato e che poteva interpretarsi in mille guise anche le più maliziose, dava ai loro volti vivaci una espressione incantevole.

Non rammento chi abbia scritto che la simpatia e l'amore si esprimono a seconda dei caratteri dei vari paesi. Certo che se un sorriso malizioso, un'occhiata espressiva, una paroletta a doppio senso, gettata là come per esplorare la via del cuore, una specie infine, di galanteria errante fosse il solo modo che Amore ha scelto per rivelarsi, bisognerebbe convenire che l'amore è proprio francese d'origine! Ma non è assolutamente così!... Sia pure che in Spagna, in Italia, in Germania, ovunque, l'amore abbia le sue iperboli più o meno

pesanti, ma in Italia, in Spagna in Germania, non trascura i sorrisetti, le parole melate e tutte quelle frivolezze che *le Dieu malin* ha saputo inventare come cornice alla tela ch'egli medita quando vuole soggiogare ed avvincere i cuori.

Le paesanelle di Rosas erano esse pure figlie di Eva, e i dragoni bianchi avevano le squame d'oro, — come il serpente del mistico paradiso. Per buona fortuna di tutti, queste simpatie nascenti non avevano il tempo di tradursi in passioncelle, di estinguersi nel piacere, nell'incostanza e nella noia, perchè i soldati d'Isabella non dovevano fare lunga dimora in quella contrada ed anzi si assicurava che nella notte vegnente avrebbero abbandonato il villaggio.

Il colonnello avea pure assistito, insieme agli altri suoi compagni d'armi, allo sfilare di quelle graziose forosette, senza però volgere loro particolarmente lo sguardo.

L'immaginazione del marchese di Anduras avea ben altro ideale!... Gualtiero in fatto di cuore era scrupoloso; e si sarebbe creduto colpevole tanto rivolgendo un'occhiata di simpatia ad una contadina, come corrispondendo al sorriso che per avventura una bella dama avesse potuto rivolgergli alla passeggiata del *Prado*.

Di più il ricordo del bacio che Alba avea deposto sulla sua fronte nella notte precedente, lo inebriava, lo rendeva felice!...

Poche ore ancora, pensava Gualtiero, e se nessun ordine giungesse dal comandante dei costi-

tuzionali, egli sarebbe ritornato a Ribanos, avrebbe stretta ancora sul cuore colei per la quale viveva !...

Però gli pareva impossibile che non gli fosse imposto di avanzare prima della notte, ed anzi meravigliava come mai le truppe che doveano appoggiare la sua marcia non si fossero ancora mostrate nella vallata dalla parte della Sierra-Morèna !

Di quando in quando inviava esploratori, e allorchè riferivangli che nessuna traccia avevano scorto dei battaglioni cristini fino ai primi lembi delle montagne, ben lontano dal mostrarsi pensieroso all'idea del pericolo al quale il suo reggimento si trovava esposto avendo di fronte molte bande carliste, il marchese di Anduras giubilava e le sue labbra mormoravano :

— Oh! se mi fosse dato passare un'altra notte in questo villaggio !... Rivederla, udire ancora le sue parole, deporre ancora un bacio sulla sua fronte !...

Questa incertezza rendeva triste il colonnello dei dragoni bianchi, che invano cercava la solita gaiezza e quel sorriso di indicibile benevolenza, che gli erano tanto abituali.

Assistè al pranzo frugale dei suoi ufficiali e poichè man mano il giorno volgeva a sera e i coloni ritornavano dalla passeggiata solita nei dì di festa verso i loro abituri per assidersi al desco della cena — il colonnello avea impartito al suo reggimento gli ordini per il bivacco della notte. *

I soldati avevano cercato di accomodarsi nel miglior modo possibile e lungo il paese vedevansi molti covoni di paglia ch'essi erano riusciti a procurarsi con quella maestria e abilità di cui i militari in campo conoscono soli il segreto, e che erano destinati a trasformarsi in un comodo letto.

Gualtiero percorse tutto l'accampamento, quindi ritirandosi nella stanzuccia che un paesano gli aveva offerta, chiese al suo ospite se nessun messo fosse giunto.

— Nessuno, rispose Francisco.

— Sta bene: avvertitemi tosto se si chiedesse di me.

Queste parole indicavano un congedo.

Francisco ritirossi.

« — Non una parola! mormorò Gualtiero quando si trovò solo. Come è triste, come è doloroso per il cuore di un figlio, questo abbandono!... Eppure Narquaz disse che mio padre non ignora ch'io mi trovo a pochi passi da lui! Egli sa ch'io invoco di poter baciare la sua mano, e dirgli che sebbene mi abbia privato della sua tenerezza, pure io l'amo sempre.

» Ma perchè Narquaz non è più ritornato? Perchè lasciarmi in questa crudele incertezza? Da qui al castello di Anduras la distanza è breve. Un'ora di galoppo e potrei cadere alle sue ginocchia, ricevere la sua benedizione! Che ho fatto a quest'uomo?... In qual modo ho io potuto offenderlo?

» Mi volle soldato, ne vesto le insegne: fui prode; il nome mio, che è pure il suo, risuona con onore fra le file dell'esercito d' Isabella II!... Perchè respingermi?... E lei? E mia madre?... Ma perchè non andrò a inginocchiarmi sulla sua tomba, a mormorarle una parola di affetto, a deporvi un fiore?... Oh, no! è impossibile che ciò non sia. Ho forse titubato alla voce dell'amore? Non ho forse dimenticato tutto per rivedere Alba?... E potrei abbandonare questi luoghi senza piangere sul tuo sepolcro, madre mia?!

Gualtierio, come se la piena degli affetti traboccasse dalla sua anima, levossi improvvisamente, cinse la spada che aveva gettata sul letticciuolo, si avvolse nel mantello, ed uscì.

La notte era scesa: le stelle palpitavano in fondo al cielo come in un mare di cupo azzurro.

Dopo pochi passi il colonnello si trovò fra i soldati.

— Il maggiore Rodrigo, disse al primo che gli si presentò.

Il soldato accorse dove sapeva che tutti gli uffiziali stavano riuniti, e tosto colui del quale Gualtierio avea fatto richiesta trovossi alla sua presenza.

— Tu ben sai che il castello di Anduras è a breve distanza da Rosas e che là sta mio padre che io non riveggo da anni. Credo che per questa notte non avremo nessuna novità. Ho deciso di recarmi a Anduras. Sarà una assenza di ore:

ti affido il comando del reggimento e penso che tu, amico mio, non vorrai farmi riproverò se per un istante l'amore di figlio vince nel mio cuore il dovere di soldato.

Rodrigo stese la mano a Gualtiero.

Tu hai cuore di figlio come hai cuore di soldato, gli rispose: ma vuoi avventurarti solo?

Gualtiero scosse il capo e invece di rispondere strinse la mano dell'amico.

Egli pensò che se avesse potuto dir tutto, Rodrigo avrebbe saputo come anche nella notte precedente avea percorso la campagna solo e per ben altro scopo. Di più Gualtiero avea divisato di passare da Ribanos dopo la sua visita al castello paterno e naturalmente non voleva rivelare a nessuno quel segreto che custodiva gelosamente nel cuore e che solamente avea confidato a Narquaz, poichè in altro modo gli sarebbe stato impossibile di prevenire Alba del suo arrivo nella vallata di Rosas.

— Dunque ?...

— Dunque ho deciso, disse il colonnello.

Rodrigo chinò il capo e nulla aggiunse.

I due giovani si lasciarono.

Gualtiero avviòsi verso la stalla ove avea potuto ricoverare i suoi cavalli, e perchè nessuno potesse conoscere ch'egli allontanavasi, insellò egli stesso il suo Athos e lo condusse fuori dalla porticella dell'orto.

Un istante dopo galoppava verso Anduras

mentre Rodrigo, non senza un sentimento di tristezza, raggiungeva gli ufficiali del reggimento che cercavano nel miglior modo possibile d'ingannare le ore della serata con discorsi che si assomigliavano tutti e dove la delicatezza brillava per la sua assenza, giacchè non pochi nomi erano pure gettati là nella foga del dire.

XV.

Per giungere più presto al castello di Anduras, il giovane Gualtiero avea scelto una scorciatoia pericolosa perchè rasentava il primo versante delle montagne sulle quali stavano a campo i carlisti.

Ma che cosa poteva ormai temere quel baldo soldato?... Una sola idea lo dominava: la via era più breve benchè si avvicinasse agli accampamenti di Joses: avrebbe dunque economizzato il tempo che intendeva consacrare alla sua Alba, dopo aver abbracciato il vecchio marchese.

Seguiva quindi la strada lanciando il cavallo a tutta carriera, e col cuore pieno di speranza intravedeva suo padre che gli stendeva le braccia, che gli ridonava tutto il suo affetto. E allora Gualtiero invocava che la lotta civile avesse finalmente un termine. — Oh certo, pensava quel buon figlio, il vecchio marchese avrebbe bene-

detto il suo amore per la giovinetta, certo lo avrebbe reso felice!

E Alba?

Come gli balzava il cuore nel petto a questo nome!...

Giungendo precisamente nel punto in cui la boscaglia diveniva più folta e nera, Gualtiero spinse lo sguardo verso le giogaie e fu alquanto meravigliato non scorgendo di lontano i fuochi di bivacco delle bande carliste.

— Perchè questo buio? disse il colonnello. Forse che Josea avrebbe abbandonato il suo nido? oppure girando dietro Mitlejas, tenterebbe di sorprendere alle spalle le truppe d'Isabella?... No, no, è impossibile, e per quanto sia audace, condottiere non posso credere ch'abbia ideato un piano così ardito. Josea ama le gole dei monti, le balze, i dirupi, e non comprometterà mai la sorte delle sue bande in una impresa tanto arri-schiata. Se i fuochi non brillano egli è che la sera è appena incominciata. Ormai que' partigiani devono economizzare anche le quercie se intendono di svernare fra le giogaie.

Facendo seco stesso questi ragionamenti, Gualtiero arrivò al torrente che, serpeggiando per tutta la valle, passava a poca distanza dal castello dei suoi padri.

Il marchese conosceva minutamente quella località e cercava un ponticello di legno sul quale intendeva passare.

Ma quale non fu la sua meraviglia allorchè

s'avvide che il ponte non vi era più?... Le grosse tavole che già lo componevano, stavano ammonticchiate a pochi passi sull'erba e l'altezza della riva rendeva impossibile il guado. Nella sua impazienza e nel suo coraggio, Gualtiero l'avrebbe tentato, ma Athos aombrò e diede uno strabalzo indietro.

Sdegnato per questa contrarietà, rivolse il cavallo e rifecce la via per tentare altrove un passaggio.

La notte si era fatta buia; grossi nuvoloni si addensavano e un vento freddo li sospingeva nell'immensità dello spazio. Le stelle poco a poco si perdevano sotto quella volta nera, funerea e Gualtiero risentiva dolore come se colle stelle anche le speranze che per un istante avea accarezzate nel cuore si fossero coperte di un velo.

L'aria era piena di misteriosi spaventi!... Pareva che qualche cosa di triste, di funesto vi si librasse e senza poter spiegare a sè stesso i sentimenti che lo agitavano provava una specie di paura, di raccapriccio.

Gli sembrava che gli alberi si movessero come uomini avvolti in ampi mantelli, che lo insidiassero, che lo seguissero minacciosi e perfino quel castello di cui intravedeva i torrioni nel crepuscolo della notte, man mano che avvicinavasi, prendeva forma di un fantasma gigantesco.

Il giovane marchese comprendeva benissimo che queste strane sensazioni erano l'effetto della sua estrema sensibilità, che erano allucinazioni di

ammalato, eppure non sapea dominarsi! Frattanto il suo cavallo lo trasportava sempre colla velocità del vento e ben presto arrivò ad un luogo dove gli parve che il torrente fosse guadabile, perchè la sponda, scendendo in leggiero pendio, rendeva facilissimo il giungere fino al letto delle acque.

Come per incanto, la fantasia di Gualtiero si calmò, le speranze rinacquero. Già stava per giungere sull'altra sponda, la mente rivolta alle carezze del padre ed al bacio della sua Alba, allorchè intese uno strano rumore che parvegli giungesse dalla parte di Rosas.

Era un fuoco di moschetteria.

Il marchese di Anduras arrestò d'un tratto il cavallo che già era vicino a lanciarsi sull'altra sponda divenne pallido. Sperò di essersi ingannato, e tese attentamente l'orecchio.

Pur troppo si accorse che il dubbio non era più possibile!...

Erano detonazioni: a Rosas si combatteva, trattavasi di un attacco, di una sorpresa!....

— Maledizione! urlò il colonnello, ed io sono lontano!....

In un baleno il figlio, l'amante, disparvero!... Gualtiero ridivenne soldato. Comprese che il suo reggimento era assalito e lanciòsi verso il villaggio.

Man mano che avvicinavasi a Rosas i colpi di fuoco divenivano sempre più distinti e ben presto udì il rumore delle spade cozzanti, gli urli degli assaliti e degli assalitori, vide trascorrere

per la campagna dei cavalli che appartenevano al suo reggimento e che nella confusione eransi trovati in libertà.

Una luce rossastra gli fe' palese che il villaggio era in fiamme e allora la terribile realtà apparve intieramente al suo pensiero ed al suo sguardo.

I carlisti aveano sorpreso i dragoni bianchi, il crepitio delle palle durava da tempo, l'aria era piena di fumo striato da lingue di fuoco.

— Oh mi fosse almeno dato di morire con essi, gridava Gualtiero spingendo il cavallo a precipizio attraverso i campi e le siepi in linea retta verso Rosas per giungervi più presto. Ma era dunque il disonore che mi attendeva?...

E Gualtiero spronava sempre furiosamente.

Allorchè, la spada in pugno, coperto di polvere balzò in mezzo al paese, un orribile spettacolo presentossi al suo sguardo.

Assaliti nel sonno da numerosi nemici, i dragoni non avevano avuto tempo di montare a cavallo e si difendevano colla spada, mentre gli animali spaventati e recalcitranti, producevano una confusione indescribibile. Alcune case bruciavano e gli urli delle donne e dei fanciulli rendevano ancora più desolata quella scena straziante.

Da ogni parte uomini in strane assise e che al chiarore delle fiamme potevano assomigliarsi a demoni, colpivano i dragoni coi lunghi pugnali, mentre altri scaricavano incessantemente i loro fucili sugli infelici che andavano raccogliendosi a

gruppi per tentare almeno di difendersi. Era una lotta sanguinosa, accanita, mortale!

— A me i dragoni bianchi! il vostro colonnello è con voi!... urlò Gualtierio con voce disperata.

Questo grido fu udito dai soldati e nessuno più retrocesse. Perfino i cavalli nitrirono alla nota voce, e parvero tranquillarsi. Allora le trombe echeggiarono, i più audaci balzarono in sella con le lance in pugno, e un centinaio di quei dragoni, calpestando i morti e i feriti, arrestarono l'irrompere del nemico mentre dietro a loro altri squadroni andavano ordinandosi per venire al soccorso.

I carlisti, non potendo più combattere isolatamente i cristinos, cominciarono alla loro volta a indietreggiare, e certo se la strettezza del luogo non avesse impedito ai dragoni di schierarsi in battaglia, ben pochi carlisti avrebbero potuto salvarsi. Ma la lotta non era possibile che sopra una piccola fronte, quindi il numero non riusciva di grande vantaggio. Però i carlisti perdevano sempre terreno e già una parte del villaggio era stata ripresa dai costituzionali.

José e Juan combattevano furiosamente in prima linea. Gualtierio aveva bensì cercato più volte di sgominare quel drappello che seminava la morte fra i suoi, ma non gli era riuscito di spingere fino a quello il suo cavallo. Comprendevo che la vittoria non sarebbe stata completa fino a che non avesse potuto lottare con tutte le sue forze e cercava di far indietreggiare il nemico al di là del paese.

Ad un tratto — proprio al fianco del comandante carlista — intravvide una donna che gli parve assistesse con indifferenza a quella scena di sangue.

Ma in quel momento Gualtiero non badò alla strana apparizione e continuava ad animare i suoi e lanciaarli all'assalto. Ben presto gli ufficiali del reggimento, comprendendo che una lotta ordinata era impossibile, passando su tutti gli ostacoli erano giunti vicini al colonnello e allora la zuffa riprese con maggior ferocia. Rodrigo, che era al fianco di Gualtiero, spingendo il cavallo con uno sforzo supremo riuscì a trovarsi di fronte a Jose. Gualtiero lo seguì. Allora si pugnò corpo a corpo, a mezza spada, con rabbia, con ferocia.

Gualtiero rovesciò Gomez di sella con un fendente; Jose e Juan grondavan sangue, ma continuavano a combattere.

Alcuni dragoni avevano potuto raggiungere i loro ufficiali e quella giovane che il colonnello avea ravvisato sarebbe caduta sotto un colpo di lancia, se Gualtiero non avesse deviato il colpo colla sua spada.

Sebbene l'ira e il dolore gli movessero tempesta nell'animo, pure il nobile giovane pensò che uccidere una donna sarebbe stata viltà e volle impedirlo.

Nel medesimo istante una mano tolse a forza la giovinetta da quel luogo pericoloso. Anche Jose e coloro che lo circondavano retrocessero.

Gualtiero credette alla loro fuga e seguito dai suoi si lanciò ad inseguirli.

Ma era una insidia.

Come se le bande carliste si fossero moltiplicate, Gualtiero ed i pochi che gli stavano dappresso trovaronsi circondati da nuovi nemici: la lotta ricominciò più terribile, e d'un tratto un ufficiale carlista gettossi sopra il colonnello e sparò contro di lui le sue pistole.

L'atto fu così audace, così istantaneo che Rodrigo e gli altri uffiziali non poterono accorrere in sua difesa e quando vollero vendicarlo, il feritore erasi ritirato fra i suoi.

Il cavallo di Gualtiero cadde e il colonnello scomparve!

I dragoni bianchi, poichè videro a terra il comandante, retrocessero impauriti ed i carlisti avanzando poterono impadronirsi del marchese d'Anduras.

Ma ben presto Rodrigo rianimò i suoi soldati.

— Il colonnello, il colonnello! gridava, non lasciamolo nelle mani del nemico.

E tutti i dragoni, inferociti, si urtavano, si sospingevano per prendere parte alla lotta, maledicendo di non poter esser tutti in prima linea. Pochi passi ancora e si sarebbe combattuto in aperta campagna. Allora Joses s'aavvide che era tempo di indietreggiare, e di ritornare ai suoi accampamenti. Le trombe carliste suonarono la ritirata e in un baleno i dragoni bianchi videro scomparire dinanzi a loro come per incanto tutti quegli uomini che per oltre quattro ore eransi mostrati tanto terribili

Senz'ordine, balzando fra i sassi, i cespugli, i fossi, e tutte le sinuosità del terreno, i carlisti si dispersero lasciando i dragoni, decimati, insanguinati colla perdita d'oltre cento uomini e del loro colonnello.

La lotta era cessata da poco e dalla parte della Sierra-Morena echeggiavano le trombe dei battaglioni costituzionali che giungevano al soccorso.

Era tardi!... Joses avea vendicato la disfatta di Gomez.

XVI.

Allorchè le bande Carliste rientrarono ne' loro accampamenti i primi raggi del sole indoravano i comignoli della Sierra-Morena e l'oratorio di *Nostra Signora del Buon Consiglio*.

Sebbene avessero perduto molti compagni, e benchè stanchi per il lungo conflitto, pure i soldati di Joses che si erano radunati con una precisione veramente mirabile, mostravansi orgogliosi come se la vittoria avesse sorriso al loro coraggio.

È bensì vero che Veideras era rimasto morto, che un altro dei loro ufficiali, il colonnello Gomez, era caduto nelle mani dei Cristinos, che Joses e non pochi fra i suoi luogotenenti giacevano più o meno gravemente feriti, ma la perdita dei dragoni bianchi avea certo dovuto essere maggiore e di più il marchese di Anduras, comandante del reggimento, era in loro potere.

Quantunque fosse omai invalsa l'orribile abi-

tudine di fucilare i prigionieri, Gualtiero era stato trattato dai carlisti con ogni riguardo. L'aveano deposto sopra una specie di carro che serviva di ambulanza senza farlo segno a nessun insulto, a nessuno di quei cattivi trattamenti cui si attendeva il povero colonnello dal momento che tro-
vossi in potere di Joses.

Un medico l'avea visitato accuratamente.

Gualtiero avea bensì riportato gravissime ferite ma non si disperava di salvarlo. Il colpo di pistola che Juan avea sparato contro di lui, gli avea trapassato la spalla destra e Gualtiero era caduto insieme al suo cavallo, colpito dal secondo colpo del carlista. Un'altra palla gli avea sfiorato la fronte.

Nell'ardore della lotta, allorchè i carlisti s'impadronirono di Gualtiero, alcuni di que' forsennati gli si erano avvicinati per ucciderlo a colpi di pugnale, ma una gentile provvidenza, frapponendosi fra lui e quegli uomini assetati di sangue, impedì il delitto.

— Non toccate quest'uomo ! avea gridato Nada, ed anche i più audaci non osarono contravvenire all'ordine di colui dinanzi alla quale perfino Joses solea inchinarsi.

Quindi — mercè Nada ! — il giovane colonnello fu salvo.

Gli ufficiali aveano riferito al comandante supremo questo incidente della notte e Joses scotendo il capo, rispose :

— Sempre capricciosa, sempre bizzarra quella fanciulla !...

E non si era più parlato del povero prigioniero durante tutta la marcia.

Giunti a *Nostra Signora del Buon Consiglio* il marchese di Anduras fu chiuso in una piccola cella e là giaceva da due giorni sotto la cura di un medico.

Una sentinella vegliava attentamente alla porta.

Gualtiero avea bensì compreso che la giovane sconosciuta alla quale egli avea salvato la vita durante il combattimento di Rosas lo proteggeva, ma era ben lontano dal nutrire illusione sulla sorte che lo attendeva.

Pensava che in onta a tutti gli sforzi di quella fanciulla, le bande carliste non si sarebbero lasciate impietosire, e non dubitava punto di dover essere fucilato.

Chi avrebbe potuto strapparlo alla sua sorte funesta?... Il reggimento dei dragoni bianchi, dopo aver ricevuto dei rinforzi poteva tentare la sua liberazione, ma era forse presumibile che i costituzionali potessero impadronirsi di quelle roccie ancora in tempo per salvargli la vita?... E poi anche se la vittoria avesse arriso ai soldati d'Isabella, forse che i carlisti non avrebbero gettato la sua testa nel campo nemico, come ultimo sfogo della loro disperazione?...

Eppure, benchè giacente in quel piccolo carcere, disteso su poca paglia, grondante sangue e colle ore contate, Gualtiero di Anduras non temeva la morte e quasi l'avrebbe desiderata senza un'idea terribile, straziante!...

Non avrebbe più riveduto la giovinetta della sua anima e del suo cuore!... Povera Alba!... quante lagrime avrebbe sparso allorchè le sarebbe noto il triste caso!...

A questo pensiero il colonnello si rimproverava la colpa di aver abbandonato il suo reggimento, perchè sembravagli che egli si sarebbe accorto dell' insidia e che avrebbe saputo vincere e respingere l'attacco di Joses!...

Egli stava tutto immerso in questi pensieri, allorchè la porta del suo carcere si aperse.

Un giovane carlista entrò e avvicinossi al suo giaciglio.

Stette alcuni istanti contemplando in silenzio il prigioniero, che cercava invano di scorgere sul volto di quello sconosciuto un sentimento, un atto che potesse rivelare la compassione, che potesse aprirgli il varco alla speranza.

— Il medico ha detto che non morirete in conseguenza delle vostre ferite, disse finalmente con sorriso beffardo quel visitatore; e nell'accento della sua voce eravi tanta espressione di odio che il marchese di Anduras stese la mano contro di lui come se volesse difendersi.

— Non temete, non è vilmente ch'io uccido i miei nemici. Là, a Rosas, eravate in sella, vi difendevate. Sventura!... Ho mancato il colpo, ma havvi chi saprà riparare al mio fallo.

Mentre pronunziava queste parole, il carlista aveva composto il volto ad una espressione di gioia feroce. Gualtierio continuava a fissare lo scono-

sciuto provando, più che terrore, un senso di meraviglia. Non giungeva a comprendere, l'infelice!..., come mai colui potesse tanto abborrirlo e cercava di studiarne il volto per rammentarsi se mai per avventura avesse potuto arrecare offesa mortale a quell'uomo.

Chi poteva essere quegli che mostravasi tanto crudele?... Che, incurante del pericolo, l'aveva assalito coll'intenzione determinata di colpirlo, di ucciderlo?... Che veniva ad irridere il suo dolore, ad insultare la sua sventura anche in un carcere, ad annunziargli la morte vicina — un'orribile morte! — colla gioia sul volto, col cuore tripudiante?... Certo, lo spirito di parte non potea aver cangiato quest'uomo in mostro, non poteva spingerlo tanto freddamente a commettere una viltà.

Gualtiero comprese che ogni parola di preghiera sarebbe stata vana e poi, nell'orgoglio della sua anima, egli sdegnava pregare.

La sorte delle armi avea deciso contro di lui, la sua spada fedele gli era stata strappata di mano: accettava il destino.

E Alba?... A lei provvederebbe Iddio, e poi Mariquita e Juan non la abbandonerebbero.

Questo monologo era stato mormorato a voce bassa dal marchese di Anduras, ma Juan che gli stava al fianco e lo fissava con attenzione vivissima come se volesse gioire anche della tristezza di quella povera anima, aveva udito pronunziare il suo nome.

— Sai tu bene chi sia quel Juan che invochi?...
Lo conosci tu forse?

— Non lo vidi mai, rispose con dolcezza il prigioniero ma egli è fratello di Alba, di colei...

E non finì!...

Il volto del carlista era divenuto livido, i suoi occhi lanciavano fuoco, e Gualtiero passando la mano sulla fronte quasi temendo che quanto gli accadeva fosse sogno non realtà, cercava di cacciare quella dolorosa visione. Juan — poichè era ben desso — portò la mano alla cintura ma non trovò il suo pugnale. Se fosse stato diversamente egli avrebbe lacerato colui che in quell'istante avea ardito pronunziare il nome di Alba. Però nel suo sdegno scosse Gualtiero con tanta forza che le fasciature si scomposero e il povero ferito mandò un gemito.

Juan retrocesse: comprese che in quell'istante egli non era un vendicatore ma un carnefice e lanciòsi fuori della cella mormorando.

— Nò, nò, l'uccida il piombo!...

Gualtiero era svenuto.

Il feroce Carlista erasi appena allontanato di pochi passi, allorchè da una porta che trovavasi celata dietro una specie di tenda, entrò una giovane donna!...

Era Nada!..

La giovinetta avvicinossi leggermente allo sciaurato, ricongiunse le bende sul suo petto, quindi pose una mano sulla sua fronte.

Gualtiero si scosse.

Un sorriso di gioia indefinibile apparve sul volto di Nada.

Quali sentimenti agitavano il suo cuore?

— Chi siete? domandò Gualtiero con voce quasi spenta.

Nada taceva.

Allorchè impedì ai carlisti di uccidere il marchese d'Anduras, la fanciulla intese compiere un atto di generosità perchè il colonnello dei dragoni bianchi aveale salvato la vita pochi momenti prima?...

Nò: tenace nel suo odio e desiderosa di una giustizia più solenne, essa non avea voluto che il suo nemico perisse nella confusione di quella notte e quasi inconscio della morte.

Nada era crudele e nella sua crudeltà riservava il suo nemico ad una più lunga agonia!

— Forsechè non lo fucileranno? aveva pensato: ebbene è così che caddero mio padre e mia madre.

Approfittando dell'ampia libertà che godeva e seguendo l'impulso del suo strano carattere, Nada volle visitare il prigioniero.

Gualtiero era un soldato di Isabella II, vestiva l'uniforme di quei Cristinos che l'avevano resa orfanella, che le aveano perfino tolto il suo nome! Perchè alla sua volta non avrebbe cercato di gioire della sventura che colpiva il suo nemico?

Ed ora Nada era là di fronte a lui, in presenza di un uomo in catene!... Contemplava quella fronte pallida, insanguinata, cercava invano il suo

odio e quasi non ardiva di muovere un passo. Non comprendeva la trasformazione che erasi prodotta nel suo essere dinanzi a quello spettacolo che pur tanto aveva desiderato, e si adirava con sè stessa perchè nel suo cuore non trovava più imperioso, onnipotente il desiderio della vendetta. Attraverso al vestito nero che aprivasi artisticamente sotto un candido risvolto a foggia monacale si vedeva il suo petto candidissimo ansante per emozione e scorgendola in quell'atteggiamento ben più che ad una furia assestata di sangue si sarebbe potuto dirla la statua della Pietà destinata a mormorare la dolce parola del conforto, a lenire la sventura, a consolare con una lagrima, con un bacio !...

Gli occhi fissi in quella celeste apparizione, Gualtiero non ristava dal contemplarla !... .

Era ben quella ch'egli aveva sottratta alla morte !... Era ben dessa che avea sviato dal suo petto i pugnali dei carlisti !...

Un raggio di speranza penetrò nel suo cuore e poichè Nada taceva sempre, Gualtiero le stese la mano e le sue labbra mormorarono una pàrola.

— Chi siete ?...

— Silenzio ! disse Nada a voce appena intelligibile. Silenzio, se volete vivere. È la sentenza del medico.

— E che m'importa della vita ?...

Nada lo guardò con un lungo sguardo.

— Voi pure dunque non avete nulla nel mondo ?
Gualtiero arrossì.

— Oh no, si affrettò di soggiungere, incurante della raccomandazione che la giovinetta gli avea fatto. Son ingiusto! La vita può ancora essere per me la felicità.

E Gualtiero pensava alla sua Alba, ricordava sua madre che adorava nella memoria!...

Nada comprese; perchè Nada era donna e aveva l'intelligenza del cuore. Sospirò e si volse altrove forse per nascondere la debolezza, forse per rasciugare una lagrima!...

In quel momento l'orfanella comprendeva tutto il significato del nome che le avevano imposto! Dinanzi a quel giovane così bello, così amante, così prode, sentiva il vuoto terribile della sua esistenza. Era niente! Era *nada*!

Una lotta suprema fra l'orgoglio e il sentimento che l'agitava, combattevasi nella sua anima! Ma vinto il cuore e l'orgoglio non trovò che una scusa ch'essa tradusse in queste parole mormorate a bassa voce:

— Forse che non mi ha salvato la vita?...

Un'ora dopo Nada guizzò dalla porta e celando a fatica l'emozione entrò nell'oratorio dove era sicura di trovare Josep tutto intento alle sue combinazioni strategiche.

— Che cosa farete di quel colonnello prigioniero? gli chiese affettando indifferenza.

Senza nemmeno alzare gli occhi dalle carte che teneva fra le mani

— Bella domanda! rispose il guerrigliero:... lo fucileremo.

— Non voglio che muoia.

Joses alzò il capo, guardò Nada e con un riso stridente :

— Tu impazzisci, figlia mia.

— Non voglio che il colonnello di Anduras sia fucilato. Egli mi salvò la vita.

— Va un po' a narrare questa storiella a Juan, a Nuncias e agli altri carlisti. Davvero che riderranno !...

— Che m'importa di costoro ? Questa esecuzione non può aver luogo se voi non la ordinate, e voi non lo vorrete.

— Ti inganni. Il colonnello dei dragoni bianchi verrà sottoposto ad un consiglio di guerra e forse prima che cada il sole di domani sarà con Dio.

— E voi lo permetterete?...

— Io non sono la giustizia.

— Ma potete fargli grazia della vita.

— Per suscitare contro di me le imprecazioni generali?... Per udirmi ripetere che io tradisco la mia bandiera salvando la vita del colonnello di Anduras, mentre non fanno tre mesi che Gualas, Torelos, Panigaos, prodi ufficiali carlisti, venivano spietatamente fucilati in nome di Isabella II ?

— Ma io non lo voglio: insisteva la fanciulla e il suo cuore si rompeva all'idea che Gualtiero sarebbe morto.

— Credi tu, Nada, che se anche volessi compiacerti lo potrei?... Credi che non strappereb-

bero il prigioniero al suo carcere? Tu sei fanciulla, non conosci la natura selvaggia di questi partigiani, e perchè li vedi inchinarsi con rispetto a te dinanzi, perchè ubbidiscono ad ogni tuo cenno, immagini che si possa guidarli a tuo capriccio, a tuo beneplacito?...

— Avete dunque deciso?

— È a me che giova ch'egli viva o muoia?... Pensi forse ch'io stimi maggiormente questi pitocchi che acclamano Don Carlos, purchè prometta di arrestare il corso del sole a loro beneficio collo spadone avito di quegli ambiziosi che si fanno puntello del nuovo regno dicendo di voler mettere in trono l'eguaglianza ma che si riservano il diritto di reclamare l'indomani i favori del trono?... Gli uni e gli altri, figlia mia, trascinano la patria in un sogno fantastico, ma sai tu cosa veggo io nel fondo? Un'onda di sangue che inghiottirà la povera Spagna! e allora sul suo sepolcro i carlisti reciteranno il *de profundis*, i cristinos canteranno il bolèro, senza che le nevie degli uni e i saturnali degli altri possano spezzare la pietra sepolcrale.

Così parlando Joses volgeva intorno rapidamente i suoi occhi sanguigni e nell'accento della sua voce cravi qualche cosa di così profeticamente sinistro che la giovinetta, sebbene non potesse comprendere tutto il significato delle sue parole, ne rimase atterrita.

Ma il Carlista comprese ben tosto di essersi

lasciato trasportare più oltre di quanto avrebbe dovuto e stendendo la destra a Nada:

— Va, va, figlia mia, le disse, e che il sonno ti conforti.

Nada strinse la mano di Joses, poscia, come se un'idea subitanea avesse attraversata la sua mente, uscì correndo.

Entrò nella stanza che le era destinata, prese un mantello, un cappello ombreggiato da una lunga piuma nera e in un istante sarebbe stato impossibile riconoscere sotto quel costume di partigiano carlista, Nada, la vaga giovinetta, la stella del campo, come era chiamata fra quegli uomini d'arme.

Quindi staccò dal muro una daga, ed un lungo pugnale, nascose quelle armi sotto il mantello, e dopo pochi momenti presentossi alla porta principale della prigione di Gualtierio.

— Chi va là? chiese la sentinella.

— Espana!

Era la parola d'ordine di quella notte.

La sentinella non fece nessuna osservazione e Nada passò oltre.

Una lampada deposta sopra una vecchia sedia di legno illuminava lugubrementemente quell'umida stanzetta, proiettando una luce fioca sul volto pallidissimo del giovane e sul suo uniforme lacerato.

Gualtierio non intese aprire la porta.

Dormiva! Ma la sua anima ed il suo pensiero vivevano tutta una vita in quel sonno!... Infan-

zia, adolescenza, sua madre, la sua Alba, speranze, dolori, tutto disegnavaasi rapidamente in quel ghiribizzo di sogni e di trasfiguramenti.

Nada lo scosse.

— È giunto il momento? domandò con accento di rassegnazione.

Ma non ottenne nessuna risposta.

Allora Gualtiero fissò con attenzione quello sconosciuto che erasi avvicinato al suo covacciolo e che senza proferire una sola parola gli stendeva la destra.

— Chi sei tu? disse il colonnello.

— Non una parola! La tua sorte è segnata. Dimani tu devi morire, ma io ti salvo.

— Chi sei? ripeté il prigioniero alzandosi, sebbene a fatica.

Nel medesimo momento Nada si sciolse dal mantello, si tolse il feltro, prese la daga, il pugnale, e offerse tutto a Gualtiero.

— Fuggi, fuggi, aggiunse: sei ancora in tempo. Fra un'ora non lo potresti più.

— Tu, Nada?... esclamò il marchese di Anduras appena l'ebbe riconosciuta, e se l'immagine di Alba non si fosse frapposta si sarebbe precipitato ai piedi di quella fanciulla tanto bella e tanto generosa, avrebbe baciato il lembo della sua veste, le avrebbe forse mormorato: vieni, fuggiamo per amarci, per vivere insieme!...

Negli istanti che Nada avea passato vicino a lui; allorchè il cuore dell'orfanella erasi commosso

alle confidenze di Gualtiero, questi pure le aveva strappato il suo segreto. Conosceva la terribile sventura che avea colto quell'infelice, e in questo istante Nada sacrificava il suo odio, la sua vendetta, ed esponendosi al più grave pericolo, diceva al suo nemico: *fuggi, io ti salvo!*... Come gli apparve sublime l'atto di quella fanciulla! Come avrebbe voluto mostrarle che lo comprendeva, che le era riconoscente!...

— Fuggi! ripeté Nada. La sentinella non si accorgerà del cambio: a pochi passi scendendo l'erta molti cavalli stanno pascolando: balza sovra uno di quelli e salvati. Espana!... è la parola d'ordine: la confido al tuo onore e quando sarai fra i tuoi, felice, amante...

E la voce di Nada tremava!...

— Fuggire?... Ma e tu?...

— Io rimango al tuo posto.

— E quando scopriranno il tradimento? che faranno di te?...

— Che m'importa, purchè tu sia salvo?

— No, resto.

— Pensa alla tua Alba che ami tanto! gli morrò all'orecchio la povera Nada.

— No, resto! ripeté Gualtiero. Se accettassi la tua offerta potresti tu stimarmi ancora? E credi tu che la vita mi sia più cara della tua stima? Non sarò mai salvo a questo prezzo!

Pronunziando queste parole il marchese d'Anduras squassava la testa con alterigia.

— E Alba? ripeté Nada.

— Cuore sublime!... Se Alba ti udisse ti benedirebbe, ti chiamerebbe sorella!

E così dicendo, Gualtiero prese una mano della fanciulla e la recò alle sue labbra

Era amore, era venerazione?...

A quel bacio Nada trasalì: le sue guancie divennero bianche come l'alabastro e quella fanciulla tremò la prima volta.

— Se è vero che questa notte è l'ultima della mia vita, Dio mi riserbava un supremo conforto. Come deve essere bello vivere ed amare se il cuore può dettare una azione tanto nobile e generosa!...

E così dicendo, Gualtiero fissava il volto di Nada e gli pareva che una lagrima purissima brillasse negli occhi della fanciulla.

Nada si scosse d'un tratto.

— È impossibile che egli muoia! mormorò: Josses lo salverà.

In quel momento si udì un diverbio alla porta del carcere.

— Chi ha potuto penetrare dal prigioniero? chiedeva una voce.

Gualtiero e Nada trasalirono: entrambi avevano riconosciuto la voce di Juan.

— Mi fu data la parola d'ordine, rispose la sentinella.

— E' credi tu che ciò basti, imbecille? disse Juan.

La fanciulla stese la mano a Gualtiero, raccolse

il mantello e prima ancora che il prigioniero potesse chiedere ciò che intendeva di fare, la fanciulla era scomparsa.

— Juan, seguitemi, disse Nada presentandosi d'un tratto dinanzi a lui.

— Voi qui, rispose il carlista non poco meravigliato.

— Io stessa.

— Siete voi che visitaste il prigionero?

— Sì.

— A quest'ora?

— In ogni ora il cuore gioisce allo spettacolo di un nemico che soffre.

— Soffrirà per poco, rispose Juan tenendo dietro alla giovinetta. Domani sera poche zolle copriranno il bel colonnello.

XVII.

L'indomani tutti i capi carlisti furono convocati da Joses nell'oratorio di *Nostra Signora del Buon Consiglio*.

Gli esploratori avevano riferito che ormai la valle di Rosas era occupata da numerose forze nemiche e che il loro comandante intendeva di attaccare le alture ed impadronirsene a qualunque costo per farsi perdonare dal governo di Madrid l'errore di non avere soccorso in tempo i dragoni bianchi.

Di più, il reggimento voleva vendicare il suo colonnello.

Numerosi battaglioni aveano già incominciato i loro movimenti prendendo posizione sui fianchi della Poya e facendo del castello di Anduras una specie di baluardo per ogni eventualità. Non si attendevano che poche compagnie di truppe leggieri per aprire il fuoco.

Joses non poteva mettere in dubbio l'esattezza delle notizie ricevute e innanzi di prendere una decisione, avea voluto far conoscere la situazione ai suoi luogotenenti.

È bensì vero che le bande carliste avrebbero potuto opporre ai costituzionali una lunga resistenza perchè le roccie della Poya erano di facile difesa, ma Joses comprendeva pure che se le truppe d'Isabella fossero riuscite in un movimento sul suo fianco sinistro, la sua ritirata sarebbe stata grandemente compromessa. Di più il freddo, specialmente nella notte, era intenso ed i viveri difettavano. Se le strade fossero divenute impraticabili, cosa sarebbe accaduto?...

I luogotenenti di Joses furono d'accordo nell'idea di internarsi nella Sierra-Sagra a fine di riuscire sulle giogaie di Carlota, dove avrebbero trovato moltissimi partigiani per rinforzare le loro file e di più aiuti e vettovaglie.

Operando questo movimento non avevano a temere di essere sorpresi, giacchè la ritirata poteva essere sostenuta da pochissimi uomini e inoltre, siccome il comandante nemico non sospettava che Joses con tanto vantaggio di posizione rifiutasse battaglia, eravi anche la speranza che la marcia si sarebbe compiuta prima ancora che i costituzionali se ne fossero accorti.

Soltanto doveasi agire con destrezza, con celerità.

La seconda quistione che fu posta in discussione dinanzi agli ufficiali carlisti, fu quella che

rifletteva la sorte del colonnello Gualtiero di Anduras.

Pressochè tutti si pronunziarono per la fucilazione, a fine, — dicevano essi — di vendicare il marchese di Vargas e tutti gli altri generosi sostenitori della causa di Don Carlos, i quali, caduti nelle mani dei costituzionali, avevano subito l'estremo supplizio.

Nessuno avrebbe dubitato che il voto di Joses non fosse conforme al loro e quindi maravigliarono grandemente allorchè intesero il comandante emettere una contraria opinione.

Joses disse francamente che egli aveva pensato un istante alla fucilazione del marchese di Anduras, ma che ricordava come Gomez ed altri ufficiali carlisti fossero pure prigionieri, e fucilando il colonnello di Anduras sarebbe stato certamente dare l'esempio e il segnale dell'eccidio di quei generosi.

Constava a Joses che, sebbene gravemente ferito, non disperavasi della vita di Gomez e di più egli sapeva che tanto questi quanto i suoi compagni erano stati trattati con ogni riguardo dai costituzionali, forse ed anzi certamente nella speranza che un simile contegno potesse salvare la vita al colonnello dei dragoni bianchi.

Aggiunse che nella sua qualità di comandante delle forze del pretendente, avea creduto di offrire buona guerra ai generali d'Isabella II e che questi aveano accettato un patto il quale senza ledere i diritti dei combattenti poteva conside-

rarsi come un omaggio reso d'ambo le parti ai principii di equità e di umanità.

Joses, dopo queste parole, mostrò ai suoi uffiziali la convenzione che nella giornata medesima era stata segnata.

Non tutti parvero mostrarsi soddisfatti, però nessuno osò contestare o disapprovare apertamente quanto Joses avea creduto di fare ed in breve il Consiglio si sciolse lasciando intiera libertà al comandante di prendere quelle determinazioni che avrebbe giudicate più saggie.

È chiaro che questo appello ai suoi luogotenenti non era stato per parte di Joses che una pura formalità. Ma egli era abilissimo e, sempre deciso a fare solamente e unicamente ciò che volgeva in capo, pure volle sempre aver l'aria di domandare consigli. Per tal modo riusciva a renderseli affezionati, ad accarezzarne l'amor proprio, senza per nulla cangiare delle sue determinazioni.

Pochi momenti dopo tutti ritornarono ai loro quartieri, pronti come sempre al primo ordine che Joses avrebbe loro impartito.

Allorchè l'ultimo di quegli uomini uscì dall'oratorio un sorriso di profondo disprezzo disegnossi sul volto di Joses, ma nel medesimo punto un bacio fu deposto sulla sua fronte.

Era Nada. .

— Sei contenta così?... disse Joses, ben certo che la fanciulla non aveva perduto una sillaba di tutto quanto era stato detto nel Consiglio di guerra.

— Oh! ben contenta, e infatti avete avuto il premio.

E la fanciulla alludeva alla sua carezza.

— Ma perchè questa tua ostinazione?... Non eri forse desiderosa di vendicare tuo padre e tua madre? Non fu per gioire della tua vendetta che volesti assistere, contro il mio divieto, all'attacco di Rosas?...

— Gualtiero mi ha salvata la vita, rispose semplicemente la fanciulla!...

E arrossì.

Josès aveva impedito la fucilazione del colonnello di Anduras e non era questa la sola opera buona compiuta dal famoso *guerrillero* per compiacere al desiderio, alle ardenti preghiere della sua Nada.

A fine di coonestare questa decisione, il capitano carlista avea inoltre preso l'iniziativa di quella convenzione che d'ora innanzi dovea far rispettare i prigionieri da ambo le parti ed anche questa vittoria della giustizia sulla forza brutale, della clemenza sulla ferocia, era pure, benchè indirettamente, l'opera di Nada.

Ma se la vita di Gualtiero era salva, egli avrebbe però dovuto seguire le bande carliste come prigioniero.

Nada, senza giustificare il suo sentimento, pure ne era lieta.

Le pareva, vivendo vicino al marchese di Anduras, di avere ritrovato un amico, un fratello.

Joses l'amava, ma era una affezione tutta paterna; i partigiani la rispettavano, ma era una sottomissione selvaggia.

Gualtiero invece la comprendeva!

Nada parlava lungamente con lui di suo padre, di sua madre ed il giovane marchese l'ascoltava con raccoglimento, sicuro di ritrovare nella sua tenera sorella, pari interesse ed effusione allorchè egli, alla sua volta, le parlava della marchesa Dolores e di Alba.

È bensì vero che se il giovane prigioniero fosse stato meno entusiasmato, avrebbe potuto accorgersi che una leggiera tinta di tristezza diffondevasi sul volto di Nada, quando egli le dipingeva le sue passeggiate a Ribanos e le ripeteva i giuramenti pronunziati sulla tomba di sua madre!... Ma Gualtiero abbandonandosi all'incanto di quel ricordo, all'emozione della sua anima, non era più un fine osservatore e quindi non avvedevasi della malinconia di Nada.

E Juan?

Egli diveniva sempre più cupo e pensieroso.

Desiderava la fucilazione di Gualtiero, non sapeva perdonare a Joses la sua clemenza e a Nada quel capriccio che le avea fatto chiedere ed ottenere la vita del marchese di Anduras.

Qualche volta diceva a sè stesso: ma perchè non potrei sbarazzarmi in altra maniera di quest'uomo?...

E allora un sentimento inesplicabile, misterioso, strano, gli rispondeva che quel pensiero era più che un delitto!...

XVIII.

Frattanto erano scorsi quasi venti giorni senza che nulla accadesse di nuovo.

Nessuna avvisaglia, nessuna scaramuccia. I carlisti vivevano sulle loro roccie indifferenti di quanto si faceva nella valle, ma sicuri da ogni attacco; e i costituzionali attendevano sempre i rinforzi promessi, che non giungevano mai.

Però una notte vi fu novità.

Il cielo si fece scuro, plumbeo, e la neve cadendo a larghe falde, coprì tutte le montagne in modo da rendere indistinguibili i sentieri e da compromettere gravemente il mantenimento delle bande carliste.

Il freddo divenne intensissimo e ben presto Joses prevede che anche gli alberi della montagna non sarebbero bastati per prolungati bivacchi.

Di più, un nemico ben più terribile dei costituzionali non avrebbe tardato ad assalire le sue bande: la fame!...

Perchè non avrebbe offerto al marchese Ovsaldo

di Anduras il riscatto di suo figlio contro una forte somma che fosse almeno sufficiente a procurargli i mezzi necessari per compiere la marcia progettata verso la Sierra-Sagra?...

Gli abitanti dei piccoli villaggi, ben sapendo che le truppe costituzionali minacciavano da vicino i carlisti, non avrebbero approfittato per negare di vendere quanto le bande avessero potuto richiedere senza pagamento immediato?

E dove mai Joses poteva procurarsi il denaro necessario?... L'idea che gli era balenata era dunque una buona fortuna, ma come attuarla?... Chi avrebbe osato di attraversare le linee nemiche per giungere fino al castello?

Le strettezze dei carlisti si facevano sempre maggiori, e Joses temette seriamente non lontano il giorno di una resa a discrezione, ove non fosse pervenuto a vincere la sua cattiva fortuna.

Eppure quella mente così fervida negli strattagemmi guerreschi non sapeva trovare la via di salvezza di fronte alle terribili contingenze in cui versava. Aveva già tentato ogni mezzo. Vari messi erano stati spediti al pretendente, ma questi pure non aveva potuto trarre Joses dall'imbarazzo, e non rispondeva che a promesse. Le requisizioni divenivano sempre più difficili, e già cominciavano quei sordi lamenti, quella insubordinazione, che lasciavano intravedere prossima una catastrofe.

Joses fece chiamare Juan.

Tutti i luogotenenti carlisti erano riuniti nell'oratorio.

— Tu hai coraggio, gli disse; tu conosci meglio d'ogni altro la valle di Rosas e la via che adduce al castello di Anduras.

— Ebbene? rispose Juan, cosa chiedete da me.

Joses gli svelò il suo progetto.

— Debbo dunque recarmi dal marchese Osvaldo?... disse il carlista. Ebbene, sia; ma se io affronto il pericolo, se mi consacro anche alla morte per salvare i miei compagni d'armi, esigo da voi un giuramento su quella croce che portate sul petto.

— Un giuramento? quale?...

— Se non sono di ritorno fra ventiquattr'ore, se cado in potere dei costituzionali e se dovessi scontare colla morte la mia devozione, giurate tutti che fucilerete il colonnello Gualtierio.

— Lo giuriamo! ripeterono in coro gli ufficiali carlisti. — Joses non potè ribellarsi a questa condizione che Juan gli imponeva.

Negandosi di seguire l'esempio degli altri capi, non era forse comparire quasi come un traditore?... Non avrebbe egli perduto in un istante tutto quel potere, tutto quell'ascendente che si era acquistato a prezzo di tante fatiche, di tanti sacrificii e di tanto coraggio?

— Lo giuro! disse pure Joses dopo alcuni istanti di riflessione.

— Ponete la mano su quella croce e ripetete la vostra parola, soggiunse Juan.

Joses volse al giovane uno sguardo sdegnoso, ma fu un lampo. Si tolse dal petto la sacra reliquia, vi pose sopra la destra e giurò.

— Sta bene, disse freddamente Juan. Quanto devo chiedere per il riscatto del colonnello?

— Gli rimetterai questo foglio. Se il marchese Osvaldo accetta tu non hai più nulla a temere, poichè avrai un salvacondotto. Egli stesso ha tutto l'interesse di procurartelo.

— Allora partirò all'istante.

E dopo aver salutato scese infretta versola valle.

Il giorno piegava a sera e Juan aveva calcolato che prima di mezzanotte sarebbe giunto al castello.

XIX.

All'ultimo lembo della valle di Rosas, verso quella parte dove stavano a campo le bande carliste, sorgeva il castello di Anduras.

Era un vasto edificio, cupo, melanconico, che elevandosi come una minaccia in mezzo ai pacifici abituri, ricordava quelle epoche feudali in cui la tracotanza dei signori costò tante lagrime e tanto sangue, prima che la rivoluzione francese facesse passare il suo carro livellatore su quel mondo di abusi, di privilegi e di ingiustizie!...

Accettando la missione che Joses gli aveva affidata, Juan non era sincero.

Forsechè egli avrebbe voluto riavvicinare Gualtiero ad Alba?...

Essere causa di una consolazione al marchese Osvaldo, l'uccisore di colui che lo aveva raccolto ed allevato con tenerezza paterna?

Juan avrebbe certamente fatto del suo meglio

per ottenere quel denaro di cui le bande carliste abbisognavano, ma avea pur giurato a se stesso che mai, dovesse anche ucciderlo di sua mano, Gualtiero sarebbe ritornato libero al castello.... a Ribanos !...

Egli tradiva la parola di Joses, ma alla fin fine che importavagli dell'onore di quest'uomo ? Forsechè abbracciando il partito carlista, schierandosi fra i partigiani del pretendente, avea inteso di consacrare la sua esistenza ad una fede politica ?... Non avea scelto di combattere fra le bande nemiche al trono di Isabella II, unicamente perchè Gualtiero militava fra i Cristinos ?...

L'odio contro il marchese Osvaldo, la gelosia che gli era penetrata nel cuore quando conobbe l'amore di Gualtiero per Alba, e come la fanciulla lo corrispondesse, ecco ciò che avea deciso la sua scelta, ciò che l'aveva spinto ad abbandonare Mariquita, la pace della sua casetta, le sue care abitudini della caccia, per gettarsi in una vita tempestosa, piena di pericoli e di sangue !

— Forsechè noi poveri, pensava Juan, saremo meno poveri e sventurati se invece di regnare sul trono di Madrid questa figlia di re che chiamasi Isabella II, vi salisse Don Carlos ch'io nemmeno ho intravvisto di lontano, e pel quale ho pur versato tante volte il mio sangue ?... A noi è concessa sulla terra altra felicità che non sia la pace del nostro campo, all'infuori di ogni meschina ambizione ? Come erano pure le aurore, là nella Sierra-Morèna, quando coll'anima tranquil-

la, col cuore sempre in festa, io correva di balza in balza !... E come mi sentivo altiero allorchè passando da Rosas udiva ripetere a me d'intorno: « Vedi il bel Juan! il prode cacciatore!... » E le madri aggiungevano: « e il buon figlio! » Perchè quel Divos ha suscitata nel mio seno la prima tempesta?... Stolto! ma fui io stesso che lo forzai a parlare !... E se non fosse stato così non avrei amato sempre Alba come mia sorella?... Proverei forse le dolorose punture che hanno lacerato questo mio cuore?... Sarei forse alla vigilia di divenire omicida? Avrei sparso sangue uccidendo uomini che non vidi mai, che non mi furono mai nemici, che avevano essi pure una madre, delle sorelle amate, una sposa, un'amante?

Questi pensieri muovevano tempestanella mente e nel cuore di Juan e forse avrebbero potuto commuoverlo, ridurlo a più miti disegni, allorchè le torri del castello di Anduras si disegnarono dinanzi a lui.

Come se quella vista lo avesse d'un tratto respinto nell'abisso dell'odio, egli non ricordò più nulla, non vide che due uomini: il vecchio marchese, Gualtiero.

I suoi propositi di vendetta che per un istante parvero assopiti, ridestaronsi più feroci.

Egli era giunto quasi al ponte levatoio senza incontrare nessun ostacolo.

Dunque la fortuna l'assecondava.

Ma come sarebbe penetrato nel castello?...

Ad un tratto udì una voce nota che pronunciava il suo nome.

Era Narquaz.

Si sentì salvo: ricordò la profonda affezione di questo servo per il giovane marchese e si decise di svelargli in poche parole il motivo che lo conduceva al castello.

Narquaz mostravasi titubante, ma allorquando Juan gli ebbe mostrato il foglio di Joses, comprendendo che trattavasi veramente della vita e della libertà del suo signore, si dichiarò pronto a schiuderli le porte di Anduras, a guidarlo egli stesso al letto del marchese Osvaldo.

— Chi sa! disse Narquaz levando verso il cielo uno sguardo supplichevole: forse è il perdono di Dio, perchè il vecchio marchese ha le ore contate.

— Quell'uomo muore! esclamò Juan, e tu credi che io stesso gli arrechi il perdono di Dio?

— Non è il bacio di suo figlio che tu gli ridonerai?

— Ah! sì, hai ragione. Dunque andiamo subito non havvi tempo da perdere.

Juan celando a stento le emozioni dell'anima, combattuto fra l'ira, il desiderio della vendetta e la curiosità, dopo aver atteso per qualche istante in un salotto attiguo alla camera da letto del marchese, venne finalmente introdotto da Narquaz ed annunziato come un messaggere di Joses.

Nello sguardo che il giovane gettò all'intorno,

appena ebbe varcata la soglia, si sarebbe potuto leggere l'ansia e la soddisfazione, quasi feroce di un sentimento terribile, lungamente compresso e che si vede in procinto di essere finalmente esaudito.

XX.

La camera fiocamente illuminata da una lampada di antico stile, appesa al soffitto da tre catenelle d'argento, aveva qualche cosa di così triste da rammentare una cappella mortuaria.

Gli arredi, le tappezzerie, la mobilia, e più di tutto un vastissimo letto quasi sepolto sotto il largo cortinaggio di velluto, armonizzavano di tinte e di linee scure, quasi tetre.

Era dunque impossibile porre il piede là dentro, senza provare una stretta al cuore; e l'anima, perdendosi in una fantasticheria indefinibile, era tratta necessariamente ad almanaccare che quelle pareti dovevano avere assistito sempre silenziose e solenni, a dolori ben più profondi e incurabili.

Era quella la stanza della colpa o del rimorso ?..

Quando gli occhi di Juan si furono abituati alla mezza oscurità del luogo, egli potè distin-

guere fra il bianco delle coltri, qualcosa di animato che si agitava sui guanciali.

— Ecco il messaggere di Joscs, aveva detto Narquaz, introducendolo.

A quelle parole, una voce roca, senza timbro, che non aveva più nulla di umano, si era fatta intendere di sotto all'alcova per rispondere:

— Entri !...

Juan rabbrivì.

Avvicinatosi al letto, il figlio adottivo di Mariquita scrutò avidamente collo sguardo il volto di colui che aveva odiato per tanto tempo e con tanta ferocia, senza essersi mai trovato a lui dinanzi, ma solamente colla convinzione di aver ricevuto dalla Provvidenza il mandato di vendicare su di lui la disgraziata morte del proprio benefattore, quasi del padre.

Il marchese di Anduras poteva ben dirsi uno spettro, più che un uomo.

La sua capigliatura incanutita al punto da non distinguersi fra i lini degli origlieri, inquadrava un viso pallido, scarno, senza anima e senza espressione. Si sarebbe detto di sasso, se le pupille spalancate, guardando nel vuoto, come ricercandovi una immagine fascinatrice, non avessero rivelato una suprema potenza di vita e di sensibilità.

Le coltri disegnavano un corpo esile, consumato, completamente immobile.

In quel momento il marchese aveva, con uno sforzo di volontà, levato una mano fuori dalle co-

perle, ed accennava con quella al nuovo venuto di avvicinarsi ancora di più.

Juan non gli lasciò tempo di ripetere l'invito.

Col cuore palpitante disordinatamente, in preda alla violenza dei sentimenti più fervidi e più tremendi, egli mosse rapidamente qualche passo e trovossi all'alcova.

— Puoi lasciarci, mormorò il marchese rivolgendosi a Narquaz, dopo aver esaminato con un lungo sguardo il visitatore.

Narquaz non ardì opporsi al desiderio del suo signore, ma il suo contegno ben rivelava che egli non obbediva che a malincuore e che la presenza di Juan non era tale da ispirargli fiducia. Forse si riprometteva di vegliare attentamente dalla stanza attigua.

— A che vi manda Joses?, riprese il vecchio colla sua voce sepolcrale.

Juan, conserte al seno le braccia, considerava il marchese in atteggiamento di giudice, figgendogli in volto uno sguardo di fuoco.

In quell'istante di tutto egli era dimentico fuorchè del suo giuramento.

La voce stessa di Alba non sarebbe valsa a strapparlo dai suoi funesti propositi.

Quell'uomo era l'assassino di Lopez ed il cielo permetteva che egli potesse straziarne gli ultimi istanti!

— Joses — disse poi facendo spiccare le parole quasi intendesse di configgerle una ad una nel cuore del suo interlocutore come altrettanti pu-

gnali — Joses, in onta alla sua riputazione è troppo ingenuo e troppo pietoso. Egli ha creduto che io potessi venire in questo castello, in questa camera, dinanzi a voi, marchese d'Anduras, per proporvi il riscatto di vostro figlio Gualtiero, che ora si trova nelle nostre mani...

— Gualtiero! proruppe il marchese con ansia indicibile, e nello stesso tempo tentava di sollevarsi sui guanciali come per meglio interrogare il volto di colui che gli aveva recato la nuova funesta.

— Gualtiero, il colonnello dei dragoni bianchi, l'unico erede del vostro nome, colui che dovea rinnovare lo splendore del vostro casato! Egli giace ferito e prigioniero, aspettando che la risposta del padre suo decida sulla sua sorte: — O il riscatto, o la fucilazione.

— Il riscatto, qualunque sia! Parlate ed avrete...

— Disgraziato! Voi dunque credete che io, dopo aver sospirato per tanto tempo la vendetta, dopo aver soffocato nell'animo qualunque più mite e generosa aspirazione per non pensare che a quella, dopo aver lasciata la casa che mi ha ospitato fanciullo, dopo essermi veduto rapire dal figlio vostro, ogni possibilità di essere felice, sarò tanto ingenuo, tanto vile piuttosto, da concedervi ora il riscatto di Gualtiero di Anduras?! Credete che io avrei accettato l'incarico per altro scopo fuori quello di funestare la vostra agonia, annunziandovi che egli sta in mio pieno potere e che non vedrà spuntare l'alba di domani?! Disingannatevi,

vecchio, io sono la punizione e sarò inesorabile come il destino!

Il marchese aveva ascoltato le imprecazioni del giovane, come allibito da un arcano spavento. Gli occhi fissi su quelli di Juan sentiva cadersi ogni sua parola sull'anima, come favilla che abbrucia e uno sgomento misterioso, una tema, indefinita, ma piena di angoscia, per un pericolo impreveduto, ma certo, ma ineluttabile, gl'imperava nel cuore.

— La punizione! Il destino?... balbettò il vecchio. Ma chi sei tu dunque per parlarmi così?

— Chi sono? proruppe Juan con un sorriso crudele. Sono il figlio di Lopez!!

— Di Lopez?... di Lopez?... E il marchese di Anduras parve riandare nel pensiero, sebbene a stento, il passato che omai non gli appariva che sotto forma indefinita, quindi volgendosi a Juan che dopo aver pronunziato le parole che abbiamo riferite, continuava a guardare il vecchio con gioia feroce:

— Di Lopez, ripeté: ma se ben lo rammento, non ebbe figli colui! E pronunziando quel nome una leggiera emozione si era dipinta sul volto del marchese.

— È vero, Lopez non aveva figli, ma io sono stato raccolto da quel sant'uomo e amato, come un figlio. Credete voi che all'infuori dell'amore esista il diritto della paternità?... Una notte, Lopez ritornando alla sua casa, che voi tentaste di profanare, trovò nel bosco un fanciullo, un inno-

cente, che genitori suaturati avevano abbandonato. E quel fanciullo fu da lui amato, allevato con tenerezza, con entusiasmo. Or bene quell'infelice che conobbe più tardi come voi foste l'assassino del suo benefattore, vi sta dinanzi e vi dice: marchese di Anduras, fra poche ore sarete al cospetto di Dio, ma prima di morire io voglio dilaniare il vostro cuore, ferirvi nell'affetto di padre, dirvi che Gualtiero morirà sotto il piombo carlista e che il vostro nome maledetto, esecrato, si estinguerà nel sangue.

Mentre Juan parlava in tal modo, il vecchio moribondo, raccogliendo con uno sforzo disperato quel poco di vitalità che gli rimaneva, era riuscito a sollevarsi sul letto. I suoi occhi avevano ripresa la vita, le sue membra, come galvanizzate, tremavano per convulsione e le sue mani affilate, scarne, protendevansi in atto di pietà, di supplicazione, verso quel giovane che stava dinanzi a lui come un giudice, come un vendicatore. Il marchese aveva tentato più volte di aprire le labbra, di parlare, ma un sudore freddo cuopriva la sua fronte, le parole non gli uscivano dalla strozza o si perdevano in un gemito.

Juan, inesorabile, crudele, lo fissava con ferocia, con tutta l'espressione di odio di cui la sua anima era capace, ed assisteva con gioia selvaggia all'agonia del suo nemico.

Il silenzio durava da alcuni secondi allorchè una voce sepolcrale, schiudendosi il varco dal petto del marchese:

— Tu sei quel fanciullo che Lopez raccolse nel bosco? chiese con un accento impossibile a esprimersi.

— Io stesso !...

— Ma, non rammenti che al tuo collo fosse trovata una catenella d'oro con un medaglione spezzato?... Oh!... dimmi se questa circostanza ti è nota, dimmelo per pietà, per compassione! Non vedi che muoio? Vuoi che la mia anima sia dannata per sempre? vuoi che anche il perdono di Dio manchi a questo infelice?...

Dominato dallo spettacolo che gli si presentava allo sguardo e da un sentimento ch'egli stesso non giungeva a spiegare, Juan aperse il vestito sul petto e mostrò al marchese di Anduras la catena ed il medaglione.

— Gran Dio! esclamò il marchese, ma tu sei... tu sei...

E la sua voce facevasi più fioca e quasi andava estinguendosi.

— Chi sono dunque? parla, o maledetto....

Le braccia allungate verso il giovane, gli occhi stranamente fissi su di lui, il marchese di Anduras lo contemplava con gioia mista a spavento. Il suo volto, sotto la terribile emozione erasi di un tratto cosperso di macchie violacee, ed eravi in quel cadavere tanta espressione di dolore, di strazio, che Juan, il quale stava accanto al letto, retrocesse spaventato.

Egli aveva assistito ben spesso allo spetta-

colo della morte, ma era la prima volta che questo mistero gli si presentava in tutto il suo orribile aspetto, in tutta la sua inesorabile verità. Era la decomposizione del corpo sotto il morbo dell'anima, un tacito grido di protesta contro Dio chè aveva potuto permettere alla creta tanta sofferenza.

Finalmente, come se il cielo avesse sentito compassione di quella tortura umana, le labbra del marchese di Anduras si aprirono, egli ritrovò ancora la parola, e con un singulto di moribondo:

— Tu sei mio figlio! esclamò e ricadde come corpo morto sull'origliere.

— Tuo figlio?... gridò Juan e divenne pallido come un sudario.

Il marchese non trovava più la forza di parlare, ma aveva udito le parole del giovane e sforzavasi ad accennare col capo in modo affermativo. Ad un tratto, come se un ultima convulsione gli avesse reso la vita, la mano ad una piccola cassetta di ebano che trovavasi sotto il suo capezzale e la porse al Carlista.

Juan nulla comprese, ma agitato da un'ansia orribile aperse quel confanetto e ne trasse un foglio nel quale stava un medaglione.

Reggendosi appena, mosse alcuni passi nella stanza e al lume della lampada potè riconoscere il pezzo di catenella e la parte del medaglione che accertavano la rivelazione del marchese di Anduras.

Una nube passò sulla sua fronte, il sangue gli affluì rapidissimo al cervello e sarebbe caduto se non si fosse appoggiato ad una delle colonne del letto del marchese.

Osvaldo, gli occhi semispenti, ansante il petto, lo contemplava sempre in atto di profonda pietà.

— Tuo figlio !... ripeté Juan : dunque Gualtiero mi è fratello ?.... E il giovane singhiozzava.

— Perdono, perdono !.... mormorava il marchese con voce appena intelligibile. Fui crudele, fui colpevole, ma aveva cercato di riparare al mio fallo. Leggi quel foglio.

— E a me che importa della vostra riparazione ? gridò Juan strappandosi i capelli nel parossisma del dolore e dello sdegno. Non avete fatto di me un fraticida ? Non mi avete condannato a inorridire di me stesso ?

E Juan guardava la sua destra e cercava di rasciugarla colle coltri del letto del marchese come se in quell'istante gli sembrasse intrisa di sangue.

— Perdono, perdono !... diceva sempre il moribondo : è l'eternità che mi sta dinanzi, e Dio non potrebbe accogliermi nel suo seno se tu non pronunziassi questa santa parola.

— No, e se io posso schiuderti l'inferno, scendivi... colla mia maled....

Ma l'orribile parola non uscì dalle sue labbra. Un fremito lo colse prima che potesse pronunziarla intieramente, e come se un sentimento nuovo, divino, si fosse suscitato nel suo cuore,

gettossi in ginocchio ai piedi di quel letto di morte, afferrò una mano del marchese e singhiozzando :

— Vi perdono, gridò, perchè io pure devo essere perdonato da Gualtiero! Oh fratello mio!... in questo momento mi rendo degno del tuo bacio, del tuo affetto!...

Juan piangeva direttamente.

Il marchese Osvaldo avea abbandonato la testa sul seno del giovane e le sue labbra mormoravano una preghiera.

Sul suo volto si era trasfusa per incanto la calma, come se il perdono di Juan fosse stato per lui il viatico di un'altra vita, l'oblio di tanti dolori, la promessa di una redenzione. Il marchese benediva, si sentiva benedetto e in quell'istante comprendeva quante gioie egli avea neglette, qual tesoro di affetti avea sconosciuto!... In quel momento supremo, l'anima, il sentimento, la tenerezza, riprendevano vita in quell'infelice!... Un bacio di suo figlio quasi cancellava la triste realtà di tante notti passate sù quel letto di dolori in preda a ree memorie e sempre col cuore arido!...

— Padre mio! mormorava Juan, ma perchè dovevate riconoscervi solamente per deporre sulla vostra fronte l'estremo bacio?... Oh vivete, vivete per rimarginare le piaghe dell'anima coll'affetto dei vostri figli.

Un mesto sorriso disegnossi sul volto del marchese di Anduras!

Una calma suprema, foriera della morte, era penetrata nel suo spirito!

Osvaldo si sentiva morire e volle consacrare gli ultimi istanti che gli rimanevano a versare nel cuore di suo figlio tutto il suo cuore.

— Non illuderti, esclamò lo sventurato: fra un'ora io non sarò più di questa terra e quest'ora è tua. Te la devo intiera e tu ascoltami. È la mia confessione che io depongo nel tuo cuore. Tu sarai il mio giudice e mi assolverai, perchè il tuo bacio mi rivela che sei clemente, che la tua anima è nobile e generosa!... Siamo soli con Dio! Non mentirò. Forsechè si mente a quest'ora suprema?... Avvicinati a me, e non perdere nessuna delle mie parole; tu le ridirai a Gualtiero, tu gli recherai la mia benedizione, e quando verrete entrambi a visitare la mia tomba forse non sarà per maledirmi.

Juan avvicinò il suo volto a quello del marchese come se volesse in tal modo aiutare il moriente a parlare.

« — Tua madre era una santa! — cominciò il marchese di Anduras a bassa voce e quasi parlando all'orecchio di suo figlio — ed io era indegno di possedere quel tesoro di virtù.

» Un infame l'ha perduta nel mio cuore e mi ha spinto al delitto del tuo abbandono!

» Dolores viveva qui, pura, virtuosa come la virtù!

» Io, incaricato di una missione dal governo, mi trovava in Russia.

» Un giorno, una lettera mi giunse: ero avver-

tito che Dolores, prima di divenire marchesa di Anduras, aveva amato il visconte di Maqueraz, e che l'amore antico era stato in essa più potente del dovere.

» Maqueraz frequentava la mia casa, perchè ignaro di tutto, io stesso gliene aveva aperte le porte. Ma di lontano, sotto le torture della gelosia, io veniva ripensando alla sua condotta e infatti mi pareva di ricordarmi aver più volte notato una speciale deferenza della marchesa verso costui.

» Quando tu pure amerai, comprenderai forse lo strazio della gelosia e come essa possa far velo alla ragione, alla giustizia.

» Quella lettera era del conte di Horn, ed io credendo a tutto quanto mi si narrava e incurante della missione che mi era stata affidata, lasciai Pietoburgo e corsi a Madrid.

» Seppi che la marchesa Dolores abitava sempre il castello di Anduras: seppi che il visconte Maqueraz, fiducioso nell'amicizia che io gli aveva ognora prodigato, avea creduto di visitare la marchesa Dolores nel suo castello.

» I miei stolti sospetti divennero certezza.

» Giunsi qui all'improvviso: Dolores, felice del mio ritorno, si gettò nelle mie braccia, io la respinsi brutalmente, crudelmente, benchè la poveretta fosse per divenir madre. La poveretta pianse, supplicò, mi chiese la ragione del mio strano procedere, ma sdegnai giustificarmi.

» Mi credevo ferito nel mio orgoglio, nel mio

onore, e non volendo divenire la favola dei saloni di Madrid, decisi di coprire col mistero la sventura.

» Però mi occorreva una vittima.

» Il visconte di Maqueraz, l'amico della mia giovinezza, colui che mi aveva sempre amato, da me provocato, insultato per un futile pretesto, fu costretto di accettare una partita mortale.

» Maqueraz non oppose quasi difesa alla mia furia, al mio odio ed io era inoltre un abilissimo schermitore. Al primo assalto cadeva trafitto e le sue ultime parole furono di perdono.

» Dopo l'orribile avvenimento, era necessità abbandonare la Spagna per fuggire al rigore delle leggi.

» Volli rivedere Dolores, dirle che il suo amante non era più, gioire del suo dolore.

» Giunsi al castello e Narquaz mi disse che la marchesa avea dato la luce ad un bambino nel giorno antecedente.

» Eri tu!

» Un orribile pensiero mi attraversò la mente: ti credetti il figlio della colpa e pensava di infrangerti il cranio contro le pareti.

» Narquaz impedì questo nuovo misfatto, ma non potè vietarmi di compiere in altro modo la mia vendetta.

» Nel silenzio della notte m'avvicinai alla tua culla: pochi istanti dopo tu giacevi abbandonato in un bosco ed io partiva per l'America.

» Narquaz nella sua pietà, aveva pensato di porti al collo un segnale e benedico questo servo

fedele perchè devo a lui se in questo istante posso stringerti sul mio seno, posso invocare il tuo perdono.

Juan singhiozzava !

« Dolores — continuò il morente — colpita nell'affetto di madre, sebbene le si fosse lasciato credere che tu eri morto nella notte, languì come un fiore. Gualtiero fu da me collocato a Madrid, ed io errai lungamente oltre l'Oceano finchè gli avvenimenti non mi permisero di rimpatriare.

» Rividi mio figlio, ma i dolori mi avevano reso ingiusto, crudele con tutti.

» Invano egli invocava le carezze paterne a compenso di quella tenerezza di cui io stesso l'aveva barbaramente privato ! Gualtiero crebbe infelice e come se quel ricordo vivente di una felicità che io aveva distrutta colle mie proprie mani, mi fosse divenuto increscioso, volli che divenisse soldato. Il resto ti è noto. Ma è una suprema parola che io devo dirti: tua madre non era colpevole.

» Un giorno fui chiamato al letto di Benito Horn che invocando il mio perdono, mi narrò come egli stesso avesse vergato il foglio fatale per vendicarsi della virtù di Dolores.

» L'infelice aveva suscitato nel suo cuore una passione, potente fino al delitto e il delitto era stato compiuto.

» Non so come io non abbia affrettato la sua morte col mio pugnale, ma quando uscii da quella

casa, maledicendolo, io ero forsennato, in preda al delirio.

» Ben presto la mia salute svanì, un'orribile punizione mi colse: inerte, paralitico, non mi restava che la lucidezza della mente affinchè mi fosse dato soffrire della memoria dei miei delitti:

» Volli essere trasportato a Anduras! .

» Qui almeno ero vicino alla tomba della mia vittima! Volevo anche ricercare di mio figlio abbandonato, ma non osai.

» Era scritto nel libro del destino ch'io dovessi rivederti in questo orribile momento, eppure benedico Iddio perchè ha permesso che sulla mia bara venisse pronunziata la parola del perdono. Ho sofferto più che anima umana possa soffrire, ho versato amarissime lagrime, le mie mani sono lorde di sangue e solamente mio figlio poteva esser mio giudice. Fu misericordia o giustizia che ti spinse a me vicino in questa notte? Oh lo sento, fu pietà: fu il perdono di Dio!... »

Quando ebbe finito di parlare, sulle guancie livide del marchese d'Anduras scorre ancora una lagrima. Fu l'ultima, ma la più cocente!

Tentò di rialzare il capo, volle ancora abbracciare suo figlio ma non ne ebbe la forza: ricadde sul capezzale e spirò.

Juan gettossi sul cadavere del padre, lo cospargesse di lagrime come se con quel pianto avesse voluto ridonargli la vita e dopo un lungo sfogo di affetto e di dolore rilevossi, pallido, tremante di emozione:

— Dormi in pace, marchese di Anduras, padre mio! esclamò, tu fosti colpevole ma il cuore dei tuoi figli ti perdona la colpa del cuore.

E dopo aver pronunziate queste parole uscì barcollando da quella stanza mortuaria, aperse la porta e trovossi dinanzi a Narquaz che dal salotto attiguo avea tutto udito e raggruzolava per i brividi.

— Dell'oro, dell'oro! gridò Juan stendendo la mano a quel servo fedele.

— Tutto mi è noto, marchese di Anduras, rispose Narquaz, e voi potrete riscattare il marchese Gualtiero, vostro fratello.

Juan aperse le braccia in un sentimento di riconoscenza indicibile, e Narquaz vi si precipitò.

XXI.

Juan, risalito a cavallo, divorava la via.

L'idea del genitore estinto confondevasi nella sua mente al pensiero di sua madre, la santa donna che avea sofferto tanto strazio, tanto vituperio! Ed egli nemmeno l'avea conosciuta, nemmeno avea avuto un suo bacio, una sua carezza!

Juan piangeva!...

Ben presto giunse al quartiere generale dei carlisti e presentossi a Joses.

— La mia missione è compiuta, gli disse, e da questo momento il colonnello mi appartiene. Ho impegnato la mia parola e la vostra che l'avrei io stesso ricondotto al castello. Eccovi quanto basta a mantenere per un anno le vostre bande.

E gettò dei sacchi d'oro ai piedi del *guerrillero*.

Nell'accento e nell'atto di Juan cravi l'espressione di tanto orgoglio, di tanta superiorità, che il capo dei carlisti non giunse a spiegare questa

trasformazione. Però *Joses* non avea mai mentito alla sua parola e il colonnello *Gualtiero* da quel momento diveniva libero.

Juan avviossi al carcere e gli annunziò che la sua prigionia era finita.

— Io stesso devo condurvi al castello di *Anduras*, esclamò il giovane carlista e la sua voce tremava di emozione.

— Da mio padre? chiese *Gualtiero*.

— Da vostro padre: rispose *Juan* dolorosamente.

E avrebbe voluto stendere la mano a *Gualtiero*, gettarsi nelle sue braccia, coprirlo di baci, invocare il suo perdono, ma non lo osò. Temette di vedersi respinto, temette che il colonnello potesse ricordare come fosse stato il suo carnefice, e uscì precipitosamente.

Gualtiero fu ben presto in sella, ma allorchè stava per lasciare la montagna si accorse che un'altra persona assisteva a pochi passi e in doloroso silenzio a questa improvvisa partenza.

Era *Nada*!...

Il colonnello ebbe pietà della giovinetta sentì quanto essa doveva soffrire, e avvicinandosi a lei le disse con accento di dolcezza.

— *Nada*!... non è un addio!... A *Anduras* troverete un fratello... e una sorella.

Juan udendo questa parola, sospirò.

Era l'ultimo tributo che il suo cuore pagava alla sua passione funesta perchè il giovane avea giurato che *Alba* e *Gualtiero* sarebbero stati felici, perchè egli sentiva che solamente la vergine

di Ribanos avrebbe potuto ottenergli il perdono da suo fratello.

Nada nulla comprese ma i suoi occhi trattenevano a stento le lagrime.

Gualtiero spinse il cavallo verso Nada, le stese la mano e curvandosi in sella:

— Oh, sì! le ripetè, ci rivedremo!

XXII.

Juan e Gualtiero spronarono verso il castello di Anduras.

Il colonnello galoppava il primo Juan, lo seguiva a pochi passi di distanza, ed avevano percorso buon tratto di cammino senza che il silenzio fosse stato interrotto.

Le tenebre già erano scese allorchè i due cavalieri trovaronsi nella pianura.

— Come è fredda questa notte!... avea mormorato Juan, sperando di ottenere una risposta dal marchese di Anduras.

Ma questi taceva sempre.

Un'ora dopo giunsero dinanzi al castello.

— È dunque vero ch'io rivedrò mio padre?

— No, rispose semplicemente Juan, e stendendo la mano alle briglie del cavallo di Gualtiero, lo arrestò.

— Scendete di sella e seguitemi.

— Dove? chiese il colonnello maravigliato, senza nulla comprendere della strana condotta del Carlista.

— Seguitemi.

Come se questa parola avesse esercitato sopra di lui un fascino irresistibile, Gualtiero ubbidì.

Juan legò i cavalli ad un albero, prese per una mano il suo compagno che si lasciava trascinare come un fanciullo e penetrando nel parco del castello lo condusse in un viale fiancheggiato da cipressi: nel fondo sorgeva un monumento di marmo che in onta all'oscurità della notte appariva bianchissimo.

Gualtiero lo seguiva macchinalmente, ma allorquando fu a pochi passi da quella tomba:

— Oh! madre mia, gridò, e lanciossi verso quella fossa che racchiudeva le ceneri della marchesa Dolores.

Cadde in ginocchio, e pianse.

A pochi passi da lui un altro uomo, pure in ginocchio, piangeva e pregava!...

Era Juan!...

Finalmente Gualtiero levossi, e ritornando verso il carlista:

— Ed ora, gli disse, poichè tu hai tanto bene interpretato i sentimenti del mio cuore, sùmi guida all'amplesso paterno.

Juan stese la mano verso il castello che elevasi a pochi passi triste come un rimorso e perduto nel colore delle tenebre, poscia additando al giovane una finestra aperta dalla quale usciva una luce fioca:

— Conosci quella stanza ? gli disse.

— È la stanza che suole abitare mio padre.

— Ed ora non racchiude che un cadavere !

— Gran Dio ! gridò Gualtiero. Morto !... mio padre è morto senza ch'io abbia deposto l'ultimo bacio sulla sua fronte, senza ch'egli abbia potuto benedirmi.....

— No, ti ha benedetto ! Egli è morto fra le mie braccia ! Io raccolsi le sue ultime parole.

Gualtiero fissò il giovane carlista con stupore e quasi con un sentimento di tenerezza, ma ricordò ben tosto come Juan avesse tentato di ucciderlo, avesse insultato al suo dolore.

Afferrando alla sua volta il braccio del giovane.

— Ma chi sei tu ? gli chiese con ansietà.

— Lo saprai a Ribanos.

— A Ribanos ?...

— Sì, dinanzi ad Alba che tu ami e che ti ama. Vieni.

I due giovani ritornarono dove aveano lasciato i loro cavalli, e Juan fù presto in sella. Prima di imitarlo, Gualtiero cadde in ginocchio e volgendosi verso il castello pregò. Quindi fece il segno della croce, mormorò alcune parole che Juan non giunse a comprendere, ed entrambi lanciarono i cavalli verso Ribanos.

XXIII.

Nulla era mutato nella casetta di Mariquita da quella notte in cui il colonnello dei dragoni bianchi avea deposto il bacio d'amore sulla fronte immacolata di Alba !...

La giovinetta conosceva la sventura di Gualtiero, lo credeva morto ed aveva sparso amarissime lagrime nel silenzio della sua cella verginale, perchè in onta all'affetto profondo che sentiva per sua madre, pure non erasi mai decisa a rivelarle il segreto del suo affetto temendo che la rimproverasse.

Passava intieri giorni fissa verso il cielo e pareva che le sue pupille cercassero mondi ignoti.

Aspettava il suo fidanzato !... E la sera quando vedeva i fuochi dei carlisti brillare sulla montagna come stelle perdute, diceva « È là !... »

Poi si accovacciava sul suo giunco moresco e tutto il passato turbinava dolorosamente nel suo pensiero e nel suo cuore.

Non avrebbe certo, la poveretta, saputo esprimere ciò che provava !...

Accendeva la lampada alla Madonna, chiedeva di morire perchè amando tanto si sentiva degna del cielo, perchè in quel cielo era certa di ritrovarvi il suo fidanzato.

E anche Juan era scomparso e Mariquita non aveva più avuto notizie del suo figlio adottivo. Solo di quando in quando il vecchio Divos presentavasi a Ribanos, consegnava del denaro alla vedova, ma se questa, ben conoscendo che il dono le veniva da Juan muoveva qualche interrogazione a quel messo fedele, Divos allontanavasi senza rispondere.

In quella sera, Mariquita stava, secondo il solito, assisa al focolare, ed Alba, a poca distanza da sua madre, teneva un libro di preghiere fra le mani, benchè si potesse comprendere che se gli occhi della fanciulla figgevasi su quelle pagine, la mente ed il cuore erano ben lontani.

Alba, come sempre, pensava a Gualtiero.

— Lo rivedrò mai più?... mormorava a voce bassa: mi sarà dato di udire ancora la sua voce? Oh Gualtiero, come ti amo!...

E la poveretta pensava pure a Juan!...

Avea tutto indovinato, avea sentito che il giovane l'amava e comprendendo che egli erasi allontanato dalla casa paterna forse per nascondere questo affetto, si rimproverava come una colpa tutto quanto il suo compagno di fanciullezza doveva aver sofferto.

Il vento fischiava fra i boschi più impetuoso dell'usato, la notte era buia, e Mariquita levando gli occhi dal suo lavoro, avea detto ad Alba di chiudere bene la porta di casa.

— Non havvi nulla a temere perchè questi luoghi sono tranquilli, aggiunse la buona madre, ma tu ben sai che siamo sole e che le precauzioni non sono mai soverchie. Quando Juan stava con noi era ben differente, ma il poveretto è lontano e chi sa dove si trova!... E chi sa pure quanto soffre!...

Mariquita sospirò.

Alba levossi per compiacere a sua madre ed anche un poco per celare l'improvvisa emozione che avea risentito alle ultime parole di Mariquita.

Avvicinossi alla porta e prima di chiudere col catenaccio, volle fanciullescamente, spingere lo sguardo nella profondità dello spazio.

Aperse e guardò.

— Madre mia, esclamò ritraendosi come impaurita, non m'inganno certamente, odo il galoppo di cavalli che si dirigono a questa volta.

— Non può essere, rispose semplicemente Mariquita.

— Ma ti dico che è così, vieni tu stessa e udrai.

Mariquita, più per soddisfare al desiderio di Alba, che persuasa di quanto la fanciulla le diceva, levossi e andò sulla porta.

Era impossibile negare, perchè il rumore di un galoppo sfrenato faceasi udire a poca distanza.

— Chiudi, disse allora Mariquita a sua figlia. Santa Vergine del Buon Consiglio! chi può correre i boschi a quest'ora?...

Alba, impaurita essa pure, si affrettò a tirare il catenaccio e le due solitarie si accovacciarono in un cantuccio del focolare, timorose ed incerte di quanto stava per accadere.

Pochi momenti dopo due cavalli fermavansi dinanzi a Ribanos e una voce ben nota gridava:

— Madre mia, aprite, sono io, è il vostro Juan.

Le due donne si precipitarono, ad un tempo e un momento dopo. Juan era nelle braccia di Mariquita. Il carlista vi rimase alcuni istanti come se in quell'affetto sincero e santo avesse voluto cercare la forza di vincere un'altra emozione che temeva troppo.

— Ma tu non eri solo! disse Alba.

Juan sospirò profondamente, stese la mano alla fanciulla, quindi si mosse verso la porta.

Scendendo di sella, Juan avea detto a Gualtiero:

Attendetemi!

E il colonnello che avea tutto perdonato al giovane carlista, dal momento che avea saputo com'egli fosse il fratello di Alba, ubbidì ciecamente al suo ordine.

Coperto dal suo mantello, col volto quasi celato, ma col cuore palpitante per emozione, il marchese attendeva nell'ombra di poter rivedere la fanciulla.

— Ed ora, venite! gli disse Juan muovendo

verso di lui, e in un attimo Gualtiero si lanciò nella stanza e prima ancora che Mariquita avesse potuto raffigurare quell'uffiziale o chiederne il nome, il marchese di Anduras erasi precipitato alle ginocchia di Alba e baciava le sue mani con tenerezza.

Alba — la poveretta! — aveva emesso un grido e dal suo volto raggiava tanta gioia, tanto amore, tanto entusiasmo, che Juan torse lo sguardo da quello spettacolo, temendo che la sua risoluzione potesse vacillare.

Ma non fu che un baleno!

— Madre mia, esclamò Juan: questa notte è sacra al perdono: perdonate voi pure!...

— Che intendi dire?

— Questo giovane che vi sta dinanzi è il marchese Gualtiero di Anduras ch'io ho strappato ai carlisti: è il figlio di un uomo che, or fanno poche ore, è morto invocando misericordia. Dio ebbe pietà di lui! Madre mia! non perdonerete come io ho perdonato?...

— Tu! esclamò Gualtiero; che a queste parole erasi rialzato e fissava con curiosa ansietà il giovane carlista. Quale delitto dovevi tu perdonare a mio padre?...

— La colpa di avere abbandonato suo figlio, di averli tolto un fratello, di avermi orbatò della tenerezza di nostra madre.

E così dicendo Juan porse a Gualtiero il foglio che il marchese Osvaldo gli aveva consegnato prima di morire.

Il colonnello precipitossi su quella lettera, e dopo averla percorsa con rapidità, proruppe in un singhiozzo e aperse le braccia a Juan che vi si precipitò.

I due fratelli rimasero a lungo stretti in quell'amplesso e dopo avere pianto entrambi, Juan il primo, si volse a Gualtiero:

— Tu mi perdoni, non è egli vero? esclamò tu devi perdonarmi per nostra madre e per Alba.

— Perdonarti! fratello mio! Dimmi che la gioia di questo momento non è sogno perchè se fosse diversamente ne morrei.

E quei due giovani si abbracciarono ancora e mormorarono un caro nome col medesimo affetto, colla stessa effusione: era il nome di Dolores, della loro madre!...

Mariquita aveva finalmente compreso, e quell'ottimo cuore, sebbene perdesse un figlio, era felice della gioia di Juan.

— Ed ora Alba è tua, Gualtiero, esclamò il carlista! E manteneva così il giuramento che avea fatto a sè stesso dinanzi al cadavere di suo padre. Era l'espiazione e l'accettava con gioia.

Il marchese di Anduras strinse al seno la giovinetta.

— Sarai mia, gridò: lo giuro per mia madre! per nostra madre!

— Sì, è nostra madre che prega per noi! disse con un sorriso ineffabile il povero Juan quindi divenendo d'un tratto quasi triste: — E lui?...

Gualtiero comprese che la felicità lo rendeva ingiusto e rispose:

— Hai ragione, fratello! Sia pace alla sua anima e ci sia sacra la sua memoria! •

— *Requiescat!* mormorò Mariquita.

XXIV.

Un anno dopo, nell'oratorio d'Anduras, Alba giurava fede di sposa al marchese Gualtiero.

Le nozze eransi fatte senza pompa.

In candida veste, la mistica corona sulla fronte, il volto sfavillante di contento, l'anima pura come una stella, Alba era stata guidata all'altare da una giovinetta quasi coetanea della sposa e non meno bella di lei.

Solamente questa amica, vestiva a lutto, perchè avea pronunciato un voto in un giorno funesto, quando seppe che suo padre e sua madre caddero sotto il piombo fratricida.

Era la marchesa Maria di Vargas!...

Era Nada!...

Allorchè il sacerdote ebbe riunite per sempre le destre di Gualtiero e di Alba, come amore ne aveva avvinto i cuori, gli sposi scesero le gradinate del castello e mossero verso una carrozza da viaggio che li attendeva.

Alba avea desiderato così!... Gualtiero non avrebbe nemmeno pensato di poterla contrariare!...

— Fra due mesi, ci rivedremo disse la marchesa di Anduras a Juan, stringendogli fraternamente la mano, e Juan — poichè egli voleva che lo chiamassero sempre con questo nome — avea risposto:

— Fra due mesi!...

Alba gettossi quindi sul seno di Nada e le due amiche stettero lungamente abbracciate.

— Ma perchè non venite con noi?... disse Gualtiero con un sorriso.

Quel giovane si sentiva tanto felice che non avrebbe nemmeno voluto sopportare la tristezza dell'addio!

— È impossibile! rispose Juan.

— È impossibile! ripeté Nada.

Alba taceva!

La marchesa di Anduras non avea chiesto di allontanarsi dal castello per vaghezza di divertimenti, per desiderio di conoscere quel mondo che fino allora non aveva intravisto che in visione. Alba voleva dar tempo a Juan di dimenticare e forse sperava che la sua guarigione sarebbe stata affrettata.

— Dunque fra due mesi! ripeté Gualtiero. Meno male che valicheremo la Sierra-Morèna senza pericolo. Pare che Espartero abbia giocato a *tresillo* con Maroto le sorti di Don Carlos. Sia vero o no, certo è che il trattato di Bergara è firmato, che Josès è morto da eroe, e che il pretendente ha lasciato la Spagna.

Al nome di Joses Nada impallidì.

Rammentava l'affetto d'un padre.

— Addio, figli miei! disse Mariquita trattenendo a stento le lacrime. Non dimenticatemi!...

— Dimenticarti!... esclamò Alba correndo ancora una volta nelle sue braccia e cuoprendola di baci. Credi tu che la memoria di Ribanos non vivrà sempre qui?...

E Alba metteva una mano sul cuore.

Nada avea pronunziato poche parole e quando Gualtiero le avea stesa la destra erasi limitata a dirgli:

— Siate felici!..

— L'amore non è la felicità?... avea risposto Gualtiero.

Pochimomenti dopo, i postiglioni facevano scoppiettare le loro fruste e la carrozza del marchese transitava in mezzo ad una folla di contadini e di pastorelle che gettavano fiori sul passaggio degli sposi.

XXV.

Allorchè gli abitanti di Anduras perdettero di vista il cocchio, rientrarono nel castello in silenzio.

Juan era melanconico.

Salì nell'appartamento superiore, spalancò le gelosie di una finestra che aprivasi verso la Sierra-Morèna, e stette alcuni istanti contemplando lo spettacolo che si presentava al suo sguardo.

Era il tramonto di una splendida giornata d'aprile! Come tutta la natura rinverdiva!

E per lui ritornerebbe mai più un giorno di di sole?...

Immerso in questo pensiero stava fantasticando sui piccoli quadri della sua adolescenza, sugli avvenimenti che aveano funestato la sua vita e non sapeva cacciare la tristezza dal cuore!... Mai raggio più tiepido avea svolto per l'aria le fragranze dei fiori, mai più bel tramonto avea indorato la croce dell'oratorio di *Nostra Signora del Buon Con-*

siglio, avea sorriso a tanta felicità come quella che rallegrava i cuori di suo fratello e di Alba!... Eppure la sua tristezza cresceva!... Sentiva nell'anima quella sofferenza che assomiglia molto alla malinconia d'autunno cui il tisico si abbandona con voluttà benchè sappia che deve morirne!

Oh miei giocoudi sorrisi, promesse di giovinezza, vaghe lusinghe riflesse dal prisma fallace delle illusioni, dove siete voi?... Addio, mia povera casa di Ribanos, aurore sfavillanti, sereni tramonti, vaghe melanconie della sera che avete ispirato per tanti anni questa mia povera anima! Quale fata divina potrebbe ancora tessere di luce e di speranze le ore che mi rimangono?... Cosa potrai tu dire, curva stellata del cielo, a questo decrepito? Le tue seduzioni, le eterne danze dei tuoi fuochi ignoti che si tuffano nel gran velo d'azzurro irridendo i Tantalì della scienza dalla loro altezza infinita non varrebbero a suscitare in me un palpito, una visione!... Possa almeno la reminiscenza del passato disperdersi dalla mia mente, scombuiarsi nell'immenso mare del nulla nè mai il vostro raggio brilli pietoso su quell'Oceano, perchè evocare una sola memoria del passato sarebbe troppo martirio a quest'anima angosciata!...

Si tolse allora dalla finestra e gettossi in un seggiolone: stese la mano a un libro, senza nemmeno curarsi di sapere che libro fosse, l'aperse a caso, e lesse:

» È il mio convento che si eleva là, su quella

montagna!... Quella torre che su quella vetta domina tutti quegli edifici che minacciano ruina, è la torre del mio convento!

» È là che farò sosta: quella è la mia meta!.. Amici, addio! la guerra è finita per me. Voi giungerete forse a Madrid con un soldato di meno e questa notte vi sarà un frate di più nella fredda chiesa del convento.

» Questa mattina ancora mi svegliava la tromba: questa notte sarà la campana, la campana del mio convento che mi farà lasciare il letticciuolo. La tromba e la campana, non suonano entrambi a morte?... La prima è la voce della terra e mi diceva: Combatti e vinci!... L'altra è la voce del cielo che mi dice pure: combatti e trionfa!...

» La morte accorre allo squillar della tromba... Giunge forse meno rapida e meno sicura al suono della campana?... Che si attenda o che si vada incontro a lei, la morte arriva sempre! Quanto più preme è che si si possa prima baciare la croce!... Ma la gloria?... o miei compagni d'armi!... L'elogio del più grande fra i guerrieri non finisce come l'epitaffio del più povero frate?... *Ch'egli riposi in pace!*...

» Amici addio!... Io piango lasciandovi, perché voi mi eravate fratelli!... Come erano dolci le notti dei nostri bivacchi!... Ed io pregava con tanto ardore vicino a un fascio d'armi e sotto le volte nere del mio convento!... Quante volte fremetti di piacere al canto delle vostre vittorie!... Io mi svegliava sorridendo perché il primo raggio di sole

sulla montagna faceva brillare da lungi la carabina delle sentinelle avanzate e perchè sentiva il nitrito dei nostri cavalli!...

» Ho visitato il luogo ove fu deposto uno dei nostri compagni d'armi!... Benchè la spada che posava sulla bara mortuaria non fosse più là, pure riconobbi la sua fossa dagli avanzi delle cartucce che vi furono bruciate. L'eco non ha conservato il suono che rallegrò il guerriero nella sua ultima dimora! Non vidi là che un agricoltore intento a coltivare il campicello!... Mi avvicinai alla fossa e colla mia spada battei quella zolla senza nome!

» Oh! chi potrà ridonarmi quel sentimento che io provava al libero soffio dell'aura mattutina che accarezzava il mio volto? Chi potrà ridarmi quella gioia che io provava allorchè risvegliandomi toccava quella spada che giaceva al mio fianco?... Era il buon giorno del coraggio!... Domani, risvegliandomi io poserò le labbra sui piedi del crocifisso della mia cella!... Sarà il saluto della rassegnazione!... Un crocifisso! ecco tutto quanto io desidero in questo istante... Voi, miei fratelli d'armi, voi consacrerete le vostre spade per la Spagna... Ed io pregherò...

» Prendi la mia spada, Lopez; questo emblema di guerra non deve turbare il soggiorno della pace!... Se un giorno sorgesse ancora... Ma ovunque si trovano armi quando si vogliono brandire, e se anche tutti i nostri fratelli della Castiglia si armassero vi sarebbe sempre una carabina per il monaco di

Santa-Cruz. Prendi la mia spada, Lopez, ma lascia che i miei occhi si compiacciano l'ultima volta al corruscare della sua lama!... Hai tu visto come brillò, girando tre volte nella mia mano? È l'ultimo lampo della tempesta. Gli tiene dietro la calma e l'oscurità.

» Voi, miei fratelli d'armi, ritroverete i vostri parenti e i vostri amici!... Havvi fra voi chi piangerà alla vista di un fazzoletto agitato da lungi come un saluto dalle madri che verranno ad incontrare i loro figli, delle spose che domanderanno:

» — È là?...

» Io sono passato attraverso ad un paese solitario e mi sono assiso sui gradini di una casa abbandonata. Non ho nemmeno pensato di battere alla porta. Perchè l'avrei fatto?... Non avrei inteso nessuna voce cara dirmi: sei tu, figlio mio?...

» O miei fratelli d'armi, pregate per me!

» Addio!... Se un giorno sfilerete sotto il convento di Santa-Cruz in quella ora in cui il sole tramontando ne rende rossastre le alte muraglie, voi vedrete forse sopra una delle sue torri un frate che pensoso, fisserà le vostre armi scintillanti fra il verde della montagna! E voi direte: è lui!...

» Lasciate allora sventolare un istante la bandiera che abbiamo difesa insieme! Ch'io possa ancora una volta salutare da lontano i suoi colori lacerati!... Ma se nessuno si presenterà sopra una delle torri del convento, allorchè le vostre trombe echeggeranno; se la campana vi annunziasse invece un funerale, se il paesano, arre-

statosi sulla via per vedervi passare, vi dicesse :
« È morto là, in quel convento, un frate che fu
soldato come voi! » O miei fratelli d'armi, pregate
allora per me !... »

Il libro cadde dalle mani di Juan e calde lagrime
sgorgarono dai suo occhi. Il cumulo delle memo-
rie scendeva su quel povero cuore !...

Ma in quel momento sentì una mano posarsi
leggermente sulla sua mano.

Era Nada !... Era l'unica amica che gli rima-
neva oltre colei che per tanto tempo avea chia-
mato col dolce nome di madre ed era anche il
solo cuore che, soffrendo, potesse comprendere
quanto egli soffriva.

Juan non rasciugò il pianto, non vergognò di
quella debolezza.

— Avete ragione di piangere gli disse Nada.

Il giovane tese la destra a Nada con emozione.

— Mi sarete sempre sorella ? mormorò.....

— Sempre !... E la mano di Nada strinse quella
del giovane.

In quell'istante la carrozza di Gualtiero, celata
agli abitanti di Anduras dalle folte quercie che
fiancheggiavano la via praticata a stento sulle gio-
gaie della Sierra-Morèna, era giunta ad uno svolto
ed il colonnello, mettendo il capo fuori della por-
tieria, diceva alla sposa, additandole il castello
dei suoi padri :

— Credi tu che Juan potrà essere felice ?

Un sorriso disegnossi sul volto di Alba.

— Lo sarà, lo sento! Dimmi, Gualtiero credi tu agli angeli?

— Credo all'amore!

— E perchè Nada non amerebbe?..

Gualtiero comprese, e strinse con espansione la mano di Alba.

— Oh fosse almeno così!... rispose.

Era il momento medesimo in cui Nada diceva a Juan:

— Sempre!...

1871

05789109

